

## che giorno è oggi

— È il giorno solenne in cui Berlusconi promette un "fuoriclasse" nella sua squadra di governo.

Solo uno? Se malgrado la massiccia campagna acquisti, il leader del Polo non riesce a sfondare tra i personaggi autorevoli senza collare, c'è da ben sperare per il futuro di questo Paese.

— È il giorno divertente in cui Francesco Rutelli. A Cernobio davanti alla platea Concommercio, si fa beffe delle promesse mirabolanti del Polo sul taglio delle tasse. Che dovevano essere del 10, del 15, del 20 per cento, a seconda del grado di ebbrezza della Casa delle libertà. Poi, qualcuno, in Europa, ha detto loro: siete matti? Domanda: dove sono finiti i manifesti con su scritto "meno tasse per tutti"?

— È stato il giorno malinconico dell'ultima fiorentina, intesa come bistecca con l'osso, Abolita dalle supreme autorità sull'onda di mucca pazza. Casi di Bse accertati: 11. Contrazione nel consumo della carne in Italia: 52 per cento. Deceduti per effetto della sindrome: zero. La prudenza non è mai troppa. Le supreme autorità devono vigilare sulla salute dei cittadini. Giusto. Ma è lecito chiedersi se non si sia un pochino esagerato.

— È il giorno balordo del fero presunto telefonista. Farebbe parte della banda che ha trafugato la salma di Enrico Cuccia, simbolo di Mediobanca. Fa l'operaio in un'acciaieria. Altro che fantafinanza e messe nere. Non si tratterà di una nuova forma di lotta di classe?

— È il giorno dell'indro sei tutti noi. Nella consueta intervista del sabato a Tmc, Montanelli definisce Silvio Berlusconi ed Emilio Fede, "due signori nessuno". Agli attacchi rabbiosi sferrati dall'uomo di Arcore e dai suoi domestici, il grande giornalista risponde alzando le spalle. Non ti curar di loro maestro, tu che lo puoi.



— È il giorno fortunato dei fratelli Schumacher. Nel Gran Premio del Brasile di Formula Uno, Michael e Ralph partirono in prima fila. Lotta in famiglia. Basta che vinca la Ferrari.

i tg di ieri

**Assedio a Milosevic** Asserragliato in casa non si arrende: non mi avranno vivo. Si tratta per evitare una strage

**GP Brasile** due Schumacher in prima fila, la pole position è della Ferrari di Michael

**Alcama, il nonno vittima del racket?** Sequestro di Caterina, si cerca la verità dal nonno vero obiettivo del ricatto

**Resa imminente?** Dopo gli scontri e una drammatica notte d'assedio Milosevic disposto all'arresto ma vuole essere processato a Belgrado

**La pista del racket** Dietro il sequestro anomalo di Caterina

**Preso il telefonista** Catturato mentre chiamava l'amministratore delegato di Mediobanca: avrebbe chiesto il riscatto per la salma di Cuccia

**Non mi avrete vivo** Da 24 ore la polizia cerca di arrestare Milosevic, trincerato nella sua villa di Belgrado

**Mistero Pacciani** Forse a una svolta l'inchiesta sul mostro di Firenze. Lunedì le perizie

**L'ombra della mafia** Dietro il sequestro lampo della piccola Caterina. Forse in un video le immagini dei rapitori

**Ore drammatiche a Belgrado** Milosevic asserragliato nella sua villa. Il numero due del suo partito: sarebbe pronto a consegnarsi se rispettate tutte le garanzie legali

**La pista del racket** Per il sequestro della piccola Caterina

**Simboli elettorali** Sono già più di cento, e c'è tempo fino a domani pomeriggio per depositarli al Viminale

**Ventiquattro ore di assedio** Milosevic barricato nella sua villa resiste ancora all'arresto. In corso febbrili trattative

**Nessuno può decidere delle vite degli altri** Dura lettera del padre e dello zio del bimbo ucciso con la madre ad Aprilia

**Caso Cuccia** Catturato in Val di Susa il presunto telefonista della banda che ha trafugato la salma

**Dittatore serbo** Milosevic tratta la resa. L'uomo che ha terrorizzato i Balcani per 10 anni sarà processato per i suoi crimini

**Festa per Caterina** Il nonno della bimba rapita ad Alcama sotto torchio per le scuse ai sequestratori

**Il sole arrabbiato** La Nasa lancia l'allarme, il sole è in tempesta, potrebbero andare in tilt cellulari radio e televisivi

**Arresto di Milosevic** Si è impossessato dell'equivalente di 1200 miliardi di lire sottraendoli alle casse dello Stato

**La salma di Enrico Cuccia** Sarebbe stato arrestato il telefonista del trafugamento della salma

**Bimba rapita ad Alcama** Il nonno non sarà interrogato dall'Antimafia, gli investigatori chiedono più partecipazione alla popolazione

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

# Kostunica difende l'arresto: nessuno è intoccabile

Gabriel Bertinetto

*Belgrado vuole un processo in casa per evitare stragi*

*Gli Usa concedono tempo, l'ultimatum slitta a lunedì*

Ha tutta l'aria di un compromesso la soluzione che, di ora in ora, è andata profilandosi ieri a Belgrado sul caso Milosevic: arresto dell'ex-presidente e processo, ma in patria, evitando di consegnarlo al Tribunale dell'Aja, che vuole giudicarlo per i crimini compiuti dalle forze serbe in Kosovo. Una soluzione che avrebbe il grave difetto di mettere la sordina alla voce della coscienza civile ed umanitaria mondiale, resta a sacrificare il bisogno di giustizia alle esigenze della politica. Ma avrebbe anche il grande vantaggio di evitare una pericolosissima spaccatura nella società e nelle istituzioni del fragile edificio democratico di una Serbia appena sottrattasi al gioco di Sloba. Sempre che Washington, dopo avere tanto pre-

mutato perché Milosevic fosse affidato alla corte internazionale, si accenti ora dell'impegno delle autorità di Belgrado a catturarlo e magari di qualche contestuale garanzia di maggiore tenacia nella caccia agli altri criminali di guerra serbi. Ma vediamo come si sia delineata questa potenziale via d'uscita dalla crisi, in una giornata drammatica, in cui l'ex-numero uno jugoslavo è rimasto barricato nella sua villa a Dedinje, protetto dai fedelissimi, dopo avere resistito a due tentativi di arresto nella notte fra venerdì e sabato. A sbloccare l'impasse è stata una dichiarazione del primo ministro Zoran Djindjic, in mattinata, in cui senza equivoci escludeva l'estradizione di Sloba all'Aja. In quel modo Djindjic colmava il fossato che negli ultimi tempi ha diviso l'ex-opposizione, balzata al potere dopo le elezioni di settembre ed il successivo rovesciamento di Milosevic. Se il premier veniva infatti considerato il capofila dell'ala ultranazista, favorevole ad un processo internazionale, il presidente Vojislav Kostunica era invece alla testa dei «moderati», propensi ad una soluzione interna che vedesse Milosevic sul banco degli imputati ma solo per reati previsti dal codice penale jugoslavo. Djindjic affermava che tutto si sarebbe risolto in giornata non appena l'ex-presidente avesse capito che non rischiava di essere consegnato al Tpi. Da parte sua Kostunica ordinava all'unità della brigata di sorveglianza del



l'esercito, presente a Dedinje, di abbandonare l'edificio e lasciare che la polizia facesse il suo lavoro. Pare infatti che nel corso della notte i soldati si fossero uniti alla guardia privata di Milosevic nell'opporli al tentativo di cattura. Era emerso insomma l'aspetto più preoccupante della spaccatura fra i poteri dello Stato, fra presidenza della Repubblica ed esecutivo: l'esercito, o almeno una

parte di esso con Kostunica, (e nella circostanza schierato a difesa di Milosevic), la polizia con Djindjic. Il contrasto politico rischiava di trasformarsi in conflitto tra diversi bracci armati del potere.

In serata i particolari dell'intesa, che evitava forse al paese di scivolare in un vortice di violenze, venivano messi a punto in un vertice al palazzo federa-

le di Belgrado, presenti tra gli altri, con Kostunica e Djindjic, il capo di stato maggiore delle forze armate Nebojsa Pavkovic, il viceministro della difesa jugoslava Svetislav Ristic, i ministri degli interni federali Zoran Zivkovic e serbo Dusan Mihajlovic. Al termine Kostunica dichiarava: «Nessuno è intoccabile. Nessun uomo, neanche Slobodan Milosevic, vale una crisi e un bagno di san-

guage per un paese. Dopo il 5 ottobre e la vittoria incruenta della democrazia, siamo tutti pienamente d'accordo nel voler evitare stragi».

Nel frattempo segnali incoraggianti erano arrivati dagli Usa. La scadenza ultima per l'elargizione degli aiuti essenziali alla disastrosa economia jugoslava, slittava da ieri a domani. Washington li aveva condizionati alla conse-

gna di Milosevic alla giustizia internazionale. Ieri il segretario di Stato Colin Powell parlava più genericamente di una verifica da farsi sulla consonanza tra le iniziative prese a Belgrado e le richieste di cooperazione da parte dell'Aja. Powell dichiarava che gli Usa potranno tenere conto al riguardo di «tutti i provvedimenti adottati dal governo», compresa evidentemente la manifesta volontà di arrestare Sloba. Non significa ancora ammettere esplicitamente di accontentarsi dell'arresto e rinunciare all'estradizione, ma era comunque un'attenuazione dell'atteggiamento rigido dei giorni scorsi.

Meno conciliante, ovviamente, la reazione di Carla Del Ponte, procuratore del Tpi. «Non si tratta di fare il processo dell'Aja a Belgrado, ma si tratta di fare il processo di Milosevic a Belgrado e all'Aja». La sua portavoce Florence Hartmann precisava: «Non abbiamo nulla contro il fatto che Milosevic possa avere un processo in Belgrado per corruzione o per altre imputazioni a suo carico. È però molto importante che Milosevic affronti prima davanti al Tribunale dell'Aja le accuse che gravano nei suoi confronti per i crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati durante il conflitto del Kosovo. Non è accettabile che il governo di Belgrado eviti a Milosevic questa enorme responsabilità. Il trasferimento di Milosevic all'Aja è un obbligo legale, il primo passo che le autorità serbe devono fare».

Assolutamente non estranea al braccio di ferro in corso a Belgrado è la Russia, che in questi ultimi anni ha preso spesso le distanze in modo netto dall'operato statunitense, e in alcuni momenti ha fatto da sponda a Milosevic nei momenti di difficoltà. La Russia ha invitato ieri l'Occidente a non esercitare «pressioni» sul governo di Belgrado per l'arresto di Slobodan Milosevic, avvertendo che altrimenti si metterebbe a rischio la democrazia in Jugoslavia e la stabilità nei Balcani. Il portavoce del ministero degli esteri Aleksandr Jakovienko ha affermato che «qualsiasi pressione esterna» sul governo jugoslavo significherebbe «interferenza negli affari interni di un paese sovrano» che potrebbe «indebolire la posizione delle forze democratiche nel paese, in contrasto con gli interessi per la stabilizzazione della situazione nei Balcani».

## Tutti gli atti del Tribunale dell'Aja 19 condanne, Karadzic e Mladic latitanti

L'AJA Vari episodi di pulizia etnica, massacri, e altri crimini ai danni della popolazione albanese del Kosovo, commessi fra il primo gennaio ed il 20 maggio del 1999. Queste le accuse che il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra rivolge a Slobodan Milosevic. Accuse formalizzate in un documento di 41 pagine frutto del lavoro del procuratore capo del Tribunale Penale per l'ex-Jugoslavia (Tpi) Louise Arbour. L'atto d'accusa, emesso il 27 maggio 1999, contesta all'ex-leader di Belgrado quattro capi d'imputazione: tre per crimini contro l'umanità (omicidio, deportazione e persecuzione sulla base di motivi politici, razziali, e religiosi) ed uno per crimini di guerra.

Più in particolare Milosevic è incriminato per «aver pianificato, istigato, ordinato ed eseguito o favorito» la sistematica campagna di terro-

re e pulizia etnica compiuta dalle forze jugoslave in Kosovo. Per i reati di cui è sospettato, deve rispondere sia sotto il profilo della responsabilità diretta e personale sia per aver omesso - vista la posizione di «autorità superiore» - di prendere le misure necessarie per prevenire i crimini stessi. L'accusa di deportazione riguarda il trasferimento forzato di 740 mila albanesi kosovari. Quella di omicidio riguarda la morte di ben 340 persone, identificate una per una in un elenco allegato al documento. Si tratta di crimini perpetrati dall'esercito e dai gruppi paramilitari serbi in Kosovo, rispetto ai quali Milosevic è considerato in sostanza una sorta di man-

dante. Il documento parla in dettaglio di sette stragi. Solo una di queste è anteriore all'avvio dei bombardamenti della Nato: quella compiuta a Rakac il 15 gennaio 1999, in cui furono assassinati 45 kosovari. Le altre risultano essere state effettuate nell'arco di una sola settimana, fra il 25 marzo ed il 2 aprile scorso: a Bela Crkva (77 vittime, fra cui 10 donne e bambini), a Velika Krusa (105 uomini e ragazzi uccisi e bruciati), a Dakovica (26 persone, fra cui 19 donne e bambini, in due diverse occasioni), a Crkolez (20 morti) e a Izbica (circa 130 vittime). Per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia il Tpi ha già processato 21 persone, assolvendone due e con-

dannando le altre a pene varianti da un minimo di sei ad un massimo di quarantacinque anni di reclusione. Altri 10 processi sono in corso, mentre 15 imputati risultano in attesa di giudizio. Ben 26 i latitanti ed i contumaci. Tra questi ultimi i più noti sono, oltre a Milosevic, gli ex-leader politico e militare dei serbo-bosniaci, rispettivamente Radovan Karadzic e Ratko Mladic, il presidente serbo Milan Milutinovic, l'ex-ministro della Difesa jugoslavo Dragoljub Ojdanic. Fra le persone attualmente detenute e sotto processo all'Aja, spiccano i nomi di Biljana Plavsic, che si è spontaneamente consegnata, e di Momcilo Krajisnik. Entrambi erano fra i più stretti collaboratori del capo dei serbo-bosniaci Karadzic, il poeta-psicologo più noto alle cronache per l'assedio di Sarajevo che non per i versi scritti e i pazienti curati.

Nel '91 l'ex dittatore lancia la sfida alla Croazia. Poi è la volta della guerra in Bosnia. Fosse comuni, deportazioni, stupri, una tragedia durata fino al '95. Nel '98 è la volta del Kosovo

## Sarajevo, Mostar, Srebrenica, un lungo decennio di orrore

Fabio Luppino

ROMA Zagabria oggi ha ripreso l'aspetto di una città mitteleuropea. La seconda guerra balcanica l'ha, per fortuna, solo sfiorata. Per molti anni, in una zona poco distante dal centro, c'è stata la sede dell'Unprofor, la prima sigla contraddistintiva dell'Onu nei Balcani. Il quartier generale delle Nazioni Unite ha smobilitato. Ma proprio davanti a quelle mura c'è il cimitero simbolico dei morti di Vukovar. Una croce, un nome. Una sequenza lunghissima e agghiacciante.

La folle corsa di Milosevic nel nome di una Jugoslavia tutta serba o quasi, la Grande Serbia, inizio da

li. Vukovar, in Slavonia, ha assistito ad un massacro, dopo un assedio durato mesi. Il simbolo dell'inutile, con una carneficina croata per difendere la città e una buona parte di morti serbi.

Siamo nel '91, l'Europa pensava ancora fosse un episodio di uno stato in disgregazione. Così quando Alija Izetbegovic proclamò l'indipendenza bosniaca nel '92 in pochi mesi si trovò solo con la capitale del suo paese, Sarajevo, assediata e bombardata. Milosevic inviò a conquistare Sarajevo uno psichiatra di Belgrado tenuto alla larga dagli intel-

lettuati del suo Paese, Radovan Karadzic. Le movenze, la chioma e la violenza di quest'uomo sono tristemente note ai sarajevesi. Gli sniferi serbi, perlopiù avanzati di galera ben pagati per sparare, furono asssemblati sulle alture della città per bombardarla. Inizio lo sterminio. La zona musulmana era bersagliata di continuo. Il vialone che porta da Novigrad al centro cittadino è oggi uno dei simboli del martirio. Lì passava il tram tutti i giorni colmo di gente comune. E il ceccino sparava a seconda della recrudescenza del conflitto: in Bosnia Erzegovina si è raggrumato l'odio tra croati, serbi e musulmani. Si è parlato, a torto, di guerra civile. Croati e serbi hanno tentato la cancellazione di

un'etnia, quella musulmana. Per anni l'Europa ha preferito l'equidistanza. Ma Sarajevo è terra di intellettuali. I serbi delle montagna, grazie alla propaganda di Milosevic, hanno creduto di odiarli da secoli. E hanno sparato sui musulmani, anche sugli amici, dal giorno in cui partì l'ordine. Gli intellettuali serbi della città subirono in silenzio. Ma per tre anni rifiutarono di vedere i loro amici musulmani e croati. I "nostri", come si dice, sono arrivati con gli aerei a lanciare bombe dall'alto sulle postazioni dei serbi solo nell'agosto del '95, dopo una lun-

ghissima, immane, incomprensibile scia di sangue (lungamente compresa nelle cancellerie europee): 200 mila morti (di cui ventimila bambini), tre stragi al mercato di Markale, gli eccidi sul viale Maresciallo Tito, la distruzione della Biblioteca di Sarajevo (vecchia di settecento anni e con libri rarissimi andati perduti), decine di palazzi crollati dalle bombe. E poi ancora: ospedali bombardati, migliaia di persone deportate, ragazze violentate, uomini e bambini torturati.

Mostar ha subito lo stesso destino di Sarajevo. Un bel giorno, avvocati, artisti, professori musulmani si trovarono senza più nulla. A Mostar i croati tentarono la cancellazione totale della zona musulmana (e

quasi ci riuscirono). L'Europa si mosse solo quando i croati bombardarono anche il ponte di Mostar, bellissimo. Quando i croati si fermarono, a Mostar, l'Europa credette che era finita. Ma non fu così. Per settimane gli uomini del generale serbo Ratko Mladic (fedelissimo di Milosevic, tuttora ricercato per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio) minacciarono l'invasione di Srebrenica, enclava musulmana in territorio serbo. Quando arrivò l'ordine d'attacco, i caschi blu fuggirono. I musulmani di Srebrenica furono strappati con

forza dalle loro case. Moltissime donne furono violentate prima di essere cacciate dalle loro abitazioni. Furono rastrellati gli uomini, portati nello stadio di Bratunac e uccisi. A migliaia. Furono sepolti nelle fosse comuni che i serbi gli fecero scavare prima di ucciderli. Donne e bambini, dopo giorni di cammino, arrivarono a Tuzla. Qualcuno prima di arrivare scelse di suicidarsi, avendo visto con i propri occhi gli omicidi di padre, madre e fratelli. Non fu ancora abbastanza per l'Europa. Arrivò poi l'esodo degli albanesi del Kosovo. Ancora eccidi di persone innocenti e fosse comuni. Quando ormai non c'era più niente da perdere, e tutti gli argini diplomatici si erano rotti, l'Europa capì.





In sequenza tre immagini dell'assalto alla villa di Milosevic



Ansa/Epa-film

# Milosevic barricato nella villa con i fedelissimi

*L'ex presidente minaccia il suicidio ma tratta con la nuova leadership serba  
La lunga notte della resa dei conti, fallisce il primo tentativo di arresto*

Piero Sansonetti

Slobodan Milosevic è asserragliato da 24 ore nella sua villetta in un quartiere residenziale di Belgrado. È protetto da un centinaio di guardie del corpo armate. Fedelissimi del partito socialista e dello Jul (il partito di sua moglie Mirijana Markovic) ed ex agenti del servizio segreto che gli sono rimasti fedeli. La villetta è circondata dalla polizia. Il primo ministro Djindjic ha promesso che in giornata l'ex presidente sarà arrestato. Milosevic, nella notte tra venerdì e sabato, quando si era sparsa la voce che lo avessero già catturato, ha parlato per telefono con una radio di Belgrado rassicurando i suoi fedeli. «Sto bene, ho appena bevuto un caffè, fuori dalla porta di casa c'è molta gente che protegge la mia persona. Sono fiero di loro». Fonti della polizia dicono che l'ex presidente abbia fatto sapere che non si farà prendere vivo. Se la polizia entra, lui si uccide. Il papà di Milosevic morì suicida negli anni cinquanta. La madre e lo zio di Milosevic si uccisero dieci anni dopo. L'ipotesi del suicidio non è pura fantapolitica.

Il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica ha dichiarato che Milosevic sarà arrestato solo per crimini politici e finanziari, non per i reati di guerra dei quali lo accusa il tribunale internazionale dell'Aja. E quindi non sarà consegnato alla Nato. I reati contestati a Milosevic sono abuso di potere, appropriazione indebita e concussione. Abuso di potere per i brogli elettorali, appropriazione indebita per la sottrazione di fondi statali (trasferiti su banche all'estero) e concussione per via di una casa comprata sottocosto nel '99. Non è la casa dove ora vive. La villa nella quale ora Milosevic è assediato è una bella costruzione, ovale, moderna, residenza del governo, alla quale l'ex presidente non avrebbe più diritto. Fonti del partito socialista, ancora fedele al presidente, dicono che con Milosevic c'è ancora la moglie Mira, mentre i due figli Marco e Maria sarebbero riusciti ad espatriare. Ieri, per tutta la giornata, sono circolate voci su una trattativa in corso tra l'ex Presidente e il governo di Belgrado. Un negoziato sulla resa al quale avrebbe partecipato direttamente Kostunica. Però non ci sono conferme.

La città di Belgrado sta assistendo a questo epilogo della vita pubblica di Milosevic in un clima di freddezza. Non ci sono grandi manifestazioni politiche, non c'è tensione, non ci sono cortei né di gioia né di rabbia. I sondaggi dicono che la maggioranza dei belgradesi non è contraria all'arresto. E che gran parte di loro non è contraria neppure alla consegna dell'ex presidente al tribunale dell'Aja. Ormai, del resto, sembra che il problema non sia più quello dell'arresto in se; ma di quando avverrà e di come avverrà. Il partito riformista al potere è abbastanza diviso. Il presidente Kostunica è per la linea morbida, non vuole incidenti, vuole evitare fratture nel paese, è preoccupato che una sparatoria con le guardie di Milosevic (o addirittura la morte dell'ex presidente) possano comportare serie conseguenze politiche. Il Premier Djindjic invece - che durante gli anni del potere di Milosevic è stato il leader più

prestigioso dell'opposizione - vorrebbe forzare la mano. Djindjic vuole accontentare gli americani, che avevano fissato al 31 marzo l'ultimatum per l'arresto e la consegna di Milosevic, minacciando altrimenti di sospendere gli aiuti economici alla Jugoslavia. Ieri però gli

americani hanno fatto slittare di 48 ore l'ultimatum. Neanche Kostunica vorrebbe entrare in rotta con Bush, più per motivi politici però che per ragioni economiche. Anche perché la quantità degli aiuti americani in arrivo è davvero modesta: 50 milioni di dollari, che

sono più o meno il valore di un buon calciatore, come Sinisa Mihailovic, il giocatore della Lazio che è mediano della nazionale jugoslava. Un po' poco per ricostruire la Jugoslavia.

Le divisioni politiche hanno un riflesso sulle forze armate. La

polizia la scorsa notte è andata per arrestare Milosevic e pare che abbia incontrato resistenze da parte dell'esercito. Il ministro degli interni serbo ha accusato il capo di Stato maggiore dell'esercito di avere protetto l'ex presidente. L'esercito ha respinto le accuse.

L'assedio a casa Milosevic era iniziato venerdì sera, verso le dieci. Cinque ore prima però era stato pre-annunciato in pieno Parlamento da uno dei leader del partito socialista, Branislav Ivkovic, che ha parlato in diretta Tv protestando contro l'iniziativa della polizia.

In realtà ancora non era successo niente, ma Ivkovic con questo colpo spettacolare ha permesso ai fedelissimi dell'ex presidente di armarsi in tempo e correre a difesa di Milosevic.

Quando i giornalisti arrivano di fronte alla casa di Milosevic ci sono solo due gipponi della polizia, i soliti, che sostano lì da molti mesi. In poco tempo la casa viene circondata da due o trecento uomini fedeli all'ex presidente.

Alle 10 e mezza di sera la casa di Milosevic è sotto assedio. Polizia ed esercito. Una radio jugoslava da l'annuncio ufficiale che rimbalza in tutto il mondo: Milosevic è stato arrestato. Alle 23 e 50 è addirittura il portavoce del ministro dell'Interno serbo, Dusan Mihailovic, a confermare l'arresto. A mezzanotte arrivano le smentite. Mezz'ora più tardi la polizia invita i giornalisti e i curiosi di allontanarsi dalle vie intorno alla casa di Milosevic. Sul tetto della villa dell'ex presidente si notano alcune persone armate. Forse solo poliziotti, forse guardie di Milosevic. E' pronto l'attacco?

Un primo attacco fallisce. Un drappello di cinque o sei uomini dei servizi segreti tenta di penetrare in casa dell'ex-presidente ma è respinto a revolverate. Un secondo attacco, probabilmente, fallisce un paio d'ore più tardi. Intanto alle due di notte Milosevic ha parlato alla radio.

Si avvicina l'alba. Il premier Djindjic convoca una conferenza stampa per le nove e mezza. Non ha molto da dire: solo che «l'arresto è deciso perché nessuno può considerarsi al di sopra della legge». E' un po' la «nemesi»: Djindjic, tra i dirigenti dell'opposizione, è stato tra quelli più perseguitato da Milosevic negli anni scorsi. Ora è lui ad annunciare l'arresto. Djindjic dice ai giornalisti che l'ex presidente è da considerare agli arresti domiciliari. Intanto una agenzia di stampa jugoslava sostiene che un collaboratore stretto di Milosevic è stato visto all'aeroporto mentre comprava biglietti per Cuba. Quasi certamente non è vero. A mezzogiorno ancora due annunci dal ministero dell'Interno. Il primo è che l'arresto di Milosevic è da mettere in relazione a reati politici e finanziari e non al mandato di cattura dell'Aja. Il secondo è che all'ex presidente è stato consegnato l'ordine d'arresto ma che lui lo ha respinto considerandolo illegale: «Non avete legittimità, siete servi della Nato». Intanto il fratello di Slobodan, ex ambasciatore a Mosca, protesta ufficialmente per il mandato di cattura dichiarandolo illegittimo.

Per tutta la giornata piccoli gruppi di manifestanti a favore e contro Milosevic si sono affrontati a un centinaio di metri dalla villa. Incidenti modesti. A Sera Kostunica ha confermato la decisione di arrestare l'ex presidente, la volontà di evitare un bagno di sangue, e ha fatto capire che all'interno del governo - e anche tra polizia ed esercito - si è ritrovata l'unità, dopo una giornata di tensioni.



I giornali di ieri in una edicola del centro di Belgrado

Danilo Krstanovic/Reuters

## Sconfitto l'arbitro del potere

dalla prima pagina

E i prezzi sono più bassi che da noi, ma non moltissimo. Eppure negli anni '80 la Jugoslavia era il più prospero dei paesi socialisti ed aveva livelli di vita non lontanissimi da quelli di paesi occidentali come la Spagna o la Grecia.

Si può anche dissentire da certe demonizzazioni che fanno di Milosevic l'unico colpevole della guerra dei Balcani, la causa di tutti i mali, il responsabile di ogni singola guerra, di ogni singolo morto, di ogni singolo stupro, di ogni singola tortura. Non è così: i colpevoli delle guerre e delle atrocità balcaniche sono tanti e non tutti serbi. Non si può dubitare però sul fatto che Milosevic ha affermato in Serbia un modello di nazionalismo fanatico e feroce, basato sulla violenza, sul disprezzo della vita umana, sul rifiuto della comunità internazionale e delle regole fondamentali del vivere civile. Ha basato il suo potere politico sulla forza militare, spingendosi fino ad avallare, o forse a ordinare alle sue truppe, i più atroci crimini di guerra. Ha spinto indietro di molti anni, nel suo paese, il livello della civiltà politica e umana. Il fatto che sia stato assicurato alla giustizia mentre ancora nel mondo molti dittatori assassini e molti criminali di guerra girano liberi (dall'Africa, all'America Latina) non toglie nulla all'importanza del suo arresto. Purché si veda dal punto di vista giusto. Se lo si considera solo una vittoria

del volere e del prestigio degli americani, e la prova provata della giustizia della guerra del '99, allora si riduce molto il valore dell'avvenimento. Chi scrive, ad esempio, non si assocerebbe al coro. Se invece lo si vede come la dimostrazione che forse, finalmente, detenere il potere non è più un salvacondotto contro ogni tipo di reati, di arbitrio, di violenza, e come un avvertimento per il futuro, a favore dei diritti umani di tutti i popoli, cioè a favore dei deboli e a scapito dei forti, allora non si può non rallegrarsi. La definitiva uscita di scena di Milosevic aiuta a riprendere il discorso sui Balcani. Ora si possono mettere da parte molte polemiche del passato e ricominciare a ragionare sul riordino di questo pezzo d'Europa. Anche se non c'è molto da illudersi. I problemi politici ed economici sono immensi e restano tutti aperti. E' da un secolo, e anche da molto prima, che i Balcani sono una tragica fucina di tensioni, di nazionalismi, di violenze, di giganteschi problemi politici e sociali. Sarebbe un'illusione pensare che la fine di Milosevic risolverà di incanto tutto questo. E sarebbe un tragico errore credere che una volta libera dell'ingombrante fardello-Milosevic, l'Europa possa lasciare i Balcani al loro destino, convinta che non nuoceranno più alla nostra tranquillità e al nostro benessere. Non è così. E se l'Europa sceglierà

Piero Sansonetti

Da funzionario del partito comunista a campione del nazionalismo serbo, storia di un protagonista ossessionato dal suicidio

## Il piccolo burocrate diventato dittatore

Marina Mastroiusta

«Non mi consegnerò, non mi arrenderanno vivo». Barricato nella villa di Dedinje, Milosevic ha perso in poche ore l'arrogante sicurezza che nel cuore di una nottata tumultuosa gli faceva dire ai microfoni di radio B92 che tutto stava andando per il meglio e che quel bailamme a casa sua altro non era che «un caffè con gli amici». Le «amicizie» l'hanno salvato dall'oltraggio del carcere, ma solo per il momento. L'ex presidente lo sa, se si spinge fino a ventilare un suicidio che in molti in Serbia hanno invocato nei momenti più neri, sperando che la tara familiare gli forasse la mano contro se stesso, consumando in un gesto estremo la follia del vecchio regime.

La morte e la follia, due ombre che accompagnano Milosevic da sempre. Per quel padre, prete ortodosso scomunicato dopo la guerra per aver denunciato alle nuove autorità comuniste i suoi compagni di fede, morto suicida quando Slobodan era un bambino. E per sua madre, maestra di scuola fedele al partito, che undici anni dopo il marito si legherà una corda al collo. Tragedie familiari che secondo alcuni avrebbero scolpito la personalità di Milosevic con la lama dell'irrazionalità eletta a metodo, la stessa che avrebbe spinto l'ex presidente serbo a dissipare l'orgoglio di una nazione

nella carneficina dei Balcani per ritrovarsi - di guerra in guerra - a celebrare una dietro l'altra le sue «gloriose sconfitte», l'autodistruzione: il sogno della Grande Serbia che si fa striminzito e sciatto fino alla disfatta. Di un decennio di conflitti, sistematicamente perduti malgrado il bagno di sangue, oggi restano le cicatrici delle bombe Nato e un milione di profughi, «importati» dalle Krajine croate, dalla Bosnia e in ultimo dal Kosovo.

La follia individuale non basta a spiegare le fosse comuni e i lager, che l'Europa aveva archiviato nelle tragedie del passato. Né come un funzionario della Beobanka, piccolo e grigio burocrate di partito - descritto come «ossequioso con i superiori e implacabile con i subalterni» - abbia scalato la gerarchia della Lega dei comunisti prima e dello Stato dopo, osteggiando il nazionalismo e poi facendone la leva della sua ascesa. La moltitudine che lo acclama a Kosovo Polje non lo crede folle nell'89 quando sulla spianata dove 600 anni prima i serbi furono sconfitti dagli ottomani proclama: «Nessuno farà più del male al nostro popolo». Una frase che annuncia un decennio di guerra in nome dell'autodifesa della nazione e del principio che recita: «dovunque

ci sono serbi, là è Serbia».

Ora, che la Grande Serbia ha i confini del giardino della sua villa di Dedinje come presagiva una barzelletta in voga tempo fa a Belgrado, Milosevic per la prima volta si trova di fronte a un conto da pagare, dopo aver indossato alternativamente i panni del carnefice e del garante del precario equilibrio dei Balcani: l'uomo della pace di Dayton - che mise fine alla guerra bosniaca - e il «macellaio» che la Nato pensava di piegare in poche ore e che resistette per 78 giorni, usando le bombe alleate per imbavagliare ancora di più l'opposizione e i media. La sua capacità di cambiare maschera secondo tempi e circostanze stavolta non funziona più, l'incantesimo è finito, la Serbia non è più il paese dei

balocchi propagandato dalla tv di Stato. A Belgrado ora si parla ad alta voce. Più degli affari di Milosevic, di sua moglie Mira Markovic e della loro corte, della corruzione, dei 173 chili d'oro venduti in Svizzera, dei miliardi (quanti?) dirottati dalle esangui casse pubbliche verso ricchi conti correnti in Grecia e a Cipro, che non della scia di sangue dell'ultimo decennio. Si parla. Più delle case di Dedinje, acquisite dallo Stato senza averne diritto, o dei traffici

illeciti del giovane Marko Milosevic - sigarette, benzina, droga, armi - che non della pulizia etnica. Più degli omicidi eccellenti - ministri, uomini d'affari, avversari politici - che non delle fosse comuni.

I capi di imputazione stilati dalla procura di Belgrado elencano frode e reati fiscali, piccoli peccati la cui contestazione non accenta le cancellerie occidentali, il Tribunale dell'Aja e nemmeno una parte - quanto grande? - dell'opinione pubblica serba. Ma la parabola del mediocre burocrate di Pozarevac diventato il «nuovo Hitler» dei Balcani non era scritta solo nel suo dna. Milosevic ha dato corpo ai fantasmi di una nazione che ritrova la sua identità nel sentirsi storicamente minacciata da un nemico esterno, molti degli uomini ora al governo hanno condiviso almeno un pezzo di strada con l'ex presidente, rari esponenti dell'opposizione ora vittoriosa sono stati immuni dal nazionalismo con la sola eccezione dei giovanissimi. Milosevic non è stato il solo nazionalista dei Balcani, né della Serbia. Innamorato del potere, ha usato ogni mezzo per restare in sella, senza esitare di fronte all'omicidio politico e alla guerra. Ha accumulato ricchezze enormi, mentre il paese era allo stremo. Ma il giorno in cui dovesse rispondere dei crimini più gravi che ha commesso vorrebbe dire che la Serbia intera ha cominciato a fare i conti con il proprio passato senza reticenze. E senza sentirsi necessariamente innocente.

clicka su

[www.gov.yu/](http://www.gov.yu/)

[www.dos.org.yu/english/index.htm](http://www.dos.org.yu/english/index.htm)

[www.sps.org.yu/eng/explorer.htm](http://www.sps.org.yu/eng/explorer.htm)

[www.ansa.it/balcani/index.htm](http://www.ansa.it/balcani/index.htm)

Non ci sarà la «tribuna elettorale» davanti a milioni di elettori: nessun dibattito sui programmi dei due candidati

# Il re della tv ha paura del confronto in tv

Il leader dell'Ulivo rilancia la sfida ma il capo del centrodestra punta solo sui monologhi

Marcella Ciarnelli

ROMA Riparte da Cernobbio la sfida di Francesco Rutelli a Silvio Berlusconi per quel faccia a faccia che finora il Cavaliere non ha accettato di sostenere con il leader dell'Ulivo. «Gli impegni si prendono davanti a tutti gli italiani, in un contraddittorio pubblico» ha ribadito Rutelli, tornando alla carica dopo che la Casa delle libertà ha deciso di abbandonare l'Aventino mediatico, seppur limitato alle reti del servizio pubblico poiché a giocare in casa come si fa a rinunciare. Ma almeno per il momento non sembra che Silvio Berlusconi, leader di quel Polo che «vuole uccidere il confronto» stiano a quanto afferma il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi, sia disposto a ritornare sulla sua decisione. E a nulla serve il reiterato invito a ripensarci fatto da Walter Veltroni. Lui, Berlusconi, ama le sortite ad effetto, quelle in cui può raccontare da solo ai giornalisti come sta sistemando l'Italia. E che fatica ci vuole per collocare le pedine ai posti giusti. «Sono andato a letto alle sei...» ha rivelato, abbandonando per qualche minuto nel pomeriggio di ieri la riunione in cui si decidevano le candidature della Casa delle libertà. Tenuta casual, sorriso d'ordinanza. Ai suoi, al portavoce Paolo Bonaiuti, l'onere di ripetere che ragioni per cui non si farà il confronto sono politiche e troppe volte sono state spiegate.

Niente faccia a faccia, dunque. L'altra sera il luogotenente Pierferdinando Casini è stato delegato a far da contraddittorio a Massimo D'Alema durante il Raggio Verde di Michele Santoro. Appuntamenti sono già fissati per altri esponenti di rilievo della «Casa» di destra. Ma lui, il padrone delle tv, continua a negarsi se non per trasmissioni in solitaria o incursioni telefoniche in questa o quella trasmissione. Ben venga un Costanzo Show (8 febbraio 2001) per inondare di slogan e parole sette giornalisti (compreso il conduttore) per un'ora e tre quarti su due di trasmissione. E che dire del Porta a Porta di Bruno Vespa (12 febbraio 2001) dove il monologo ebbe una replica da fotocopia. Confrontarsi con altri politici? non se ne parla. Con il diretto concorrente, men che mai. La fermezza nel rifiutare il confronto fa trasparire quello che, probabilmente, è l'ideale berlusconiano di contraddittorio: se stesso da-

vanti ad uno specchio che pone domande e fornisce risposte. Un contraddittorio, questo sì, che scivola via liscio, che incanta gli italiani, senza l'onere di dover dare risposte credibili ai fastidiosi quesiti del leader dell'Ulivo.

Riflettendoci, non sorprende più di tanto che Silvio Berlusconi si mostri reticente davanti all'idea di trovarsi di fronte al suo avversario. Lui, che di televisione se ne intende, deve aver valutato i confronti del passato che, a conti fatti, sicuramente non l'hanno aiutato. La performance del 1994 che lo vide vincitore contro Achille Occhetto non si è più ripetuta. L'allora segretario del Pci andò in tv per ragionare seriamente di politica. Il Cavaliere per vendere sorridendo le sue idee-forza, al bavero il distintivo di Forza Italia con brillantino incorporato che sotto le luci dei riflettori mandava accattivanti bagliori, occhi fissi nella telecamera, spot più che concetti.

Non è andata più così. Che qualcosa non funzionasse nel meccanismo ben oliato dell'informazione mediatica Berlusconi lo aveva già verificato nel confronto tra squadre organizzato, poco prima delle politiche del '96, da Lucia Annunziata per il suo LineaTre. Perde colpi la compagine del Polo e non riesce a trasmettere messaggi di concretezza che dall'altra parte arrivano. Poco dopo, è il 19 aprile, l'Ulivo gioca fuori casa la sua partita più difficile. Negli studi Mediaset, sul profetico Aventino. Arbitro Enrico Mentana. Romano Prodi sfodera un'imprevedibile grinta. Fa il duro, non perde la calma e sfodera una serie di impreviste battute. Berlusconi accusa il colpo. Neanche la famosa calza sulla telecamera sarebbe riuscita a mascherare le rughe di disappunto. Alla fine un imprevisto pareggio suggella il faccia a faccia. Alle elezioni andrà come tutti sanno. Sarà stato probabilmente in quegli studi pur amici che il Cavaliere ha maturato la sua decisione che all'avversario è meglio non concedere alcuna possibilità di confronto. Da allora solo dibattiti a distanza. Con D'Alema, presidente del Consiglio ospite di Vespa, durante la guerra del Kosovo, solo una telefonata da Milano. Con Veltroni, Rutelli o altri, neanche questo. Meglio non rischiare. Ma Cavaliere, il vantaggio che lei dice di avere accumulato non è tale da consentire all'avversario almeno il gusto di poter dialogare con lei, almeno una volta?



Il leader del Polo, Silvio Berlusconi

## Quando vinse Melandri

**Solo Lucia Annunziata stava in piedi in quello studio lungo e stretto che ospitava il confronto più atteso dell'intera serie di LineaTre, trasmissione Rai, dedicata ai temi di stringente attualità. Era l'inizio della primavera del 1996. Di lì a poco gli italiani sarebbero stati chiamati al voto. A decidere se l'Italia dei cinque anni successivi sarebbe stata guidata dal Polo o dall'Ulivo.**

**L'una di fronte all'altra le due squadre che si proponevano per il governo del Paese. Scontro aperto sui programmi. Sembra andare tutto secondo un prevedibile copione. Uno espone il pensiero della propria parte su un determinato argomento. L'altro ribatte e racconta lui e i suoi come la pensano. Le ragioni dell'uno non coincidono mai con quelle degli altri. È il gioco della politica che si ripropone. L'arbitro-Annunziata stimola, insiste, propone, dirime. Quasi in chiusura, l'imprevedibile svolta. L'effetto- Melandri scuote le compagini e i telespettatori. Quella giovane donna che con sicurezza fa una perfetta lezione di stato sociale agli esponenti del Polo,**



**sventolando sotto il loro naso quella parte del loro programma in cui sul welfare viene fatta una clamorosa marcia indietro rispetto a quanto fino a quel momento hanno affermato davanti alle telecamere, porta a casa Ulivo un risultato positivo che darà i suoi frutti. Sotto gli occhi di tutti viene verificato che alla prova dei fatti anche in politica esistono cartine di tornasole. È il confronto, bellezza.**

m.ci.

Il candidato premier illustra alla Confcommercio il programma dell'Ulivo: entro 5 anni la pressione fiscale scenderà sotto il 40 per cento

## Rutelli: anche sulle tasse teme il faccia a faccia

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

«Noi non raccontiamo fanfaluche». A Cernobbio, sul lago di Como, al convegno organizzato da Confcommercio, dove si incontrano politica ed economia, Francesco Rutelli va all'attacco e rilancia la sfida a Silvio Berlusconi. Il padrone di casa, Sergio Billè, ha chiesto agli schieramenti in campo, in vista delle elezioni del 13 maggio, di precisare impegni e programmi, «finora vaghi». E lui, il candidato remier dell'Ulivo non si tira indietro. Comincia con una frecciata. «All'assemblea di Confindustria, un paio di settimane fa, ho fatto un discorso con i piedi per terra, senza fare promesse che non si possono mantenere. Anche perché queste promesse durano poco. E molte di quelle che

abbiamo sentito in questi mesi sono già sparite dalla campagna elettorale». Nel mirino di Rutelli c'è il taglio della pressione fiscale sbandierato, con manifesti e comizi, dalla Casa della libertà.

«Il Polo - dice - ha parlato di una riduzione di 12, 14 punti. Una riduzione gigantesca, 150/180mila miliardi all'anno. Poi l'ha ridotta a 70mila miliardi, adesso parlano di 50mila miliardi. Di solito, queste, sono aspettative che si smorzano dopo aver vinto le elezioni, adesso si smorzano già durante la campagna elettorale. Non credo sia mai accaduto prima». Gli impegni, piuttosto, vanno presi «davanti a tutti gli italiani, in un contraddittorio pubblico». Quel contraddittorio che il cavaliere continua a negare. Così, davanti alla selezionata platea di Confcommercio, il candida-

to ulivista rivendica i risultati di cinque anni di governo di centrosinistra e snocciola i suoi impegni. Impegni attuabili. Anzitutto in materia fiscale.

«Nei prossimi cinque anni - afferma - faremo scendere la pressione fiscale sotto il 40 per cento. Cioè sotto la media europea». I provvedimenti che dovrebbero portare a questo risultato? Rutelli ne indica quattro. La riduzione dell'Irap, anzitutto. «Cominciando con una diminuzione del 30 per cento per le piccole imprese: è accettabile l'esclusione dall'imponibile degli oneri sociali, come chiede Confcommercio». E passando, poi, per una riduzione del cuneo fiscale (la differenza tra costo del lavoro e salario erogato) di 7/9 punti, soprattutto per le basse qualifiche, e per l'abolizione dell'imposta di registro. Oltre che per la semplificazione del-

l'intero sistema delle imposte locali.

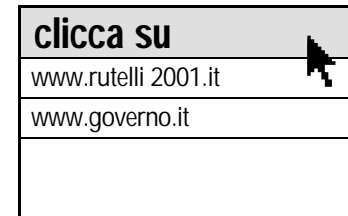
Billè nell'aprire i lavori, venerdì, ha chiesto una riduzione fiscale di un punto all'anno? Rutelli risponde dicendo di ritenere «realistico pensare ad una riduzione dello 0,7 per cento». «La riduzione della pressione fiscale - aggiunge - non può che essere graduale». Per garantire la compatibilità. Solo così, insomma, le promesse sono credibili. E possono essere mantenute con benefici durevoli per tutti. Visto che, tra l'altro, la legge Tremonti spesso invocata, secondo l'esponente dell'Ulivo, crea solo fuochi di paglia, avvantaggia le grandi imprese e non le piccole e favorisce l'elusione delle imposte. Non parla però solo di fisco, Rutelli, nel salone di Villa d'Este affacciato sul lago. Il candidato premier del centrosinistra non si definisce, in prospettiva, «presidente pa-

sticcere» (pasticciare è il padrone di casa, Billè), ma tocca tasti che sa essere particolarmente cari ai commercianti. I risultati raggiunti attraverso la modernizzazione del settore - «per ogni esercizio chiuso dopo la legge Bersani, ne sono stati aperti cinque» -, la ricerca dell'equilibrio tra grande e piccola distribuzione. Perché, all'insegna della qualità, «in Italia ci deve stare tutto». Da McDonald's all'osteria tradizionale. Affronta il tema infrastrutture - «potrei farvi l'elenco delle opere bloccate dalle amministrazioni di centrodestra». E parla di mercato del lavoro. Un tema sul quale il presidente di Confcommercio, negli ultimi giorni, ha insistito parecchio. Una delle priorità dei primi cento giorni del nuovo governo («vinceremo noi», dice) sarà proprio il rilancio della concertazione.

«Bisogna mettere attorno a un tavolo tutti i soggetti. La concertazione non è né un idolo né un tabù, ma è uno strumento. Nei prossimi cinque anni si dovrà concertare su tutto». Dal Tfr alla flessibilità ai problemi della piccola e piccolissima impresa, quella con meno di 15 dipendenti. E certo non per andare contro il sindacato.

Rutelli affronta poi la questione sicurezza. Risponde sul problema abusivismo - «non è accettabile che di fronte a un negozio che paga le tasse venga venduta la stessa cosa, magari contraffatta, da degli abusivi» - ma non trasalisce neppure la politica pura. Anche in questo caso per rimarcare le distanze dal Polo, che ha rinnovato, nonostante l'esperienza fallimentare del '94, l'alleanza con la Lega. «Il mancato accordo elettorale con Rifondazione - dice - ci costa

elettoralmente, ma è un bene che l'intesa non sia stata siglata». Motivo, le differenze «insuperabili». Anche se è indispensabile mantenere col Prc rapporti di buon vicinato. Sin qui Rutelli, ma Confcommercio? Billè non si sbilancia. Un giudizio lo darà domani, dopo che qui a Cernobbio si sarà espresso anche Berlusconi, che prenderà la parola questa mattina dopo Cofferati. «Ma, dice, Rutelli qualche risposta l'ha data».



## Umberto Agnelli: «Il candidato del centrosinistra fa male a non cercare gli applausi di Confindustria»

CERNOBBIO Francesco Rutelli sbaglia a non cercare anche gli applausi della Confindustria.

Lo ha detto Umberto Agnelli, commentando le parole del candidato premier dell'Ulivo, che nel suo intervento si è detto «ben lieto» di non aver ricevuto «un tripudio» davanti agli industriali riuniti a Parma.

«Sul fatto di essere contento di non prendere applausi - ha detto il presidente dell'Ifil -, beh, fa male, perché lui dovrebbe cercarli da tutti».

Quanto alle affermazioni di Rutelli secondo cui «la Confindustria non comanda», Agnelli si è limitato a ribattere: «Non credo che abbia mai comandato, faceva parte dell'establishment».

«Rutelli non ha avuto gli applausi da Confindustria perché non ha fatto proposte chiare per il rilancio del paese, come chiedevamo noi» ha dal canto suo detto Luigi Rossi Luciani, presidente degli Industriali del Veneto. «Non ha risposto alle domande che noi gli avevamo posto».

## Gentilini: faremo come i barbari, Ulivo in esilio

PADOVA «Questo governo è adesso in una fase dissoluta e di sfacelo».

Parola di Giancarlo Gentilini, il sindaco leghista di Treviso che, non contento dei suoi vergognosi attacchi lanciati tempo fa contro gli ebrei e contro gli extracomunitari, spara ora le sue cartucce in previsione di maggio. Bisogna dire che ieri è stato un «gran giorno» per lui: prima un'intervista sul «Gazzettino» che gli ha dato spazio a tutta pagina permettendogli di spaziarci al meglio. Poi nel corso della giornata di ieri, intervenendo qua e là, ha colto l'occasione per ulteriori esterna-

zioni. Le registriamo così come le riportano le agenzie di stampa.

Il tema governo è stato ripreso dal sindaco di Treviso nel corso di una celebrazione che di per sé, (si trattava infatti dell'assegnazione del premio «Sindaco d'oro») avrebbe richiesto, secondo il buon senso, un più di moderazione. E invece no, Gentilini da questo orecchio pare proprio non senta. E contando sul fatto che la cerimonia era stata organizzata da Padania Bella forse, sentendosi in casa, non ha voluto sentire ragione e è andato giù duro: «Questo governo sta in piedi

solo perché - ha tuonato - schegge impazzite gli hanno garantito la maggioranza». Schegge impazzite, ha tenuto a precisare «anche di ex leghisti che io maledico». Accidenti, ci va giù duro. Ma non è finita: «C'è stato un personaggio manzoniano che ha alzato il dito. Lo alzo anch'io e a loro non auguro nessun altro avvenire politico, perché il Tevere accoglie tutti». Perbacco.

Ma andiamo avanti. «Gli alberi quando invecchiano si seccano e perdono il colore, vivacchiano. Montanelli è uno così», ha sentenziato volendo dire la sua

anche sulla polemica tra il centrodestra e il giornalista. Ma il bello viene dopo quando si è intrattenuto sulla campagna elettorale. «Mi auguro di mandarli in esilio tutti quanti il 13 maggio. Saremo noi che conquisteremo Roma per la seconda volta. Sarà una marcia su Roma, ma come quella che fecero i nostri antenati, i barbari venuti dal Nord che portarono il sangue vivo e buttarono a mare l'impero romano che era diventato soltanto un ricettacolo di vizi. Noi siamo i barbari venuti dal Nord». Ben detto Gentilini. L'epiteto se l'è coniato da solo.



## De Mita si ritira: non mi candido



«Io avevo dato la mia disponibilità a diventare commissario del Ppi in Campania, perché voglio vincere le elezioni. Mi ero messo al lavoro sulle liste elettorali di quella regione e mi pareva di aver suggerito uno schema di soluzione per l'attribuzione dei collegi che avrebbe potuto produrre buoni risultati. Visto che questo schema è stato profondamente modificato, rinuncio alla mia candidatura, si prendano anche il mio collegio e arrivederci». L'ha annunciato così, Ciriaco De Mita, il suo ritiro dalla campagna elettorale, in una intervista alla Stampa, in aperta polemica con il Ppi. «Per la Campania hanno fatto cose di una stupidità inenarrabile. Molto serenamente ho spiegato che io le elezioni le volevo vincere. E visto che stavano varando candidature fatte per perdere, mi sono tirato indietro». Frontale, poi, l'attacco a Clemente Mastella: «Con il suo comportamento Mastella conferma che la politica non è cosa da tutti».

## Occhetto: nessuno mi ha ancora chiamato



Achille Occhetto candidato nel collegio di Agrigento? «A me nessuno mi ha chiamato - ha spiegato l'ex segretario del Pds raggiunto telefonicamente a Londra dai giornalisti - e sarebbe ridicolo dire se accetto o non accetto in base a un comunicato dell'Udeur che mi è stato riferito». Il comunicato in questione era dell'Udeur siciliano, che confermava «sostegno leale» al candidato dell'Ulivo pur non avendo «ottenuto un collegio decente in tutta l'isola». Successivamente Occhetto ha diffuso una dichiarazione in cui spiega di non aver ricevuto richieste dirette di una candidatura. «Ciò che più conta è che non è stata data ancora una risposta alle questioni politiche da me sollevate e in particolare se si intendeva proseguire sulla strada della svolta e della costruzione del nuovo soggetto politico dell'Ulivo. Tutto ciò è altra cosa rispetto al triste scenario di tentare di candidarmi in qualsiasi modo».

## Emilio Colombo abbandona il Ppi



L'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo ha scritto una lettera al segretario del Ppi Castagnetti per annunciargli che lascia il partito dopo aver appreso di non essere stato candidato al Senato. Un addio che non prelude a un suo passaggio nel fronte avversario. Annuncia di lasciare «con profondo dolore il partito», «la mia casa di sempre». «Dopo aver partecipato alla fondazione del Ppi, dopo aver nel 95 con la mia azione determinante, evitato la deriva a destra del partito stesso per riaffermare una visibile posizione di centro, dopo l'esclusione non motivata, dalle liste per le elezioni politiche del 1996, questa ultima decisione mi dà la certezza dell'infelicità, se non della indesiderabilità della mia militanza politica nel partito popolare». Conclude: «Tutto quanto avviene e anche in questo episodio che mi riguarda, nasce dal disagio, anzi dal travaglio che attraversa il movimento politico dei cattolici italiani».

Già definiti i nomi dei candidati del centro sinistra, restano da sciogliere solo alcuni casi. Alla Quercia il 45 per cento delle candidature

# L'Ulivo chiude la partita dei collegi

In Campania è polemica tra i popolari. Otto donne capilista dei Ds nelle liste per il proporzionale

Luana Benini

ROMA Complimenti ai maratone del tavolo tecnico. Veltroni è soddisfatto: i Ds hanno ottenuto il 45,6% dei collegi uninominali tra Camera e Senato. Insomma, la quota stabilita dalla coalizione (46%) è stata rispettata. Resta la questione della presenza delle donne, un «problema strutturale» che andrà affrontato. Ma, intanto, nel proporzionale la quota femminile è quella fissata. E poi, tutto sommato le cose vanno meglio per l'Ulivo che per il Polo, in difficoltà a chiudere il suo tavolo tecnico. Tutto bene dunque per il centrosinistra? Non del tutto. Basta guardare in casa dei popolari. Prima Ciriaco De Mita che sbatte la porta: «Per la Campania hanno fatto cose di una stupidità inenarrabile» ragion per cui, «rinuncio alla mia candidatura, si prendano anche il mio collegio, arrivederci e grazie». Poi la lettera di Emilio Colombo che, dopo aver saputo di non essere ricandidato al Senato annuncia la sua intenzione di lasciare il partito. E Leopoldo Elia che, escluso anche lui dalla competizione elettorale, si presenta in direzione e lamenta l'assenza di regole («che so, se si fosse detto che, come accade per i cardinali, dopo i 70 anni si va a casa, sarei stato tranquillo e l'avrei accettato senza problemi, ma le regole non sono state fissate...»). Malumori e tensioni a Piazza del Gesù. Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti si affanna a spiegare e mettere in fondo la rappresentanza del Ppi è uscita rafforzata rispetto alle quo-

te iniziali che i collegi sono quel che sono, i voti pure, e poi c'è la Margherita. Esterna la sua «sofferenza» per il caso De Mita e promette che «dal 14 maggio discuteremo meglio la situazione interna al partito». Insomma, quel che è fatto non si cambia. Nel frattempo, però, in Campania la protesta per le scelte compiute sulle candidature si trasforma in una serie di smottamenti a catena: quattro dei cinque consiglieri regionali del Ppi si sospendono dal partito; a seguire, le direzioni provinciale e cittadina del partito a Napoli decidono di autosospendersi dal partito e di dimettersi dai loro incarichi. Minacciano addirittura, arrivederci e grazie, di non presentare le liste. Arrivano a ruota anche le dimissioni dei segretari di 14 sezioni del Ppi nel salernitano. Si aggiungono numerosi amministratori locali del partito sannita. Il capogruppo regionale campano Enzo De Luca diffida la segreteria nazionale a «rispettare i criteri e le scelte concordati al livello regionale» da De Mita. Volano parole pesanti: si è «svenduto uno degli ultimi baluardi del Ppi». La fibrillazione della periferia campana è contagiosa e rischia di investire altre regioni del Sud. Persino Walter Veltroni corre in aiuto

## Lite nel centro in Campania: dimissioni e proteste nel Ppi. Scontento dentro il partito di Dini

esorbitanti». A sbrogliare gli ultimi nodi, seduti al tavolo tecnico nella sede dei Ds fin dal primo mattino, il candidato vicepremier Piero Fassino e il popolare Dario Franceschini in consultazione telefonica permanente con i segretari della coalizione. Tranquilli Girasole e Pdci. Nel partito di Cossutta un po' di agitazione da parte di Tullio Grimaldi, il capogruppo alla Camera non riconfermato, ma la segreteria giustifica adducendo la necessità di un ricambio generazionale e del-

l'ingresso delle donne. La Margherita sta facendo i conti anche con le reticenze del presidente della commissione bilancio della Camera Augusto Fantozzi, che nel collegio di Roma-Prati dovrebbe affrontare Gianfranco Fini: «Sono onorato - ha dichiarato - ma ci sto riflettendo». Nei Ds, la candidatura di Achille Occhetto nel collegio di Agrigento diventa oggetto di una polemica a distanza. Da Londra, dove si trova, Occhetto fa sapere di essere venuto a conoscenza del collegio a lui riservato in Sicilia da una dichiarazione dell'Udeur. «Nessuno mi ha chiamato e sarebbe ridicolo dire se accetto o non accetto». Insomma, per ora è suspense: Occhetto non si pronuncia sull'ipotesi Agrigento. Infine, il caso Salvatore Biasco. Il presidente della commissione bicamerale per la riforma fiscale protesta, anche a nome degli economisti, per la sua esclusione dalle liste Ds: «Non so quale demone abbia guidato i negozianti e dove sia finita l'intelligenza collettiva». Dispersione «totale», spiega: «tutti gli economisti e pressoché tutti i membri della commissione bilancio dei Ds non torneranno alla Camera».

«Mi auguro che Ciriaco De Mita si candidi - commenta il segretario diessino - perché c'è bisogno del suo contributo per vincere». E Rosa Russo Jervolino fa del suo meglio per smussare appellandosi alla «saggezza» generale. Mentre a Roma lo sfogo di De Mita innesca uno strascico polemico pesante con il solito Clemente Mastella. De Mita ci è andato giù duro: «Con il suo comportamento Mastella conferma che la politica non è cosa da tutti». Replica di Mastella: «La partita sui collegi elettorali non è, come De Mita immagina, una vicenda rusticana tra me e lui...» e poi «non abbiamo posto né pretese, né richieste

esorbitanti». A sbrogliare gli ultimi nodi, seduti al tavolo tecnico nella sede dei Ds fin dal primo mattino, il candidato vicepremier Piero Fassino e il popolare Dario Franceschini in consultazione telefonica permanente con i segretari della coalizione.

Tranquilli Girasole e Pdci. Nel partito di Cossutta un po' di agitazione da parte di Tullio Grimaldi, il capogruppo alla Camera non riconfermato, ma la segreteria giustifica adducendo la necessità di un ricambio generazionale e del-

clicca su

www.rutelli2001.it

www.dsonline.it

## I CAPILISTA DS AL PROPORZIONALE

Regione	Candidate
Liguria	Claudio BURLANDO; Grazia LABATE
Piemonte 1	Piero FASSINO; Magda NEGRI
Piemonte 2	Livia TURCO; Silvana DAMERI
Lombardia 1	Fabio MUSSI; Barbara POLLASTRINI
Lombardia 2	Gloria BUFFO
Lombardia 3	Pierluigi BERSANI; Piera CAPITELLI
Veneto 1	Pietro FOLENA; Lalla TRUPIA
Veneto 2	Barbara POLLASTRINI; Andrea MARTELLA
Friuli-Venezia Giulia	Valdo SPINI
Trentino-Alto Adige	Giorgio TONINI
Emilia-Romagna	Mauro ZANI; Elena MONTECCHI; Franco GRILLINI; Katia ZANOTTI
Toscana	Vannino CHITI; Marida BOLOGNESI
Umbria	Marco FUMAGALLI
Marche	Valerio CALZOLAIO; Marisa ABBONDANZIERI
Abruzzo	Giovanni LOLLI
Basilicata	Luciano PETTINARI
Lazio 1	Giovanna MELANDRI; Goffredo BETTINI; Silvana PISA
Lazio 2	Walter VELTRONI; Sesa AMICI
Campania 1	Umberto RANIERI; Franca CHIAROMONTE
Campania 2	Franca CHIAROMONTE
Puglia	Massimo D'ALEMA; Alba SASSO; Giuseppe CALDAROLA
Calabria	Marco MINNITI; Marilina INTRIERI
Sicilia 1	Luciano VIOLANTE; Giuseppe LUMIA; Fiorella FALCI
Sicilia 2	Anna FINOCCHIARO; Fiamiano CRUCIANELLI; Antonella RIZZA

Per quanto riguarda le due circoscrizioni di Molise e Sardegna, la direzione ha votato una delega alla segreteria nazionale per individuare una capilista donna

Rinvia a domani la definizione delle liste della destra. Il leader di Forza Italia parla di un «grosso personaggio dell'amministrazione pubblica». È scontro dentro An

# Berlusconi lancia un «mister I», Storace s'infuria con Fini

Natalia Lombardo

ROMA Qual è l'attuale preoccupazione di Berlusconi: fare un «lifting» al Polo. Così butta via lo stampo del volto Vecchia Dc di Calogero Mannino e sfodera un Mister X, anzi, «un Mister I come Italy on line». Un «autentico fuoriclasse per la riforma globale dello Stato», un uomo d'oro da impegnare nella squadra di governo in un'ardua missione: «Digitalizzare e mettere in rete tutti i gangli della pubblica amministrazione».

Il leader del Polo ieri pomeriggio si concede ai giornalisti che bivaccano in via del Plebiscito durante il vertice iniziato alle 10 di mattina (e stavolta c'è anche Gianni Letta). Berlusconi si scusa per l'aspetto, poi butta là le parole chiave del rebus sul nome del «Mister I». A chi gli chiede se si tratta di uno straniero risponde in modo ancora più enigmatico: «No, è un altro che si serve di stranieri...». Che avrà voluto di... recita Simona Marchini nella trasmissione radiofonica *Black out*. Si compiace dell'acchiappata, Berlusconi, un vero «colpo di fortuna»: «Evidentemente non tutti si aspettavano che potessi avere simili conoscenze a livello globale».

Eccoci a tentare di risolvere il rebus. Chi sarà mai il Bassanini del

## I veti di Bossi su Mannino

«Mannino? Non ne ho sentito parlare, non esiste una candidatura su di lui...». Umberto Bossi cancella dalla memoria i volti della Prima Repubblica, li ignora del tutto. Da quello dell'ex ministro Dc, che ieri ha perso il suo collegio in Sicilia, a Bobo Craxi: «Per lui non si parla di candidatura in Lombardia». Del resto era stata la Lega a mettere il veto su certi nomi. Tanto che Berlusconi, per ovviare al problema, ha chiesto ai Nuovi Socialisti di candidare «volti giovani».

La Lega, d'altronde, è abituata a tagliare via quello che non le interessa. «A Umberto Bossi il Sud non interessa», ha detto Fabio Mussi mostrando «La Padania» che informa sulle condizioni del tempo soltanto fino a Perugia.

Polo dalle dita digitali e con il potere delle telecomunicazioni nel Dna? A meno che non sia stato sedotto Bill Gates in persona, o non si sia convinto a cambiare mestiere per un po' l'uomo che ha inventato per la Intel i microprocessori, Federico Fagin, uno dei «cervelli» volati negli Usa negli anni '60... I come Italy on line? La società Italia on Line (partorita da Grauso) è stata assorbita da Infostrada la quale è stata comprata

dall'Enel. Così, per restare in casa, girano voci che Franco Tatò voglia abbandonare il ruolo di amministratore delegato dell'Enel, ma da qui a dire che voglia tornare sotto l'ala di Berlusconi ce ne passa. E quel *fee-ling* con Colaninno nel congresso della Confindustria? Meglio non avventurarsi.

Dalle relazioni globali torniamo a quelle particolari. È fuori gioco, dunque, Calogero Mannino, ex mi-

## Se arriva il fuoriclasse

Silvio Berlusconi ha un asso nella manica: un «autentico fuoriclasse per la riforma dello Stato». L'annuncio arriva a sorpresa in una pausa del vertice del Polo. Quando il leader della destra si presenta sorridente come al solito ma provato per le due ore di sonno nella notte delle lunghe trattative. Berlusconi da vero venditore promette: un Fuoriclasse nel governo. Con il compito di «digitalizzare e mettere in rete tutti i gangli della Pubblica amministrazione». Un vero «colpo di fortuna», aver acchiappato «un personaggio che ha capacità straordinarie riconosciute a livello mondiale».

Ma chi è? Un «Mister X, anzi, un Mister I come Italy on line», è la chiave del rebus. Berlusconi tace. Vedremo mai questo fuoriclasse?

nistro dello Scudocrociato con un processo d'appello in corso per accuse di mafia. Sponsorizzato da Buttiglione per il Biancofiore e posteggiato nel collegio siciliano di Sciacca, il nome dell'ex Dc fa parte di quei «no dolorosi» che il leader del Polo ha dovuto dire per non turbare gli alleati come la Lega e An, per privilegiare persone di trincea: parlamentari, sindaci, capigruppo. Nessun limite di età, solo di «inopportunità», perché

quel che conta è «l'immagine di tutta la coalizione». E certi nomi da Prima Repubblica fanno drizzare i peli sulle braccia a Bossi, tanto che il leader del Carroccio fa lo «gnorri»: «Mannino? Non ne ho sentito parlare, non esiste una candidatura su di lui». E aggiunge che per Bobo Craxi «non si parla di candidatura in Lombardia».

Alle sette di sera il vertice del Polo è finito, oggi ogni partito ritoc-

## Protestano le donne di An

Se sono poche le donne presenti nelle liste dell'Ulivo sono pochissime quelle nel centrodestra. Così, dopo l'appello lanciato dalle uliviste, rilancia la palla Maria Ida Germontani, presidente della Consulta nazionale per la pari opportunità e le politiche femminili di An. «Le donne sono in qualche modo assimilabili agli italiani all'estero: niente voto pur di garantire, a destra come a sinistra, le poltrone in Parlamento ai soliti notabili». Ma Germontani carica l'allarme: «la conseguenza logica è che le donne elettrici il 13 maggio saranno in larghissimo numero indotte ad astenersi».

E anche a Siracusa si discute del ruolo delle donne in politica». Dove? nel circolo di An intitolato all'«Operario Bobby Sands», il simbolo dell'Ira.

ca l'elenco e lunedì mattina le liste saranno pronte, assicurano, poi parte la raccolta di firme per le candidature. Nella riunione sono state decise anche le commissioni parlamentari, in una logica da squadra di calcio Berlusconi illustra le postazioni: «Ci sarà il portiere, il difensore, il centrocampista e l'attaccante...». Però lamenta i piccoli sacrifici di Forza Italia. E lascia capire che Cossiga avrà più di quattro gatti.

Ma lo scoglio Nuovi socialisti è ancora presente e ieri sera Claudio Scajola, coordinatore di FI, ha cercato una mediazione con Bobo Craxi. Berlusconi spera in un accordo: «Che si presentino nel proporzionale alla Camera e concorrano con noi nei collegi uninominali di Camera e Senato». Il problema è quanti collegi, se 16 o di più, a giudicare dalle esigenze dei *peones* socialisti.

Nessuna esistenza o «accordi mascherati» con D'Antoni e con Rauti, dice Berlusconi, ma nel collegio di Avola per il Senato, nella Sicilia orientale, la desistenza c'è. Infatti si candida il rautiano Caruso Verso, forse in quota An. Un posto ceduto malvolentieri da Pippo Lo Curzio del Biancofiore. A Roma An cede la sfida con Rutelli ad Elio Vito, del Ccd. E Rita Bernardini, per la lista Pannella, vuole combattere entrambi gli ex amici radicali.

Rinuncia il giornalista del Tg1, Francesco Pionati, mentre accetta Lino Jannuzzi, direttore de *Il Velino*. E le donne di An si associano alla protesta sui pochi nomi femminili nelle liste.

E intanto scoppia il caso Storace. Il presidente della Regione Lazio è inviperito con Fini per le candidature capatulate da fuori ed ha annullato tutti i suoi impegni elettorali.



Si chiude ad Abano il congresso dell'Anpi. Preoccupazione per la prima parte della Carta

# Scalfaro, allarme Costituzione

Attacco a Berlusconi: la democrazia non è una questione di soldi

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PADOVA.** «La democrazia non è una montagna di soldi. E non lo sarà mai!». Oh-oh. «Le ricchezze smodate sono sempre incerte nel loro sorgere e fatalmente finiscono per essere segno di miserie degradanti». Non starà per caso, Oscar Luigi Scalfaro, dedicando un pensiero al cavalier Berlusconi? Chissà. Ma di sicuro è a lui che si riferisce poco dopo: «Noi lamentiamo che il capo dell'opposizione abbia parlato di riforme istituzionali con un tono di arroganza e di minaccia, dicendo che si può farle anche con una maggioranza semplice». E quindi? Quindi nelle elezioni del 13 maggio l'ipotesi vittoria del centrodestra «è un rischio».

E dire che l'ex presidente della Repubblica, per venire ad Abano al tredicesimo congresso dell'Anpi, per portare il suo saluto da resistente bianco ai partigiani rossi, si era preparato un intervento in punta di penna sul divenire dell'idea di Europa. Il diritto romano... Carlo Magno... papa Gregorio... san Benedetto... Isidoro di Siviglia... Citazioni bibliche... Ma no. Se l'infilza in tasca. Parla di tutt'altro. Oddio: partendo comunque dal Vangelo.

«Ma i tuoi nemici: com'è grande, questa esortazione! Vedete, io a lungo non ci ho pensato, perché cre-



Oscar Luigi Scalfaro ospite dell'Assemblea nazionale dell'Anpi

devo di non averne, di nemici. Poi, da presidente, quando sono diventato un bersaglio, mi sono accorto che amare i nemici non è facile. E allora: 'Calmati, Oscar Luigi', mi dicevo: 'perdona loro perché non sanno quello che fanno...'».

Proprio calmarsi, non dev'esser ancora calmato. «C'è troppa confusione, in giro. Troppe beghe. I giornali sono impegnati a descrivere le mischie sulle candidature, e così

non parlano dei rischi del 13 maggio!». Presidente, lo spieghi meglio. «Il capo dell'opposizione dice, con tono di provocazione, che potrà cambiare anche la prima parte della costituzione con una maggioranza qualsiasi. Se non è pericoloso questo, allora io non so cosa sia un pericolo. Toccare la carta costituzionale non può non creare delle preoccupazioni».

E avanti. «Dire che si vuol cam-

biare la costituzione... Tutti lo volevano, all'inizio della legislatura. Per questo era stata fatta la Bicamerale: e non è stato il centrosinistra a buttarla giù. Io, allora capo dello Stato, fui aggredito, accusato di non essere favorevole all'elezione del Presidente da parte della base. E non è vero. Io non ero e non sono favorevole al presidenzialismo: l'Italia non ha bisogno dell'esaltazione di una persona. Sono malattie che abbiamo già avuto».

I partigiani lo interrompono ripetutamente con applausi. «La Costituzione è il prodotto più alto della Resistenza», dice Scalfaro, «e la memoria è l'anima della storia. Il mercato si sposta, ma i valori restano. Guai a noi se si dovesse perdere la libertà per sapere cos'è. Voi avete creduto nella libertà quando non c'era. Oggi la si dà per scontata. Invece, come diceva il mio amico Ezio Franceschini, la libertà è un fiore cui occorre cambiare acqua ogni giorno».

Una disgressione verso il nuovo-nemico tormentato Medio Oriente: «Ad Israele va tutta la nostra solidarietà per le terribili vicende storiche da cui è nata. Ma se i palestinesi si chiamano palestinesi, non saranno mica nati nell'Uganda, no?».

Un'altra verso l'Europa politica: «Oggi nel mondo c'è una sola potenza, gli Stati Uniti. Una vera pace potrà nascere solo quando di poten-

ze ce ne saranno due, tre, capaci di compensarsi ed amalgamarsi. Quando canta solo uno, la sua voce si sente, ma uccide il coro».

Solista per solista, rieccolo virare su Berlusconi. «Quando sento il capo dell'opposizione dire: 'ho fatto un servizio agli italiani, ho vinto il comunismo'... Beh, si può solo rispondere: 'E io sono stato alle Termopoli'». E precisa: «Anche i più critici non hanno mai equiparato nazismo e comunismo».

Apotheosi. Sulla cui onda il congresso può concludersi rieleggendo Arrigo Boldrini presidente, Tino Casali vicario, ed approvando un appello generale al voto, rivolto soprattutto «a tutti coloro che per delusione nei confronti della politica hanno ritenuto in un passato anche recente di astenersi»: troppo forte il rischio che una vittoria della centrodestra porti a imbavagliare la magistratura, a marginalizzare il Parlamento, ed insomma all'intenzione annunciata di «rimuovere l'ispirazione antifascista della Costituzione».

clicka su

www.anpi.it

www.deportati.it

www.storia900bivc.it

Ieri la festa della polizia, a Roma incontro in piazza. Il ministro Bianco: sul pacchetto sicurezza avremmo voluto fare di più

## Calano i reati ma resta alta l'insicurezza

**Roma** La fanfara con i tamburi e gliottoni e i musicisti che intonano «When the saints go marching in». I bambini che attentano al bilancio del Viminale distruggendo decine di palloncini azzurri, i cavalli e le vecchie auto d'epoca tirate a lucido per l'occasione. Si respira un'aria d'altri tempi in Piazza del Popolo a Roma, un'aria di simpatia e, perché no?, anche di affetto nei confronti della Polizia di Stato. Che ieri ha festeggiato il suo 149esimo anniversario e i vent'anni della sua smilitarizzazione. Una cerimonia tradizionale, con i discorsi delle autorità e i bilanci, che è stata trasformata in un grande bagno di folla.

Stand e mostre, computer e web-cam, la vecchia campagnola simpaticissima quando la vedevamo guidata da Aldo Fabrizi all'inseguimento di Totò in «Guardie e ladri», meno quando ce la ricordiamo carambolare nelle piazze degli anni Cinquanta contro gli scioperanti - un elicottero «Agusta 212 Bell» e finanche un laboratorio mobile per l'analisi del Dna. Tutto in mostra per avvicinare la polizia alla gente.

E' lo slogan della manifestazione di quest'anno «Vicini alla gente». In piazza il ministro dell'Interno Bianco, il sottosegretario Brutti, il capo della Polizia Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli, il suo vice, funzionari, poliziotti e poliziotte. In mattinata la cerimonia con il Capo dello Stato, il Presidente della Camera e i ministri. E una giovane vedova con i suoi due bambini, è la

moglie dell'agente della Stradale Tommaso Capossele, travolto e ucciso da un'auto su una strada pugliese. Ascolta le parole del messaggio di Ciampi, «l'Italia tutta vi deve gratitudine», e riceve una medaglia d'oro.

Parla il ministro dell'Interno Enzo Bianco, snocciola dati e cifre che raccontano di un calo della criminalità (-52,6 per cento i reati legati al contrabbando, -15,2 le rapine, -14,1 gli omicidi), annuncia che da giovedì in cinque città sarà applicato il braccialetto elettronico ai detenuti agli arresti domiciliari, un quadro che giudica confortante, «obiettivamente diverso da quello di un Paese in balia del crimine diffuso». Parla del «pacchetto sicurezza», il ministro, e polemizza: «Forse altre norme potevano essere inserite se ci fosse stata più coerenza nei comportamenti parlamentari».

Calano i reati ma la gente si sente sempre più insicura. Lo ricorda Patrizia Toia, ministro per i rapporti col Parlamento, nel suo discorso alla festa di Milano, e lo confermano le statistiche che raccontano di un leggero calo di scippi, borseggi e furti negli appartamenti. I reati che destano maggiore allarme sociale. Il questore Bruno Ferrante ricorda che è proprio lo scippo il reato che terrorizza di più l'opinione pubblica milanese soprattutto dopo l'assurda morte di Lucia Colonna Pretti, la dipendente Rai morta dopo cinque giorni di agonia per essere stata scaraventata a terra da due giovani che volevano rubarle la borset-



La festa della Polizia a Piazza del Popolo a Roma

Ravagli/Ag

ta. «Ma è festa, festa in piazza», e la gente a Roma si affolla attorno alle meraviglie tecnologiche della polizia moderna. Un laboratorio per l'analisi in gtempo reale del Dna è l'attrazione più ricercata, la web-cam che trasmette immagini dalla Salerno Reggio Calabria, l'autostrada più insicura d'Italia, e il kit per le impronte digitali. Il ministro Bianco appoggia il pollice e l'indice su uno schermo, in una frazione di minuti le sue impronte arrivano al

«cervellone» del Viminale. Attimi di suspense, arriva il responso: il ministro non è schedato. «Vengo dalla Sicilia - dice scherzando con il capo della Polizia e i cronisti -, sono un immigrato ma non un clandestino».

Festa anche a Trapani, dove star della cerimonia è stata la piccola Caterina Provenzano, la bambina vittima del sequestro-lampo di Alcamo, e a Palermo. Bilancio di lotta alla mafia nella città di Falcone e Borsellino. In un anno sono stati seque-

strati beni mafiosi per circa 14 ml di lire, arrestati per associazione mafiosa 68 persone, tra cui boss del calibro di Benedetto Spera, Vincenzo Buccafusca, Salvatore Genovese ed Emanuele Lipari. Finiti in manette, inoltre, per altri reati, 3.282 persone, denunciate in stato di libertà 3.900 persone.

La festa, a Roma, continua oggi: ci sarà una esibizione delle unità cinofile e un film: «Guardia e ladri», con Fabrizi e Totò.

E.F.

Ennesimo incidente ieri mattina al Petrolchimico, nessun danno alle persone

## Marghera, fuga di gas tossico

**VENEZIA** Ennesima fuga di gas tossico dal Petrolchimico di Porto Marghera. Questa volta è toccato agli stabilimenti dell'Enichem: il gas tossico, l'oleum, a base di anidride solforosa, è fuoriuscito nelle prime ore della mattina. Una nuvola nera si è spostata verso le zone di Fusina e Malcontenta, subito isolate dalla polizia municipale. Nessun malore per la popolazione, intorno alle 11 l'allarme è rientrato e la viabilità è stata ripristinata. Il sindaco di Venezia, Paolo Costa, da parte sua ha sottolineato che «la frequenza con cui si riscontrano questi fatti significa che vanno aumentati i controlli». Non è al momento possibile stabilire la quantità di gas fuoriuscito dagli impianti. I vigili del fuoco, dopo aver tampona-

to la falla nell'impianto chimico, hanno continuato a controllare l'andamento della nube, che è in dissolvimento. La popolazione della vicina frazione di Malcontenta era stata allertata attraverso le sirene, e invitata a rimanere in casa.

«Occorre cambiare radicalmente modello produttivo, ed entrare finalmente in una fase nuova della vita di Porto Marghera, che prescinde da questo tipo di produzioni e dai rischi che vi sono inevitabilmente connessi - ha commentato il prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin. «Il ripetersi di incidenti - ha detto Bettin - è fonte di inquietudine. La causa è dovuta alla generale situazione di consunzione, a volte di faticenza, che caratterizza troppi impianti e

perciò mette a repentaglio la sicurezza interna agli stabilimenti e quella di tutto il territorio circostante».

Parte dell'impianto che ha provocato la fuga di gas tossico è stato comunque sequestrato. Si tratta di un tratto terminale della conduttura, complessivamente sette-otto metri di tubo da 100 millimetri di diametro. La produzione dunque non sarà interrotta. Oggi la conduttura sarà messa in sicurezza, in attesa che la magistratura nomini un perito che dapprima svolgerà accertamenti in loco, quindi procederà al sezionamento e al prelievo del tratto interessato per ulteriori analisi. SULL'incidente indagano i pm Bianca Maria Cotronei e Felice Casson, titolare dell'inchiesta sul Petrolchimico.

Ordinanza dei magistrati della Procura che stanno indagando sull'inquinamento elettromagnetico

## Napoli, ripetitori radio sotto sequestro

**NAPOLI** La guerra all'inquinamento elettromagnetico è iniziata da Napoli dove ieri mattina, con un provvedimento senza precedenti, la procura ha sequestrato i ripetitori delle più importanti emittenti radio situati sulla collina dei Camaldoli. Spenti i segnali di Radio Montecarlo, Radio Radicale, e la radio civile del comando Afsouth di Napoli. Ma il sequestro chiesto dal pm Stefania Buda e disposto dal gip Silvana Gentile, riguarda anche le antenne di Radio Antenna Capri, Radio Capital, Radio Palepoli, Kiss Kiss Network, Radio Club 91, Radio Marte Stereo, Hit Radio, Radio Power, Kiss Kiss Italia.

Secondo quanto accertato dalla procura, sulla base di indagini del servizio epidemiologico della Asl 1 di Napoli e dell'Ispeps, il livello di inquinamen-

to elettromagnetico sulla collina dei Camaldoli a Napoli ha superato più volte i limiti consentiti dalla legge. Era stato lo stesso ministro dell'Ambiente, Willy Bordon, ad annunciare provvedimenti nei confronti delle emittenti «entro una settimana». «Il superamento dei limiti di cautela a tutela della pubblica incolumità - si legge in una nota della procura della Repubblica di Napoli - già più volte accertato dalle autorità competenti, non è stato riportato nella norma neppure dopo la notifica ai legittimi rappresentanti delle radio delle ordinanze sindacali emesse il 12 aprile del 2000». Le ordinanze imponevano alle singole emittenti la riduzione a conformità delle emissioni elettromagnetiche.

Legambiente ha annunciato che si

in breve...

RAPPORTO CENSIS

### Questi ragazzi del 2000 generazione del consenso

Dalla generazione del «dissenso» a quella del «consenso», attraverso il mito del recupero del privato. Come sono cambiati i giovani, gli adolescenti e in che cosa differiscono i protagonisti di oggi da quelli di 30 o 20 anni fa lo dice una ricerca del Censis condotta su un campione di giovani tra i 18 e i 24 anni. I livelli di istruzione, anche se ancora più bassi rispetto a quelli europei, sono comparabili con quelli di altri paesi e soprattutto sono in fase di avvicinamento. La disoccupazione giovanile tende a calare. Ma, avverte il Censis, continuano a restare alte le aree di emarginazione. Almeno un giovane su 7 tra i 16 e i 25 anni ha difficoltà a leggere un articolo di giornale o un annuncio economico. Ma c'è un aspetto che fa riflettere: l'appiattimento della nuova generazione alle patologie e alle antinomie dell'attuale contesto sociale: sono più freddi, ma anche più fragili. Di fatto, sintetizza il Censis, siamo di fronte a una generazione specchio fedele delle contraddizioni sociali. Anzi troppo fedele. Il Censis la definisce la generazione del consenso, lontana anni luce da quella del dissenso degli anni '70, e altrettanto lontana dalla ricerca al mito del privato come luogo di recupero dei processi di socializzazione, tipico degli anni '80.

SALUTE

### Soffre di ipertensione un italiano su quattro

Un italiano su quattro soffre di ipertensione arteriosa e gli uomini sono tre volte più colpiti delle donne. Sul banco degli accusati ci sono soprattutto lo stress e un'alimentazione troppo ricca di colesterolo e sale. Sono alcuni dei dati presentati a Roma dall'università Cattolica. L'ipertensione è tra le principali cause di circa 150.000 casi di ictus e 87.000 nuovi casi di scompenso cardiaco. Secondo il responsabile dell'unità coronarica del policlinico Gemelli, Antonio Rebuzzi, in Italia lo scompenso colpisce oltre 600 mila persone. «Una dato in crescita - ha aggiunto - che fa assumere all'insufficienza cardiaca un vero e proprio carattere di malattia sociale, considerato che in molti casi si tratta di una malattia invalidante e con gravi ripercussioni sulla qualità della vita. I controlli costantemente necessari per tenere a basa lo scompenso comportano ogni anno in Italia circa 164 mila ricoveri, con 1,6 milioni di giorni di degenza».

INCIDENTI STRADALI

### Molise, sabato di sangue muoiono 4 militari di leva

È di cinque morti il bilancio dell'incidente stradale avvenuto in Molise. Le vittime erano quattro militari di leva che da Roma erano diretti nel Foggiano per una breve licenza e una donna, Daniela Sardella, di 33 anni, residente a Campobasso. Due dei militari morti, Francesco Delli Carri, di 20 anni, e Mario Stella, di 21, erano di Foggia; gli altri, Luigi Di Lorenzo, di 21, e Pasquale Di Battista, di 24 anni, di San Giovanni Rotondo (Foggia). L'auto sulla quale viaggiavano i giovani, dopo una sbandata, sarebbe finita contro quella guidata dalla donna che procedeva in senso inverso. Nello scontro frontale le due auto si sono quasi disintegrate. La strada è stata chiusa per alcune ore al traffico. Vigili del fuoco, polizia stradale e carabinieri stanno ancora tentando di recuperare i resti delle autovetture.

STUPEFACENTI

### Eroina killer a Perugia muore uno studente

Un giovane è morto ieri pomeriggio a Perugia ed un altro è in gravi condizioni: la polizia ritiene che si tratti di casi di overdose di droga. I giovani, entrambi italiani ma non ancora identificati, intorno alle 18,30 si sono sentiti male nelle campagne di Ponte Felcino, nei pressi di Perugia. Secondo le prime informazioni degli investigatori, si erano appena «bucati». Uno di loro è riuscito a chiamare il 118, ma quando i soccorritori sono giunti sul posto, uno dei due era morto: l'altro è stato trasportato al policlinico di Perugia, dove stanno cercando di salvarlo. Proprio nella notte tra sabato e domenica scorsi un giovane e una giovane erano morti dopo aver assunto stupefacenti all'interno di una falegnameria a Bettona, dove avevano organizzato una cena.

giungono la capacità di inquinamento elettromagnetico proibito dalle norme italiane.

Tra i progetti invece compare la promozione di una campagna nazionale per boicottare la destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica nella prossima dichiarazione dei redditi.

Il Comitato - che polemizza con la decisione di Bordon di concedere una proroga all'emittente - sottolinea in una nota il diritto alla salute, il dovere di osservare le norme italiane e l'incompatibilità degli impianti di Radio vaticana con un'area abitata.

E conclude: «Domenica 1 aprile saremo a San Pietro, quando torneremo a casa daremo una carezza ai nostri bambini; potremo dire che gliela dà il Papa?».



La svolta dopo il fermo di Giampaolo Pesce, che stava tentando di contattare l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi

## Ritrovata la salma di Enrico Cuccia

**TORINO** La bara di Enrico Cuccia è stata ritrovata dalla polizia in un fienile di Mogliassi di Condove, a una trentina di chilometri da Torino. La svolta nella vicenda è avvenuta quando è stato bloccato in flagranza Giampaolo Pesce in una cabina del telefono, a Sant'Antonino di Susa, un paese di neanche quattromila abitanti nel verde della Valle di Susa, a trentacinque chilometri da Torino. Stava cercando di parlare a Milano con l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Il telefonista della banda che due sabati fa aveva trafugato la salma di Enrico Cuccia, lo storico presidente di Mediobanca, dalla cappella di famiglia del cimitero di Meina, sul Verbano, sarebbe un incensurato di trentanove anni di Condove, operario in una acciaieria della zona. Sorpreso dopo un pedinamento è stato condotto a Torino, in Questura, per essere sottoposto al primo interrogatorio. Sul posto sono arrivate tutte le forze dell'ordine e gli inquirenti di Verbania e

Novara che si occupano del caso.

Sant'Antonino è uno dei quattro comuni (gli altri erano Giaveno, Trana e Reano), attorno ai laghi di Avigliana, «battuti» nelle scorse settimane dalla Polizia e dai Carabinieri dei Ros.

La scoperta del trafugamento della bara di Enrico Cuccia dalla tomba nel cimitero di Meina, avvenne il 17 marzo. Scatta subito l'allarme. Nei giorni successivi vengono perquisiti cimiteri e cascinali della zona, ma non si trova nulla. I trafugatori sembrano essersi persi nel nulla. Cinque giorni dopo, il 22, una fuga di notizie rivela l'esistenza di una lettera con una richiesta di riscatto: sei milioni in franchi svizzeri, con l'indicazione di un conto corrente cifrato. I ricattatori l'avevano spedita il 15 marzo a Paolo Cuccia, amministratore delegato dell'Accea di Roma, che pensavano vicino alla famiglia, commettendo un secondo errore dopo quello della rottura della lapide che aveva fatto scoprire il furto. Un refuso sull'indirizzo ritra-

da la consegna della lettera, che arriva a destinazione il 20 marzo.

Lunedì 19, nel frattempo, quattro telefonate da cabine della Val di Susa chiedono all'Accea se la richiesta è stata accolta. In azienda nessuno sa nulla, ma gli investigatori le intercettano e preparano una trappola: il piano non scatta a causa della fuga di notizie, che fa infuriare il pm Fabrizio Argentieri. Avviata una rogatoria con la Svizzera, l'inchiesta cerca di scoprire chi si nasconde dietro la sigla «BR» del conto corrente, ma il riferimento potrebbe essere anche a una banca del Liechtenstein.

Per tutta la notte di venerdì 23, un disoccupato, sospettato di essere il basista della banda, viene interrogato dai carabinieri di Novara. Poi per qualche giorno sulle indagini cala il silenzio. Il 27 alla procura di Verbania si tiene un inatteso vertice operativo: c'è anche il comandante dei carabinieri del Piemonte, il 29 ancora controlli dei carabinieri nell'Aronese. Ieri la svolta decisiva.



Il loculo dove era sepolto Enrico Cuccia

Ferraro/Ansa

Gli inquirenti hanno sequestrato la cassetta di un impianto a circuito chiuso di una stazione di servizio

## Alcamo, filmata l'auto dei rapitori?

Il nonno di Caterina: le mie parole sono state fraintese dai giornalisti

**TRAPANI** Gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia di Palermo hanno deciso di non convocare l'imprenditore Giuseppe Settipani, il nonno materno di Caterina, la bimba di otto mesi sequestrata giovedì mattina ad Alcamo e rilasciata in serata dopo 15 ore. La decisione è arrivata dopo che i pm hanno visionato il servizio del Tg1 con le scuse di Settipani ai rapitori, che egli aveva aggiunto di perdonare.

I magistrati avevano deciso di acquisire la copia della cassetta televisiva per, «accertare se il comportamento di Settipani si discostava da quello iniziale, cioè dal giorno in cui era in corso il rapimento». L'imprenditore giovedì aveva risposto per ore ai magistrati, «esponendo il suo pensiero», ripetendo le parole pronunciate subito dopo la liberazione della nipotina e cercando di spiegarne il significato.

Per il sostituto procuratore della Dda Gabriele Paci «non vi sono particolari curiosità» che inducano a sentirlo per la seconda volta. Le indagini proseguono sulla pista imboccata già nei giorni scorsi dagli investigatori, convinti di aver individuato chiaramente il contesto nel quale il sequestro è stato progettato. «Adesso che la bimba è tornata a casa - dice il pm Paci - sembra che ad Alcamo è calata la scia emotiva. Vorremmo invece che la gente che magari ha visto qualcosa iniziasse a parlare, insomma, che ci aiutasse a trovare gli autori del sequestro».



Il nonno materno di Caterina, Giuseppe Settipani

Lannino / Ansa

Intanto, Giuseppe Settipani, il nonno materno di Caterina, nel primo pomeriggio si è trattenuto circa un quarto d'ora negli uffici del commissariato di polizia ad Alcamo. All'uscita ai giornalisti che gli hanno domandato se abbia ricevuto dai magistrati un avviso di garanzia ha risposto infastidito: «Chiedetelo a loro». L'imprenditore non ha voluto aggiungere altro ai cronisti che insistevano di sapere se fosse vera la

voce circolata su un'eventuale indagine sul suo conto per favoreggiamento. Ipotesi questa che peraltro ha trovato seche smentite negli ambienti investigativi.

Sotto la pioggia battente, Settipani ha quindi scansato i giornalisti ed è salito sulla sua Mercedes bianca, che aveva lasciato in sosta davanti al commissariato in piazza della Libertà, allontanandosi subito dopo.

Dalla cassetta del Tg1 alla videocassetta di un impianto a circuito chiuso di una stazione di servizio nella periferia del centro siciliano. L'hanno sequestrata i carabinieri di Alcamo. Gli investigatori non escludono che la telecamera abbia filmato in serata l'auto con i sequestratori. I militari hanno prelevato il nastro che era inserito giovedì, il giorno del sequestro. La stazione di servizio è all'uscita di Alcamo e sarebbe stata ripresa in particolare un'utilitaria il cui conducente si era fermato per rifornirsi di benzina nella fascia oraria in cui gli inquirenti sospettano che i rapitori abbiano lasciato la città. Il video è stato consegnato agli esperti del Cis dei carabinieri di Messina che stanno estrapolando i fotogrammi. L'inquadratura sfocata, secondo indiscrezioni, non avrebbe però consentito di rilevare il numero della targa né quello dei passeggeri.

E continuano le polemiche sulle parole del nonno di Caterina. «C'è qualcosa di strano in quelle frasi». L'ha detto il presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. «È un caso delicato - ha aggiunto - e dobbiamo stare attenti a come l'affrontiamo. Non è da escludere nulla e fa bene la magistratura a seguire qualsiasi pista, anche quella mafiosa».

Settipani, dal canto suo, insiste: «Sono stato frainteso. Il mio è stato il linguaggio usato dai siciliani e gli investigatori l'hanno capito abba-

stanza bene. Non mi interessa se i giornalisti non l'hanno compreso». «Sì, li perdonerei ancora come Gesù ha perdonato i suoi carnefici quando l'hanno messo in croce», ha aggiunto, sostenendo «sono orgoglioso di vivere ad Alcamo e intendo rimanerci». Altre parole, ma che non spiegano il significato delle frasi pronunciate subito dopo il ritrovamento della piccola Caterina.

E continua a parlare con i giornalisti l'ottuagenario boss alcamese Filippo Rimi (oltre 20 anni di prigione alle spalle): «Il sequestro della bambina è stato una vigliaccata». Cognato di Tano Badalamenti, Rimi ieri ha assicurato «io e mia moglie siamo molto addolorati» e ha definito i sequestratori «scellerati, più che scellerati», ricevendo in casa i giornalisti e facendosi riprendere dalle telecamere di «Sciucia».

E Caterina? Bella, paffuta con le guance rosse, è ormai una piccola star, ieri mattina sul palco del teatro dell'università a Trapani alla festa della polizia, in braccio al papà e accanto alla mamma con un fascio di fiori la neonata più nota d'Italia, senza mostrare alcun fastidio, si è lasciata infilare in testa un cappellino blu con la scritta gialla polizia. I poliziotti le hanno anche donato un pupazzo di peluche. Applausi moltissimi e anche tantissima emozione come si conviene a ogni storia con un lieto fine ma con ancora tanti misteri. Troppi per non essere svelati subito.



La bistecca fiorentina in mano ad un macellaio toscano

"guardi qua, che bel pezzo, e quanto filetto". Ora è pollo o fettina, trippa o cotenna. Anche se qualcuno proverà a venderla lo stesso, se qualche ristorante la servirà ugualmente. Anche se Cecchini giura: "Ci faremo carbonari della bistecca" e intanto ha preparato una protesi di legno a forma di ipsilon, "da inserire nella carne servita senz'osso e da renderla simile alla vecchia fiorentina". Già, simile.

"Oh dolce Ofelia, ti fu tremenda l'onta. Ormai più nulla conta. Ti si alterò la razza. Ora, sei solo pazza" chiude il poeta.

Insomma, la bistecca al sangue, la ciccia attaccata all'osso, se ne va così, fra una battuta d'asta e una di spirito, fra una poesia e una canzone. Se ne va per scherzo, come se ne vanno le cose che, prima o poi, tornano.

m.b.

## auguri a l'Unità

Caro Furio, complimenti per l'Unità, è bellissima!!! Mi sembra il giornale che mancava in questo Paese e spero riesca a dare energia alla sua sfiduciata sinistra. Ti abbraccio

Nanni Balestrini

Caro Furio, anche a nome di Elisa e dei miei figli, tanti, tanti complimenti per la edizione dell'Unità! Il successo, a Torino, è stato così importante che alle ore 7,30 le edicole avevano già esaurito tutte le copie. Forse è il caso di far consegnare un numero maggiore di copie agli edicolanti? Un caro saluto, tuo

Avv. Alessandro Riscossa

«La vita è un grande gioco che siamo/costretti a praticare, senza conoscere/bene le sue regole e senza sapere con/certezza quale premio sia previsto alla fine»

(Mister Aster)

Cara Unità, siamo felici che tu sia tornata nelle edicole. Buon segno. Ora diventa più concreto il sogno di realizzare un'Italia migliore. Buon sogno. Tanti sinceri auguri

Ennio Peres

Susanna Serafini

È proprio bellissima!

Tilde Evangelisti

Caro Furio, anche la mia giornata è cominciata con l'Unità... Bravi, anzi bravissimi a ricominciare! Funziona anche l'essenziale layout grafico con l'articolazione dei settori titolati con una scelta molto intelligente. Formidabile inoltre il suggerimento di Umberto sulla necessità di evitare di occuparsi del «ping-pong» tra i politici. Auguri, auguri carissimi.

Architetto Piero Sartogo

e Nathalie Grenon

Caro Furio, congratulazioni! Finalmente possiamo dire «Bentornata Unità!». In questo momento cruciale per l'Italia, il ritorno dell'Unità può essere decisivo. Finalmente un pensiero e un linguaggio di una sinistra decisa e illuminata.

Arch. Manfredi Nicoletti

Caro Padellaro, porgo a lei e ai suoi collaboratori vivissimi auguri di buon principio e formulo voti di successo.

Alessandro Masi (Segretario generale Società Dante Alighieri, Firenze)

Signor direttore, voglia gra-

dire le nostre più sentite congratulazioni. Confidiamo che in questi rinnovati spazi si possano trovare ulteriori modi per diffondere anche l'informazione sulle attività delle associazioni di cultura e di ambiente, proseguendo il rapporto di interesse e sintonia su tali tematiche, che finora ha caratterizzato la nostra reciproca comunicazione. Auguri di buon lavoro

Roberto Lombardi (Italia Nostra - Torino)

Caro direttore, a tutti voi gli auguri veri della stampa parlamentare. Ci siete mancati

Enzo Iacopino (Presidente giornalisti parlamentari)

Caro Antonio, nel segno della nostra antica amicizia, mi rivolgo a te per esprimere il mio sincero compiacimento: come ogni cittadino democratico, io vedo nel ritorno dell'Unità un evento di grande significato, destinato ad arricchire con nuovi contributi di intelligenza il panorama dell'informazione. In bocca al lupo e buon lavoro a tutti i colleghi.

Nino Milazzo (direttore servizi giornalistici di Telecolor-Catania)

Signor direttore, sono passati solo otto mesi da che l'Unità è stata fuori dalle edicole, ma una grande voce, libera, democratica e utile al Paese, non poteva stare ancora fuori dal panorama editoriale. Ci divide quasi tutto da questo giornale, ma dobbiamo ricordare l'aiuto che ha dato in 50 anni al servizio del Paese, dei lettori, ma soprattutto nei tempi dell'ultimo conflitto mondiale ha aiutato milioni di antifascisti e molti di questi erano di estrazione democratico cristiana. Ritengo che per molti anni l'Unità dovrà scrivere ancora bellissime pagine al servizio della verità e della giustizia. Voglia la beata Vergine tradurre in grazie copiose, per la sua persona e per il suo luminoso servizio, tutti i sentimenti di stima e di ammirazione che nutro per lei. Con viva cordialità

Guido Stompanato (Presidente CDU - Casanuovo di Napoli)

Caro Antonio, in bocca al lupo, con tutto il cuore, a te e a Furio Colombo per questa magnifica sfida.

Luca Ajroldi

A Chieti nella corsa agli acquisti protagonista il cantante pop Elton John

## Da oggi la bistecca è vietata

### Le ultime vendite all'asta

**FIRENZE** Elton John è entrato di prepotenza nel funerale della bistecca. Potenza del telefono: con una chiamata di là dalla Manica e un'offerta di 7 milioni e mezzo la "fiorentina" (la T-bone, come è chiamata nei paesi anglosassoni) da un chilo e nove etti è volata in Inghilterra, dalla rock star. Tramite un antiquario suo amico, ha mandato pure sei Cd per la colonna sonora del trasporto funebre. L'uscita di scena, sia pure temporanea, della bistecca è stata consacrata, dunque, con la solennità di un nome famoso dello spettacolo e con un'asta di beneficenza celebrata ieri nella piazza di Panzano, a Chieti. Nè poteva essere diversamente per una scadenza come questa: da oggi, infatti, la carne con l'osso è vietata e resterà bandita da tutte le macellerie italiane fino al primo gennaio dell'anno prossimo.

L'asta è cominciata attorno all'una e mezza e la prima bistecca ad essere battuta è stata un portento di due chili e 300 grammi: attorno all'osso si è scatenata una lotta all'ulti-

mo rialzo fra un milanese del ramo (un ristorante), un argentiere fiorentino e l'unione produttori agricoli di Panzano, verso i quali, ovviamente, pendevano i numeri e il pronostico. Ma la vittoria era scritta nella storia di Stefano Guscicelli Brandimarte, l'argentiere. Sette giorni fa la moglie ha partorito una bambina, e l'entusiasmo lo ha portato a rilanciare fino a 10 milioni. Sul palco, Brandimarte alzava il trofeo e sprecava dediche: "A mia moglie, certo. Ma anche alle mie figlie: ce la mangeremo tutti insieme".

Non si era a Panzano per caso. Qua c'è l'antica macelleria di Dario Cecchini, il macellaio che conta i passaggi televisivi più numerosi. Il macellaio poeta che alla mucca ha declamato un epitaffio in versi composti dall'amica Miriam Serni Casalini: "Tamavo, femmina dolce, d'un pio bove, ruminante di verde bava, di un cibo senza imbroglia, lupinella e trifoglio". Intanto l'eno-gastronomo Davide Paolini batteva bisticche su bisticche. I milioni ricavi-

vati andranno all'ospedale pediatrico "Meyer" di Firenze.

Parte il feretro, un pezzo di lombata in una bara di abete. Suona il Requiem, si canta Narciso Parigi: "Mi porti un bacione a Firenze", e tutti sanno il ritornello e incespicano sull'inciso. Allora agitano i campanacci e divagano dal canovaccio. Sono trecento, magari cinquecento e vanno e vengono e non sono i soliti per tutto il giorno. Molti di più sono quelli che hanno assalito i banconi dei supermercati e fatto scorta dell'ultima fiorentina, anche trenta per volta. E ora hanno riempito i congelatori, beffando di nuovo i vessati macellaia che speravano almeno nell'ultimo affare. "Poi l'Homme Sapiens decise, per i vili denari, di farti mangiare, i tuoi familiari", continua l'ode recitata dal Cecchini. Fu un bel guaio. Negli ultimi sei mesi l'acquisto di carne è calato della metà (52%); ma negli occhi dei macellaia fiorentini si legge altro. Hanno perso un vanto, un fiore all'occhiello, un biglietto da visita,

# diario

Tutto quello che dovrete sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE CON UN GIOCO DA RITAGLIARE



# Ramallah dopo le bombe, città in trincea

## La capitale della seconda Intifada è alla fame. «Mangiamo erba selvatica»

### Doveva essere piena di night e caffè, ora ci sono soltanto negozi vuoti

DALL'INVIATO Umberto De Giovanngeli

**RAMALLAH** In ginocchio ma ancora viva, a differenza di Betlemme, Nablus, Gerico, città fantasma della Cisgiordania ingabbiata, dove gli unici segni del presente sono le macerie degli edifici cannoneggiati dall'artiglieria israeliana e i fossati larghi tre metri e profondi due che impediscono di poter uscire o entrare in città con le proprie auto. La «normalità» in queste città che sempre più assomigliano a grandi prigioni a cielo aperto, sono i negozi vuoti, gli alberghi deserti in attesa di turisti che non arriveranno mai. Normalità è la rabbia impotente dei pendolari che vengono rispediti a casa dai soldati israeliani che presidiano l'uscita della città, in territorio ebraico. Ramallah, capitale della seconda Intifada, è una città di 250mila abitanti isolata dal mondo e separata anche dal resto della Cisgiordania. La modernità «globalizzante» è rappresentata dai pupazzi di Pokemon che riempiono, invenduti, i negozi per bambini virtuali, ma a ricordare che qui non c'è spazio per i giochi sono le foto dei bambini, quelli veri, morti nella rivolta. Un giorno di «ordinaria violenza» segnala 15 feriti a Gaza, tra cui due bambini di 2 e 7 anni, e un altro palestinese deceduto all'ospedale di Ramallah per le ferite riportate nel bombardamento di mercoledì scorso. Ramallah doveva essere la «Tel Aviv» della Cisgiordania, città laica, gaudente, con i suoi duecento ristoranti, locali notturni, discoteche. Doveva. Perché oggi Ramallah è popolata di gente che gira a vuoto, che si ferma davanti alle vetrine dei negozi ma non entra, perché non ha soldi. Com'è la situazione? «Zeft» (asfalto, in arabo) e cioè nera, nerissima, ripetono Nemer, Ahmed, Sahira, gli studenti della vicina università di Bir Zeita. La dignità non manca alla gente di Ramallah, come non manca l'orgoglio che fa ripetere

## in sintesi

**Ormai si rischia di perdere il conto e di confondersi nel ginepraio di divise indossate dagli oltre 40mila palestinesi alle dipendenze dell'Anp. Il conteggio più aggiornato riferisce dell'esistenza di ben 14 apparati di sicurezza nei Territori autonomi palestinesi. Una rete fitta di sigle che più che a logiche di sicurezza interna ed esterna sembra rispondere alla divisione del potere dentro la nomenclatura palestinese. Ai 42 mila agenti vanno peraltro aggiunti i miliziani di Al-Fatah cooptati, e stipendiati, nei momenti di emergenza. In dotazione alle forze di polizia, una cifra arrotondata per difetto, 11mila fucili, 4mila pistole, 240 mitragliatrici di calibro 0,3 o 0,5, 15 veicoli leggere blindati non armati, 45 cingolati. La dotazione di bilancio lo scorso anno è stata stimata approssimativamente a 248 milioni di dollari, una parte dei quali, denunciano fonti indipendenti palestinesi a Gaza, spesi per capi e capetti.**

ai miei giovani accompagnatori che mai si piegheranno alla prepotenza israeliana: «Israele non vuole una pace giusta ma la nostra resa, vogliono toglierci tutto anche la nostra dignità», afferma decisa Sahira. Ma sei mesi di assedio hanno incrinato questa fiducia, ridotto allo stremo decine di migliaia di famiglie. «Ormai da due mesi viviamo mangiando l'erba selvatica raccolta sulle montagne», confida disperato Osama, tre figli da sfamare. Ramallah dista 17 chilometri da Gerusalemme e questa vicinanza, in tempi normali, era ragione di benessere, perché molti gerusalemmiti venivano nella «Tel Aviv della Cisgiordania» per comprare, a buon prezzo, verdura, frutta, ma anche computer.

Ma niente è più «normale» in questa trincea. La strada che collega Gerusalemme a Ramallah è un percorso di guerra. Prima di raggiungere Ramallah, quando è ancora permesso, occorre superare 3 check-point israeliani. Diciassette chilometri divengono così una distanza abissale, percorribile in oltre tre ore. Il turismo di guerra, l'unico che dà ancora da vivere, obbliga a fermarsi al check-point di Beit Il,

quello immortalato dalle telecamere di mezzo mondo per gli scontri che si succedono quotidianamente. Le case attorno al check-point sono state evacuate e le mura degli edifici, bucate dai colpi di fucile, raccontano che quella in corso non è l'Intifada delle pietre ma quella dei mitra e dei cannoni. E dei carri armati con la stella di Davide posti a difesa della vicina colonia ebraica di Gilò, con le loro bocche di fuoco puntate sulle prime case palestinesi, distanti qualche centinaio di metri in linea d'aria; un'area tra le più esplosive dove anche ieri sera si è ripreso a combattere come è accaduto anche a Hebron.

Ieri era giorno di funerali di un ragazzo di 19 anni, studente di architettura, ucciso dai soldati israeliani. I suoi compagni portano il cadavere a braccia, mentre in migliaia urlano slogan contro i sionisti e i loro protettori americani.

«Con queste punizioni collettive, impedendo a migliaia di pendolari palestinesi di raggiungere il loro posto di lavoro, Israele sta ammazzando intere città, poco a poco, senza clamore», dice Mohammed, 21 anni, che in attesa di realizzare il



Feriti tra le macerie di Ramallah bombardata dagli israeliani

Pitarakis/Ap

suo sogno, quello di raggiungere il fratello emigrato in Canada, aiuta il padre nel negozio di pescheria. Qualcuno entra e compra del pesce. Pesce di Jaffa, pesce israeliano. E questa è l'altra faccia dell'occupazione: la dipendenza totale e forzata dall'economia israeliana. «Non possiamo ricevere e vendere il pesce pescato a Gaza - spiega Mohammed - perché ci è impedito dalle autorità israeliane. Per motivi igienici, dicono», ma nessuno ci crede. Se non proprio una prigione a cielo aperto, Ramallah assomiglia ad una gabbia in cui sono rinchiusi 250mi-

la anime. «La separazione israeliana - ci dice il professor Mahdi Abdul-Hadi, direttore del Passia (Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs) - è imporre la legge d'Israele sui palestinesi rinchiusi in piccoli ghetti. Concedono Ramallah a l'autonomia, controllando il resto del territorio, vietando alla popolazione di entrare in Israele: gli israeliani in compenso non entreranno a Ramallah». Messo così sembrerebbe uno scambio accettabile. Se non fosse che, annota amaramente il direttore del Passia, «Ramallah, come anche Na-

blus o Jenin o Betlemme, non è un paese, è una città, che ha un proprio hinterland, una propria dimensione territoriale che va al di là dei confini municipali». E invece oggi l'area di Ramallah è frantumata.

## clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english

www.pchrgaza.org/

www.hebron.com/

## Kosovo, scontri alla frontiera

**SKOPJE** Una scaramuccia alla frontiera con il Kosovo viene segnalata oggi dal ministero macedone della difesa, per bocca di un portavoce secondo il quale un tentativo di infiltrazione di gruppo di guerriglieri di etnia albanese è stato respinto con pesanti perdite ad opera delle forze armate della Macedonia, dopo un breve scambio a fuoco. «Stamane c'è stato un tentativo di infiltrazione in territorio macedone da parte di un gruppo di terroristi provenienti dal Kosovo, vicino al punto di osservazione dell'esercito a Caska. Dopo un breve scambio a fuoco abbiamo disperso il gruppo. Riteniamo che ci siano state molte perdite dalla loro parte, mentre non si lamentano perdite dalla nostra parte».

Un comandante della guerriglia albanese ed il comando della forza di pace per il Kosovo (KFor) hanno risposto di non essere al corrente di alcun combattimento. Proprio ieri, in una conferenza stampa tenuta a Skopje, il primo ministro macedone Ljubko Georgievski ha annunciato l'ultimazione dell'operazione militare intesa ad espellere i guerriglieri di etnia albanese annidati nei covi sulle montagne del nord e sull'altro lato della frontiera kosovara. «Abbiamo raggiunto lo scopo di respingere i terroristi con il minimo delle perdite», ha detto Georgievski. «È stata un'operazione da manuale - ha sottolineato il primo ministro macedone - che è stata elogiata dalla comunità internazionale per la sua precisione ed efficienza».

Tuttavia, il comandante «Sokoli» della guerriglia albanofona macedone, ha affermato che le sue forze continuano a tenere le loro posizioni in diversi villaggi della Macedonia, fra cui Gracani e Brest (Gracani era il bersaglio principale dell'offensiva militare macedone con i carri armati e i cannoneggiamenti dei giorni scorsi).

L'INTERVISTA. Lo scrittore: «Non riesco a capire come il leader palestinese abbia pensato di buttare a mare la trattativa. È una ferita ma si può ancora rimarginare»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Un lucido pessimismo permea le sue considerazioni, lo scrittore che fu il più amato da Yitzhak Rabin non nasconde la sua impotenza di fronte al precipitare degli eventi. «La pace purtroppo non è più all'ordine del giorno. In questo momento l'opinione pubblica israeliana potrebbe al massimo accettare una separazione. Israele può e deve distaccarsi dai palestinesi, per il nostro e per il loro bene». A sostenerlo, in toni accorati, è Abraham Bet Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani contemporanei, in odore di premio Nobel per la letteratura.

Lei che ha sempre dato voce all'Israele del dialogo come vive questa stagione di sangue e di odio?

«La situazione è terribile principalmente per un motivo: Arafat e i palestinesi hanno iniziato a far uso della violenza nel mezzo delle trattative. Anche se non erano soddisfatti di ciò che gli era stato proposto a Camp David, non dovevano assolutamente iniziare questo assurdo ciclo di violenze. Pur volendo giustificare Arafat sostenendo che forse non ha più il pieno controllo su tutti i gruppi che operano in campo palestinese, tuttavia il fatto che egli abbia dato loro legittimazione e forse anche un sostegno concreto, ciò è davvero imperdonabile. Per quanti sforzi faccia, non riesco a comprendere il comportamento dei palestinesi. Provando ad entrare nella loro testa e pensando che questa rivolta sia una mossa tattica per ottenere di più, dico che a loro posto avrei prima incassato l'oltre 95% del territorio in discussione, avrei fondato e rafforzato lo Stato a cui tanto aspiro e dopo, da una posizione notevolmente più favorevole, avrei messo in campo le mie forze. No, ciò che sta accadendo non è logico. Dicevano di voler abbandonare la trattativa e poi discutevano instancabilmente su ogni piccolo particolare. Non è forse questa una dimostrazione che la volontà e lo sforzo di arrivare ad un accordo esistevano?

# Yehoshua: «Altro che pace, noi israeliani ci accontentiamo di una linea di confine»

“Arafat è un personaggio terribile ma è con lui che dobbiamo trattare

La ferita inferta al processo di pace è una ferita rimarginabile?

«Nonostante tutto, penso di sì, ma non per ora. In questo momento, ciò che la grande maggioranza degli israeliani potrebbe accettare è una separazione, decisa al limite anche unilateralmente. Israele può e deve distaccarsi dai palestinesi, per il nostro e per il loro bene: se la cosa si può fare in modo totale, tanto meglio, altrimenti si proceda per gradi ma in una direzione chiara: quella della separazione per l'appunto».

)In Israele molto si discute sulla figura di Arafat. Qual è la sua idea in proposito?

«È una figura terribile. Anche

gliato scegliendolo, non posso che constatare come - in quanto a scelta di leader terribili - siano in "buona compagnia": la memoria va facilmente a personaggi come Stalin o lo stesso Mussolini, che ha guidato l'Italia per circa vent'anni».

Qual è lo stato d'animo prevalente nella popolazione israeliana?

«Non c'è dubbio che serpeggi molta paura ma direi soprattutto confusione, dettata dall'assoluta mancanza di chiarezza del momento. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un'opinione pubblica che sino a pochi mesi fa si dimostrava ancora in grande maggioranza disposta a seguire Barak e la sua idea di pace, nonostante le rinunce dolorose che ciò avrebbe comportato. A nessuno in Israele, con l'eccezione di pochi estremisti, sfugge la necessità di arrivare ad un qualche accordo con i palestinesi. Ed è per questo che insisto nel dire che allo stallo attuale, l'unica possibile soluzione è la separazione, la costruzione di un confine,

“In questa fase tremenda disorientata sia la sinistra che la destra

più o meno corrispondente alla "linea verde" (la frontiera del 1967, ndr.) in cui siano inseriti blocchi di insediamenti dopo avere evacuato i circa 40 piccoli insediamenti spediti tra i villaggi arabi, con una Gerusalemme unita sotto la sovranità israeliana ma anche non "colonizzabile" nella sua parte orientale, abitata da una maggioranza araba, in attesa che, forse tra alcuni anni, i palestinesi finiscano per scegliere una nuova leadership più avveduta, in grado di comprendere che una giusta soluzione al conflitto deve essere basata su un compromesso».

Nella crisi di identità di Israele si inserisce la grave crisi della sinistra, uscita battuta dalle elezioni e divisa sul governo di unità nazionale. Sarà ritrovare la forza per riprendersi?

«Non è solo la sinistra israeliana ad essere in crisi. La crisi tocca tutti, destra e sinistra, israeliani e palestinesi e in generale l'intera area, e questo perché c'è un grave regresso di quel processo di apertura in cui molti credevano. La sinistra israeliana oggi è in gran parte allineata con il sentire comune della maggioranza degli israeliani: i grandi sogni di pace sono per il momento accantonati, forse a ragione, e si pensa di più al modo migliore e più indolore per distaccarsi

## Afta, Tony Blair rinvia le elezioni

**LONDRA** Ha vinto l'epidemia di afta epizootica: il popolo britannico non sarà chiamato alle urne il prossimo 3 maggio come avrebbe voluto il premier Tony Blair ma a giugno, probabilmente il 7. La decisione, rivela il tabloid «Sun», è ormai presa e lunedì verrà comunicata ufficialmente dallo stesso primo ministro. La campagna per il «no» è stata guidata dai ministri dell'interno e dell'istruzione, rispettivamente Jack Straw e David Blunkett. Di parere diverso erano invece il cancelliere Gordon Brown, il vicepremier John Prescott e il ministro della sanità, Alan Milburn. Alla fine, come ha sottolineato un sottosegretario che ha voluto mantenere l'anonimato, Blair «deve mettere gli interessi del paese davanti a quelli del partito». Il previsto slittamento, quindi, riguarda entrambi gli appuntamenti elettorali ed è destinato a costare ai due partiti milioni di sterline. L'epidemia, intanto, continua ad avanzare indisturbata: il numero dei casi a livello nazionale ha toccato oggi quota 846. Sono stati già abbattuti 542.000 animali e altri 290.000 lo saranno presto. Per questo, sottolinea il tabloid, Blair non si è recato nella sua residenza ufficiale di campagna, a Chequers, ma è rimasto a Downing Street: qui ha presieduto l'incontro al vertice che si tiene due volte al giorno sull'emergenza afta. L'anticipazione del «Sun» giunge all'indomani di un appello lanciato dalla Chiesa anglicana d'Inghilterra per indurre Blair a desistere dal suo proposito di tenere le elezioni il 3 maggio. Un gruppo di vescovi, infatti, ha chiesto al primo ministro di mostrare compassione verso gli allevatori duramente colpiti dall'epidemia e di aspettare almeno fino all'autunno. Oggi è stata la volta del primo ministro nordirlandese, David Trimble, e del leader del Partito nazionale scozzese, John Swinney: entrambi hanno esortato Blair a ritardare il voto. Nonostante gli appelli, un portavoce di Downing Street si è limitato a dichiarare: «I media si concentrano sulle elezioni, il premier è concentrato al cento per cento sull'afta epizootica».

## diplomazia

## Arafat pronto a valutare il piano arabo

**Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat si è detto pronto a riaprire le trattative di pace sulla base del piano elaborato da Egitto e Giordania. Ne ha dato notizia la radio di Israele. Durante un incontro con tre deputati del partito comunista israeliano Hadash, Arafat ha però sottolineato che su quel progetto Israele e Stati Uniti non si sono ancora pronunciati. Il governo egiziano e giordano hanno redatto una proposta che prevede la completa applicazione degli accordi stretti a Sharm el-Sheikh nell'ottobre scorso, il completamento della ter-**

**za fase del ritiro israeliano dalla Cisgiordania e la ripresa dei negoziati sull'assetto finale dei Territori. Il presidente egiziano Hosni Mubarak è volato a Washington per illustrare il piano al presidente americano George Bush. Mubarak e il collega francese Jacques Chirac, che si sono incontrati a Parigi dove il leader egiziano ha fatto tappa sulla rotta per Washington, condividono una grande preoccupazione per la spirale di violenza che si è innescata in Israele. Martedì Chirac incontrerà il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres.**

U.D.G.

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

# Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



**SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ.** Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico\*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36\*\* comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

\* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

\*\* All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

**IBM** Personal Computer  
IBM NetVista

Numero Verde  
**800-980440**

**CHIAMA SUBITO.**  
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali  
dalle 9.00 alle 20.30  
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

**TU OPENLINE**  
ATTIKA  
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).





## COBAS, DIECIMILA IN CORTEO: NO ALLA RIFORMA

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Soddissfatti i leader dei Cobas della scuola per l'esito della manifestazione contro la riforma, sia della scuola, che dell'Università. «Un successo straordinario», ha detto il leader dei Cobas, Piero Bernocchi. Sono stati quasi diecimila, tra insegnanti e studenti universitari a partecipare al corteo. Sono venuti un po' da tutte le regioni italiane e le diverse delegazioni hanno ingrossato, strada facendo, il corteo. I più numerosi erano gli studenti universitari, in coda al corteo. Ci sono i rappresentanti di tutte le facoltà occupate: Sociologia, Psicologia, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche. Sono venute anche rappresentanze del movimento studentesco di Bologna e Firenze. «Non è vero che la riforma

dei cicli non si può fermare - aggiunge Bernocchi -. Nelle prossime settimane si riunisce il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione per definire il regolamento applicativo della legge senza il quale la riforma non potrà essere applicata». L'appello che i Cobas rivolgono alle altre organizzazioni sindacali (Cisl e Snals, in particolare, ma anche Gilda) è di sommergere di telegrammi il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione contro la riforma. «Deve passare il principio che la scuola, come l'Università, sono enti pubblici e che l'istruzione - conclude Bernocchi - non è una merce e quindi Confindustria e Vaticano stiano alla larga dalla scuola». Tra gli studenti c'era un gruppo che si

caratterizzava come «i corvi»: «non basta la rabbia per cambiare le cose - era scritto in un volantino che distribuivano - farsi sentire è il primo atto di ribellione» e fornivano il loro indirizzo e-mail: i corvi@hotmail.com.

Alle 14 il corteo, al quale secondo gli organizzatori hanno partecipato oltre 30 mila persone, è arrivato in piazza Farnese, dove sono intervenuti rappresentanti delle componenti che hanno partecipato alla manifestazione. Tra gli altri, anche una rappresentanza degli insegnanti precari la quale ha detto che il precariato è ormai una componente strutturale del mondo della scuola e, per ottenere che i precari siano considerati adeguatamente.

Chiama  
Info12,  
la risposta  
a tutto.

# economia e lavoro



www.info12.it

il commento

## LE DUE STRADE DI COLANINNO

Rinaldo Gianola

**R**oberto Colaninno ha un gran bisogno di ritrovare il consenso del mercato, dei suoi azionisti, dei suoi dipendenti. E, per la seconda volta da quando si trova alla guida di Telecom Italia, rettifica un progetto finanziario finalizzato alla riduzione dell'indebitamento e alla liberazione di nuove risorse da destinare allo sviluppo del gruppo di telecomunicazioni. Appena arrivato ai vertici dell'ex monopolista aveva deciso di fondere Tim, il gioiello della telefonia mobile, nella Tecnost, la società d'Ivrea che aveva materialmente realizzato la scalata a Telecom e che si ritrovava piena di debiti. La negativa reazione della Borsa lo aveva spinto a cambiare strada.

Oggi l'episodio si ripete. Il piano finanziario presentato in febbraio a Firenze, basato sulla conversione delle azioni di risparmio Telecom in ordinarie, non aveva incontrato i favori di diversi azionisti di minoranza, compresi alcuni fondi di investimento internazionali. Colaninno ci ha ripensato e, complice la recente caduta del mercato azionario, ripropone l'operazione in termini diversi, raccogliendo almeno in parte le sollecitazioni che gli erano venute dal mondo finanziario. Vedremo domani se la Borsa apprezzerà questa disponibilità. La congiuntura per le compagnie di telecomunicazioni e di Internet è molto delicata, anche se Telecom Italia ha appena chiuso un bilancio di gran lunga migliore di quello di competitori quali France Telecom o Deutsche Telekom.

Eppure, proprio in questo momento in cui Colaninno mostra ancora la sua duttilità, non si può fare a meno di rilevare che il presidente di Telecom Italia, forse, dovrebbe tornare alle origini, cioè allo spirito e ai comportamenti che gli avevano consentito, prima, di salvare l'Olivetti, un patrimonio di cultura e di industria che appartiene al Paese, e poi di partire alla conquista di Telecom, la più bella impresa italiana. Colaninno ha avuto il merito di sorprendere i dinosauri dei "salotti", di spargliare la carte del capitalismo dei patti di sindacato, di mobilitare interessi e risorse delle piccole e medie imprese che mai si erano affacciati nei grandi giochi della finanza e dell'industria dove, per consuetudine, si entra solo per cooptazione da parte di pochi eletti. Ha persino cercato di mettere le mani su una televisione, nel paese dei Berlusconi. Su questa prima strada Colaninno ha giocato un ruolo innovativo.

Poi, però, l'imprenditore mantovano si è trovato su una seconda strada. Si è infilato, forse costretto dal peso dei debiti, in una serie di manovre finanziarie di difficile comprensione. Anche la proposta di conversione delle azioni di risparmio Telecom e il successivo riacquisto di azioni ordinarie apre una storia tormentata che potrebbe trascinarsi per lunghi mesi, col rischio che i vertici del gruppo siano distratti dai loro piani e obiettivi industriali. Colaninno ha la necessità di ritrovare l'appoggio degli investitori, anche se non a tutti i costi, ma questa esigenza deve conciliarsi con l'obiettivo di valorizzare le attività industriali e di coinvolgere nel progetto i lavoratori di Telecom e dell'Olivetti. Questa sarebbe una bella novità, anche per la Borsa.

# La svolta di Telecom Italia

*Il gruppo di telecomunicazioni modifica il piano finanziario  
La partecipazione dell'Olivetti scenderà al 40% del capitale*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Spinto dal calo dei corsi di Borsa e dalle richieste del mercato, Roberto Colaninno rivede il piano di riassetto finanziario annunciato a febbraio. Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha definito ieri le nuove condizioni per la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e per il successivo riacquisto di azioni ordinarie. Con un'adesione del 100% dei soci la prima operazione produrrà proventi complessivi pari a circa 21 miliardi di lire (10,8 miliardi di euro). Per l'Olivetti, che controlla Telecom, significa un'iniezione di 8.200 miliardi (4,3 miliardi di euro), che ridurrà l'esposizione debitoria. Per accorciare i tempi tra la prima e la seconda operazione sarà costituita una nuova società che successivamente sarà fusa per incorporazione in Telecom.

La rettifica rispetto a quanto deciso un paio di mesi fa è dovuta essenzialmente a due motivi. In primo luogo la caduta dei mercati non consente oggi la realizzazione del piano alle condizioni definite in febbraio. C'è da aggiungere che il progetto era piaciuto poco agli operatori. In particolare si era registrata la recisa opposizione di una cinquantina di fondi, italiani e soprattutto stranieri, che capeggiati dal fondo Liverpool hanno opposto un no secco alla proposta del gruppo telefonico. Stando così le cose, molto meglio modificarla. In ogni caso l'intero percorso definito ieri è praticabile soltanto se il titolo ritornerà sui 12,50 euro (venerdì ha chiuso molto sotto quella soglia, ma le previsioni sono orientate ad un recupero). Basterà attendere domani, comunque, per verificare la reazione del mercato al nuovo piano, messo a punto da Telecom Italia con la con-



Roberto Colaninno Amministratore delegato della Telecom in basso, il Presidente dell'antitrust Tesoro

sulenza di Jp Morgan e Lehman Brothers. La decisione era attesa dal mercato, e la definizione del piano sgombra il campo da dubbi e voci incontrollate. Resta un enigma la presa che avrà sugli analisti finanziari, in un momento tanto delicato sulle piazze internazionali. E le esperienze precedenti in materia di buy back certo non sono confortanti.

Ma vediamo in dettaglio i nuovi termini tecnici. Per la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie il conguaglio da versare sarà tra il 38 ed il 42 per cento della media dei prezzi dell'azione Telecom nell'arco di tempo immediatamente precedente la data del consiglio che approverà l'operazione. Il conguaglio non potrà comunque essere inferiore a 5,25 euro per azione (la vecchia versione prevedeva uno sconto del 48% pari a 6,25 euro per azione). La conversione delle rispar-

mio sarà effettuata in modo da consentire agli aderenti lo stacco del prossimo dividendo e sarà subordinata al raggiungimento della soglia minima di adesioni pari al 60 per cento. Impossibile fare previsioni sui tempi dell'operazione, che il consiglio ha facoltà di lanciare nel momento che ritiene più favorevole. La proposta di conversione si intenderà decaduta se non sarà promossa entro il prossimo 31 dicembre. In ogni caso un passaggio decisivo sarà quello dell'assemblea straordinaria del 3 maggio prossimo. L'azionista Olivetti, infatti, non approverà l'operazione se questa non incasserà il sì dei soci di minoranza.

Sempre il 3 maggio gli azionisti saranno chiamati ad approvare il buy back sul 10% del capitale Telecom Italia, da effettuarsi immediatamente dopo il completamento della conversione delle azioni di rispar-

mio. A una società di nuova costituzione saranno attribuite le riserve provenienti dalla conversione. Quindi la nuova società provvederà all'acquisto del capitale attraverso un'Opa. Il prezzo per azione dell'Opa sarà ricavato dalla media di quello del titolo Telecom sul mercato, maggiorato con un premio non superiore al 25%. Con la successiva incorporazione della Newco, Telecom diventerà direttamente titolare delle azioni consegnate all'Opa.

A conclusione delle due operazioni, qualora dovessero restare riserve dal pagamento del conguaglio di conversione, l'assemblea sarà chiamata a deliberarne la distribuzione in forma di dividendo straordinario. «Dal punto di vista finanziario, quindi - si legge in una nota aziendale - l'operazione per Telecom Italia sarà neutra». Il comunicato diramato a conclusione del

Consiglio sintetizza le finalità del piano in tre punti. Eccoli: ottimizzare la struttura del capitale; accrescere la flessibilità finanziaria e migliorare gli indicatori economici.

Le operazioni messe a punto ieri cambiano gli equilibri del nucleo stabile. Come nella proposta fatta a febbraio, se l'adesione alla conversione fosse totale al prezzo minimo di 5,25 euro, Olivetti perderebbe la maggioranza assoluta di Telecom Italia e la quota di controllo scenderebbe dal 54,8% attuale a circa il 40%. Quanto al debito della casa di Ivrea, se l'operazione complessiva andasse in porto scenderebbe a circa 9 miliardi di euro, un po' meno di 18 miliardi di lire. Oggi l'esposizione del primo azionista ammonta a 36 miliardi di lire circa, se si esclude il debito di Telecom Italia (a livello consolidato è di 37,5 miliardi di euro). Infatti all'incasso lordo per Olivetti di circa 4,3 miliardi di euro derivante dal buy back, vanno aggiunti circa 1 miliardo proveniente dal recente aumento di capitale, 1,3 miliardi derivante dall'emissione di convertibile e altri 2,5 miliardi derivanti da una seconda operazione di convertibile in azioni di Telecom Italia. In caso di successo, dunque, il rating di lungo periodo per Telecom salirebbe, secondo le previsioni degli analisti finanziari, ad 'A-', con prospettive stabili, dall'attuale 'BBB+'.

Dai piani alti del gruppo è giunta un'altra precisazione riguardo alle indiscrezioni diffuse ieri sulla quota di capitale ancora detenuta dal Tesoro. Secondo queste voci ci sarebbe una trattativa aperta tra il ministero e società finanziarie libiche. Ma, precisa l'azienda, «nessuna richiesta in merito all'acquisto di tale quota è mai pervenuta alla società, né tantomeno, al suo presidente, Roberto Colaninno». Capitali libici sono già stati presenti nella Fiat e oggi sono nella Banca di Roma.

## Amato: non possiamo fare a meno dei sindacati

**ROMA** «Una società moderna non può fare a meno dei sindacati». Lo afferma il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ad un convegno organizzato dalla Fondazione Basso. Per Amato «la contrattazione individuale è un modernismo pericoloso. Gli Stati Uniti hanno molti lati positivi, ma c'è anche la debolezza dei salari e l'espulsione immediata dei lavoratori in periodi di bassa congiuntura».

Non è vero - conclude Amato - che ciascuno può fare da solo. I guai dell'individualismo contrattuale sono gravi». Al convegno Amato ha convenuto con Cofferati: «È vero che non si può pretendere dal sindacato ciò che non è di sua competenza. A ciascuno il suo mestiere, anche se - aggiunge Amato sorridendo - poi nei fatti...».

Il Presidente del Consiglio ricorda la Uil di Benvenuto che voleva il sindacato dei cittadini. «Io - continua Amato - gli obietta che non si può stare da entrambe le parti. Non puoi rappresentare contemporaneamente gli infermi ed i malati». Quanto però il sindacato ha tentato di fare con la manifestazione di venerdì scorso, mettendo insieme i motivi degli uni e degli altri. In precedenza anche Cofferati aveva affrontato il tema del ruolo del sindacato in una società moderna. «Il sindacato - secondo Cofferati - non deve debordare dai suoi confini. Deve imporsi, anche perché - dice sorridendo - già lo fa di suo... C'è dibattito sulla differenza fra "insider" e "outsider" e sulla tutela di questi ultimi. A mio giudizio - conclude Cofferati - la tutela degli outsider spetta alla politica».

Letta renderà pubblici i nomi di chi aumenta. Non si esclude un nuovo blocco

## Rc auto, pronta la lista dei cattivi

**ROMA** Linea dura del governo contro i rincari delle polizze Rc auto. Il ministro dell'Industria Letta ha annunciato un «combinato disposto» in tre mosse. Si comincia martedì, quando il governo renderà pubblici i dati della ricerca condotta dall'Isvap sul comportamento delle compagnie assicurative dopo la fine del blocco delle tariffe Rc auto, facendo «nomi e cognomi». Detto in altre parole, si saprà chi aumenta di più e dove.

Contro le compagnie che praticano aumenti ingiustificati scatteranno poi una serie di interventi, sulla base di due criteri. «Il primo criterio - ha spiegato il ministro - riguarda la formazione del prezzo che, appunto, porta ad aumenti ingiusti-

ficati». In questo caso non si escludono interventi sanzionatori decisi dall'Isvap.

Il terzo fronte di battaglia riguarda il reato di elusione, segnalato in alcune zone del Paese. «Il fenomeno riguarda in particolare la Campania - aggiunge Letta - Molte compagnie eludono l'obbligatorietà dell'Rc auto, ed in questi casi occorre usare la linea dura».

Se poi anche queste iniziative non dovessero sortire gli effetti sperati, ovvero «la tutela del consumatore e la creazione di una concorrenza reale nel mercato» il governo, annuncia Letta, potrebbe nuovamente ricorrere al blocco delle tariffe. «Questo strumento è stato utile perché ha obbligato tutti a venire al

tavolo - ha aggiunto Letta - e a trovare insieme le riforme che oggi consentono di avere i primi elementi di concorrenza». In ogni caso il blocco si userà solo come ultima ratio («è come un'arma atomica», dichiara). Letta lancia un appello ai consumatori affinché facciano ricorso a questi strumenti. La fedeltà o meno alle compagnie assicurative fotograferà infatti la situazione dei prezzi.

Secondo le anticipazioni dell'indagine dell'Isvap che verrà presentata martedì, solo un terzo delle assicurazioni pratica aumenti inferiori al tasso d'inflazione, tutte le altre registrano rincari superiori. I 3 miliardi che il governo intende mettere in campo, serviranno a «fare pub-



licità a favore delle compagnie che praticano riduzioni - precisa - e contro le compagnie che praticano aumenti ingiustificati». Mercoledì, Letta incontrerà le associazioni dei consumatori per definire i dettagli della campagna pubblicitaria e decidere in quale forma restituire ai con-

sumatori, i 700 miliardi di lire delle multe Antitrust alle assicurazioni.

Reazioni diverse alle ultime decisioni annunciate dall'Industria. Per la Cgil bene fa il governo ad usare il pugno duro. L'Adusbef giudica solo un palliativo pre-elettorale l'annuncio di Letta sul blocco.



Nei prossimi giorni uscirà ufficialmente il documento sullo stato dei conti. «Situazione sotto controllo»

# «Non torneranno i ticket»

## Trimestrale di cassa, il Tesoro smentisce l'esigenza di una manovra

**ROMA** I conti pubblici sono sotto controllo, non ci sarà alcuna manovra-bis.

La relazione trimestrale di cassa cui stanno lavorando i tecnici del Tesoro dovrebbe prevedere una crescita del Pil tra il 2,6% e il 2,7%, un rapporto deficit-Pil pari all'1%, quello tra il debito e il Pil dovrebbe scendere al 106,5%, l'inflazione è stimata tra il 2,3 e il 2,4%. I fondamentali macro-economici del paese saranno presentati nei prossimi giorni e dovrebbero confermare uno stato di buona salute.

Nel quadro va anche inserito il fabbisogno di marzo, che secondo le ultime proiezioni dovrebbe aggirarsi intorno ai 15-20.000 miliardi, cifra che farebbe salire il «rosso» del primo trimestre dell'anno a quota 24-29.000 miliardi di lire.

Il condizionale è d'obbligo, per le notizie ufficiali si dovrà attendere domani, ma in via XX Settembre non mostrano preoccupazione: lo scarto rispetto al primo trimestre del 2000 (quando il deficit fu di 13.800 miliardi) è dovuto al fatto che mancano all'appello i quasi 14.000 miliardi di incassi dovuti alla tassa sui capital gains, ossia sugli scambi di borsa, elemento che si trascinerà per il resto dell'anno.

Marzo, fanno notare dal Tesoro, per motivi di contabilità è storicamente un mese difficile per le casse dello Stato. Nessun allarme, rassicurano, i mancati introiti da capital gains saranno compensati da altri fattori, quali la crescita economica e quella dell'occupazione. L'ipotesi di una manovra aggiuntiva è fuori discussione.

«Non esiste un buco di 17.000

miliardi - affermano in Ragioneria - ma è concreta l'esigenza di monitorare con attenzione la tenuta delle misure previste dalla Finanziaria che dovrebbero attuare l'impatto sui conti pubblici dell'eliminazione dei tickets sanitari. Al momento non ci sono elementi per dire che queste misure non funzionino, ma la preoccupazione vera è quella di monitorare l'andamento della spesa farmaceutica».

Il Tesoro studia l'effetto dell'abolizione dei ticket sui farmaci, un monitoraggio nel quale sono coinvolte anche la Sanità e le Regioni. Che esista un problema di spesa sanitaria è stato lo stesso ministro Visco a ricordarlo nei giorni scorsi, «per questo in Finanziaria abbiamo inserito vincoli più stretti» aveva aggiunto, augurandosi che «le Regioni si responsabilizzino e controllino di più i bilanci delle Asl».

I governatori dal canto loro, stando a quanto riferisce il quotidiano online *Il Nuovo*, sarebbero pronti a rilanciare presso il Parlamento che verrà misure che correggano l'abolizione dei ticket sui farmaci introdotta con l'ultima finanziaria. Tra le correzioni che i presidenti delle regioni suggeriscono, ci sarebbe l'estensione di quello che tecnicamente si chiama "principio del farmaco generico" anch'esso già previsto nella manovra di bilancio che lo fa decorrere dal prossimo luglio.

In sostanza, al momento della prescrizione, i medici devono privilegiare - se esistono - farmaci con brevetto scaduto, che assicurano le stesse prestazioni, ma che costano di meno. Se questo non accade saranno i cittadini a paga-



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

re quello che *Il Nuovo* definisce «ticket occulto», cioè la differenza tra il tetto fissato per il rimborso e il prezzo di mercato.

Tornando al quadro macro-economico, questo resta di fatto inalterato rispetto alle ultime proiezioni del governo. «Sono ancora in corso le ultime stime sul 2001 - rilevano ancora al Tesoro - ma la trimestrale confermerà che non c'è nessun allarme sui conti e di fatto sarà in linea con le ultime stime. Anche i minori incassi dovuti alla tassa sui capital gains dovrebbero essere compensati da altre variabili perché crescono l'economia e l'occupazione».

Fe. M.

### in breve...

#### SISTEMA BANCARIO Sofferenze in calo anche a febbraio

Il sistema bancario italiano continua a marciare sulla strada del risanamento: secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia le sofferenze a febbraio sono ulteriormente scese a quota 45.758 miliardi di lire, un livello che si avvicina al lontano dicembre 1993, quando i crediti di difficile esigibilità si attestarono a 41.197 miliardi. Rispetto al mese di gennaio 2001, si è verificata una limatura di oltre 2.000 miliardi e i primi dati di quest'anno sembrano confermare una costante riduzione delle sofferenze (a febbraio 2000 erano 54.643 miliardi). Il dato di oggi fa ben sperare dunque, considerando che il problema delle sofferenze a metà degli anni novanta, complicato dal momento difficile della congiuntura economica italiana, era molto sentito dalle banche.

#### ESPORTAZIONI Macchinari in Libia dall'Emilia Romagna

Le aziende emiliano-romagnole si preparano a cogliere le possibilità di fare affari nella Libia del dopo-embargo. Come, ad esempio, la Goldoni Spa, casa madre dell'omonimo Gruppo di Migliarina di Carpi (Modena), come la Sicar di Carpi, specializzata nelle macchine per la lavorazione del legno o la J.E.T. Spa di Gavassa (Reggio Emilia) che produce pompe sommerse per pozzi, inserendosi in un settore di importanza vitale in un Paese in cui il 90% del territorio è desertico. Le altre sono la C.E.M.P.I. Spa di Modena specializzata nella produzione di segnaletica stradale, la Fantuzzi Reggiane Spa di Lentignone (Ravenna) che produce gru portuali e carrelli portacantieri, la Malaguti Officine di Sant'Agata Bolognese, specializzata in macchine movimento terra e rulli compressori per cantiere, la Socem Srl di Modena attiva nel campo delle gru per costruzione, la VF Venieri di Lugo (Ravenna) che produce pale caricatrici e macchine per movimento terra.

#### PARMALAT Crescono gli utili e il fatturato

Parmalat finanziaria incrementa l'utile netto del gruppo a 377 miliardi (+11,9%), consentendo la distribuzione di un dividendo di 25 lire per azione, rispetto alle 22 dello scorso anno. Il fatturato consolidato è cresciuto del 15,6% a 14.430 miliardi.

Riguarderà 8,5 milioni di anziani e servirà per l'elaborazione del redditometro

## Pensionati, l'Inps avvia il maxicensimento dei redditi

**ROMA** Per circa 8,5 milioni di pensionati che godono di integrazioni e prestazioni legate al reddito arriva un nuovo maxicensimento dei redditi.

Lo ha deciso il cda dell'Inps, che così si appresta a completare la banca dati che servirà per le prestazioni legate all'utilizzo dell'Ise, indicatore di situazione economica, più noto come redditometro. La nuova rilevazione riguarderà gli anni '99, 2000 e 2001. Per quest'ultimo anno si dovrà indicare il reddito presunto.

Due le novità rispetto alla precedente rilevazione: sarà possibile ricorrere all'autocertificazione e saranno esclusi i pensionati ultrasessantenni che hanno solo il reddito da pensione.

Nella banca dati dell'Inps sono registrate già le posizioni reddituali di 7 milioni di utenti dello stato sociale relative agli anni '96, '97 e '98 e 800.000 posizioni relative ai pensionati, assegni sociali e prestazioni a favore di invalidi ultrasessantenni, derivanti dall'operazione gestita dall'Inps nel '99.

Tornando al nuovo maxicensimento, i pensionati riceveranno a breve una nuova richiesta da parte dell'Istituto di previdenza. L'Inps, anche per agevolare il compito dei pensionati ha deciso di dividere in due tempi l'operazione di rilevazione dei dati. Per i pensionati che abitualmente presentano il 730 la richiesta dei dati reddituali arriverà insieme al Cud.

I soggetti interessati sono circa 1,9 milioni. Per gli altri pensionati invece la richiesta dei dati dovrebbe arrivare dopo la scadenza delle operazioni fiscali a partire dal mese di luglio. La rilevazione riguarderà, relativamente agli anni 2000 e 2001, anche i percettori di pensioni sociali e di assegni sociali interessati nel '99 da una rilevazione generalizzata dei redditi. Dall'operazione saranno esclusi invece i pensionati che hanno compiuto 70 anni e che per gli anni '96, '97 e '98 hanno dichiarato di non possedere altri redditi ol-

tre quelli delle prestazioni pensionistiche presenti nel casellario dei pensionati.

Altra novità importante rispetto alla precedente rilevazione è la possibilità per gli interessati di autocertificare al Caf o agli altri soggetti abilitati il proprio reddito.

In questo caso il Caf prenderà atto dell'autocertificazione e invierà i dati all'Inps. Sarà poi l'Inps a prevedere un controllo a campione per chi fa l'autocertificazione. Quanto ai risultati della precedente rilevazione proprio oggi scade il termine ultimo per chi ha ricevuto un sollecito per far pervenire al Caf o al consulente la propria situazione reddituale. Si tratta di circa 1,5 milioni di soggetti che non hanno risposto alla prima richiesta e che qualora dovessero persistere nel loro atteggiamento potrebbero vedersi tagliare la prestazione integrativa legata al reddito. Hanno invece comunicato la loro situazione reddituale circa 5,8 milioni, pari al 78% delle richieste inviate.

Le promozioni di broker e gestori per gli investitori on-line che cercano affari

## Offresi fondo a prezzi stracciati

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Altroché prendi tre e paghi due. L'ultima grande offerta che i «piazzisti» dei mercati finanziari sono riusciti ad inventarsi è, udite udite, gratuita. Ebbene sì, ci sono gestori che offrono di provare un fondo senza impegnare una lira-una (neanche virtuale) per un anno, e se tutto va bene, allo scadere dei 12 mesi si verseranno le somme dovute, incassando i premi di investimento. Ma non è finita qui. C'è un conto on-line con tanto di gadget incorporato: quote di fondi sempre on-line. Niente male come operazioni di marketing, se non altro perché vantano lunghi anni di esperien-

za alle spalle nei supermercati di tutto il paese.

È stata l'Azimut a lanciare la promozione «prova rendimento» riservata alle prime 30mila persone che decideranno di investire 1.500 euro (tre milioni) in una quota del fondo «Azimut conservative». Naturalmente si aderisce senza pagare nulla (altrimenti che offerta sarebbe?). Se la società realizzerà l'obiettivo di rendimento che si propone, il 5%, entro il 31 gennaio 2002, chi ha sottoscritto il fondo aderendo alla promozione e vendendolo subito dopo si metterà in tasca 150.000 lire. L'idea è riuscita ad attirare in sette giorni tremila investitori. Niente male come bilancio di lancio.

Mira invece a cambiare le abitu-

dini degli affezionati della rete la proposta di Selftrade, il broker on-line franco-tedesco. A quanto pare agli italiani piace molto il Borsino virtuale, ma pochissimi si sono «convertiti» ai fondi su Internet. Così Selftrade ha pensato bene di accreditare quote di un fondo pari a 150 euro (300mila lire) a chi apre un conto on-line entro il 15 aprile 2001. Anche qui la risposta non è mancata: in due settimane hanno aderito centinaia di persone.

Notizie davvero consolanti, dunque, sul fronte della finanza on-line. Spese ridotte al minimo per gli investitori. Anche in Rete, come al supermarket, è il caso di dire che i prodotti te li tirano dietro.

# Tempi di internet?

Noi della rivista il "fisco" siamo già in linea dal 1996!

## Rivista il fisco On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

**ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:** fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

**CONTENUTI** Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenziario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc. in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

**RQL** Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino  
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- |   |                                                                                                                                                   |            |
|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 1 | Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002)                 | L. 500.000 |
| 2 | Archivio Rivista il "fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 | Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001                                                                                         | L. 100.000 |
| 4 | Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001                                                                              | L. 120.000 |
| 5 | Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine                                                                                                 | L. 30.000  |
|   | meno sconto se pagato prima del 20/04/2001                                                                                                        | L. 370.000 |
|   | da versare prima del 20/04/2001                                                                                                                   | L. 500.000 |

**CEDOLA ABBONAMENTO**

Spett.le: ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ P.M.A. \_\_\_\_\_ Cod. Fisc. \_\_\_\_\_  
 il sottoscritto \_\_\_\_\_ P.M.A. \_\_\_\_\_ Cod. Fisc. \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_  
 E-Mail \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Sottoscrive:  Abbonamento alla rivista RQL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 6184400 7 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato  
 n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_ di L. \_\_\_\_\_

Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_ firma \_\_\_\_\_  
 Si allega copia fotostatica dell'adesione al versamento (p. invio per fax 06 32 17 828)

fiscorol: una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!



Il ministro dell'Industria è preoccupato per le resistenze dimostrate da Germania e Francia nell'ammodernamento del mercato continentale

## «Liberalizzare l'energia nell'Unione Europea»

Letta è convinto che la rete gas della Snam possa essere collocata in Borsa entro la fine del 2001

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

**Cernobbio** Il colpo di freno alla liberalizzazione del mercato dell'energia imposto dalla Francia - dove la maggiore compagnia EdF è controllata direttamente dallo stato - e dalla Germania costituisce «un campanello d'allarme». E potrebbe innescare una reazione negativa in altri paesi europei.

A lanciare l'avvertimento - dal Forum di Confindustria organizzato a Cernobbio, sul lago di Como - è il ministro dell'Industria, Enrico Letta. Non nasconde la sua preoccupazione. Letta: «Lo stop che le posizioni di Francia e Germania hanno imposto alle politiche di apertura dei mercati nel campo dell'energia in occasione del vertice di Stoccolma - dice - hanno sicuramente rappresentato un campanello d'allarme molto, molto negativo». Il motivo è presto spiegato. Il ministro ritiene che la posizione dei due partner europei possa provocare un danno all'intera economia del vecchio continente in quanto creerebbe «una situazione di squilibri forti, pesanti». Una situazione che rischia, perciò, di spingere ad azioni di reazione «che possono finire con lo scatenare meccanismi a catena di avvistamento all'ingù». E penalizzare il nostro paese. Quando invece c'è bisogno di meccanismi virtuosi,

in grado di dar fiato e forza alla concorrenza. Per questo Letta parla delle politiche che la Commissione europea dovrà mettere in campo su questa questione nei prossimi mesi come di «una grande sfida».

Una sfida che dovrà essere giocata seguendo una direzione chiara. «E' necessario - afferma il ministro - che l'Europa acquisti velocità nell'apertura dei mercati. Mercati che, negli anni novanta, hanno visto alcune importanti riforme con risultati significativi in settori come quello delle telecomunicazioni, che poi hanno impostato la politica degli altri comparti». Così, rivolgendosi a Didier Reynders, presidente dell'Eurogruppo, Letta afferma di aspettarsi molto, in questa direzione, dalla presidenza belga.

Il quadro in cui agire appare chiaro. All'interno dell'Unione europea si confrontano mercati di singoli settori dentro i quali «i monopolisti traggono forza dalla loro posizione di monopolio nella partecipazione pubblica e, contemporaneamente, hanno la possibilità di agire sui mercati aperti degli altri paesi». Con conseguenze pesanti sull'intera economia perché, appunto, crea situazioni di squilibrio.

Al riguardo, Letta cita il fallimento, in Spagna, della fusione tra Iberdrola e Endesa. «Rappresenta l'esempio più significativo della fase che l'Europa sta vivendo. Una fusio-

ne che sarebbe stata importante e utile per la dimensione comunitaria del mercato è stata invece considerata una violazione delle regole anti-trust all'interno di un singolo stato nazionale».

Ma il ministro dell'Industria non si ferma qui. A Cernobbio critica anche la politica dell'Unione europea verso i paesi produttori. E invita l'Unione a dotarsi di una linea comune. «La totale inconcludenza delle politiche verso l'area mediterranea - accusa - è una questione sulla quale è inutile stendere un velo di diplomatico silenzio». Soprattutto quando gli Stati Uniti sono in grado di fare molto di più. La crisi energetica degli ultimi tempi, insomma, sarebbe dovuta anche a questa miopia. Ed è necessario agire.

Restando in tema di energia, il ministro dell'Industria, ha affermato che entro l'anno potrebbe avvenire il collocamento di Rete Gas Italia, la società cui l'Eni intende conferire i gasdotti della Snam dopo l'incorporazione nella società capogruppo. Nei giorni scorsi l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicò, non era sembrato così sicuro sul progetto di quotazione e aveva sostenuto che il gruppo energetico avrebbe investito, in prospettiva, molte delle sue risorse all'estero dove ormai possiede grand parte delle sue attività.



Il ministro dell'Industria e del Commercio estero Enrico Letta. Dal zennaro/Ansa

### Tatò: sono fiducioso sul titolo Enel quoteremo Wind entro l'anno

**ROMA** Enel in Borsa ha già recuperato terreno, ma per avere una reazione compiuta bisognerà attendere la riapertura dei mercati lunedì e vedere come risponderanno i mercati alla diffusione dei risultati. E quanto ha detto ad Franco Tatò in una pausa dei lavori del Forum di Cernobbio. «Siamo cresciuti rispetto ai punti bassi che sono stati raggiunti - ha detto - e che seguivano peraltro sia l'andamento del mercato italiano sia quello del settore delle utilities. Alle notizie dell'acquisizione da parte di Acea della rete di Roma - ha continuato Tatò - e alle anticipazioni sui risultati che poi sono stati annunciati venerdì il titolo ha reagito bene. Adesso vediamo lunedì. Ma già venerdì sia il titolo Enel, un po' per la diffusione dei dati di bilancio, sia il titolo Acea, hanno avuto delle buone performances. Sui tempi di cessione delle Genco, Tatò si è limitato a ribadire che per Eletrogen ver-

ranno rispettati i tempi del bando, mentre una seconda Genco sarà messa in vendita «secondo i tempi previsti dalla legge».

Tatò ha affermato che il collocamento in Borsa di Wind «se il mercato lo consente, verrà fatto entro l'anno. Altrimenti si rinverrà». Prudenza d'obbligo vista la mancata quotazione di molte società che stavano ai blocchi di partenza già dallo scorso anno.

Le infrastrutture per le telecomunicazioni in Italia sono care, drammaticamente insufficienti e per migliorarle servono le raccomandazioni - ha aggiunto l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, dice che «per ottenere un Isdn o un Adsl bisogna fare intervenire un ministro, si va per raccomandazioni». Tatò descrive pertanto questo quadri: «Solo il 28% dei siti di e-commerce rileva - indica i termini di consegna. Si rispetta la data di consegna solo nel 50% dei casi in Europa e in Italia nel 4%».

### Esso aumenta la benzina

**ROMA** Sono aumentati di 10 lire al litro i prezzi dei carburanti Esso. Lo rende noto la società petrolifera aggiungendo che gli aumenti riguardano solo la benzina super e quella senza piombo. Rimangono invariati i prezzi del gasolio e del Gpl. Il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale de Vita, ritiene che non ci sia nessun allarme per quanto riguarda i prezzi della benzina dopo il recente taglio di produzione di greggio deciso dal cartello dei paesi produttori Opec. Questa decisione non dovrebbe provocare almeno nel breve termine un rincaro significativo dei prezzi dei prodotti petroliferi.

«Nell'ultimo mese - ha spiegato De Vita a margine del secondo congresso nazionale della Fegica in corso a Roma - il costo della benzina sul mercato internazionale è aumentato di 50 lire, metà dovuta alla materia prima, l'altra metà dovuta agli incrementi del dollaro». A fronte di questa situazione però - ha aggiunto De Vita - sul mercato nazionale si sono applicati i recuperi solo per 10-15 lire.

Quindi la situazione, secondo De Vita, «è sotto controllo, si agisce con molta cautela. Speriamo che anche la situazione internazionale si mantenga entro questi limiti, così possiamo evitare di fasciarci la testa prima di essercela rotta». Il presidente dell'Unione petrolifera non prevede, inoltre, particolari reazioni sui prezzi dei combustibili nei prossimi mesi.

Le società fornitrici sono indebitate al limite del fallimento. Ora per tamponare una situazione di dissesto totale vengono aumentati i prezzi del 46%

## Privatizzazione elettrica fallita, buio in California

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Stangate a catena sulla California. L'aumento del 46 per cento del prezzo dell'elettricità, deciso per tamponare l'emergenza, non è bastato. Per trovare i miliardi di dollari necessari lo stato sarà costretto a emettere buoni del tesoro, e pagare gli interessi.

La liberalizzazione che doveva stimolare la competizione fra le industrie ha provocato un disastro. Ha spinto due grandi società sull'orlo della bancarotta, scaricato i costi sui consumatori e sui contribuenti, compromesso la crescita economica, inflitto a milioni di persone la prospettiva di una estate senza l'aria

condizionata che in California è indispensabile quanto il riscaldamento in Alaska, e ritardato i progetti di ristrutturazione su scala nazionale. «La liberalizzazione - ammette il governatore dello stato, Gray Davis - era prematura, e forse non darà mai i frutti sperati». Le due aziende che hanno fornito energia per quasi un secolo, Southern California Edison e Pacific Gas & Electric, non hanno più un soldo e sono indebitate per 13 miliardi di dollari. Tra gennaio e marzo lo stato ha speso 3,2 miliardi di dollari per importare elettricità. Silicon Valley, culla delle tecnologie

futuriste, si attrezza con ripieghi da terzo mondo, come il generatore di corrente a benzina. Per molti anni, la California è stata il paese del sole e dell'elettricità a buon mercato. Nel 1909, un genio di nome Erza Scattergood fu tra i primi a capire che la produzione di energia sarebbe stata la base dello sviluppo economico, e costruì una diga sul fiume Columbia per alimentare le più grandi turbine del mondo.

Negli anni venti, quando altrove la luce elettrica era un lusso esclusivo delle grandi città, nelle fattorie californiane erano comuni mungitrici elettriche e pompe elettriche per l'irrigazione. I tram elettrici di Los Angeles e di San Francisco erano la meraviglia d'America, i bassi costi dell'energia contribuivano a fare di Hollywood la capitale mondiale del cinema. Fino a cinque anni fa due società per azioni, Edison e Pacific, provvedevano al fabbisogno e concorrevano a prezzi con lo stato. Era pre-

imopolari, come molti colossi industriali. Nel 1996 il congresso della California ha approvato all'unanimità una legge per limitare il loro potere e liberare le forze del mercato. Ha lasciato loro il compito di accumulare e distribuire elettricità, ma le ha costrette a vendere gli impianti di produzione. Si sperava così di ottenere una costellazione



L'illuminazione notturna di San Francisco in California

Tutto è cominciato nel '96. Ma con il tempo la liberalizzazione ha lasciato solo debiti

di centrali elettriche private, che si sarebbero fatte concorrenza puntando al ribasso. Per rendere più dinamico il mercato sono stati vietati i contratti a lungo termine: i prezzi all'ingrosso devono essere negoziati giorno per giorno. Infine, per tutelare i consumatori nel periodo di transizione, è stato

disposto che i prezzi al minuto non aumentino fino al marzo 2002.

In questo modo, i legislatori hanno spezzato le reni ai due din-

sauri soltanto per cavalcare le tigre del mercato spot. Scoraggiati anche dalle norme per la protezione dell'ambiente, più severe in California che nel resto degli Stati Uniti, gli imprenditori si sono guardati bene dall'investire nelle centrali elettriche. Il prezzo del petrolio è aumentato. Il boom dell'elettronica sulla costa occidentale ha quasi raddoppiato il consumo di energia nell'Oregon e nello stato di Washington, che vendevano alla California le loro eccellenze. Il prezzo dell'elet-

tricità all'ingrosso sul mercato spot è passato così da 30 dollari per megawatt-ora un anno fa a 1400 dollari il mese scorso. Costrette dalla legge a comprare caro e a vendere sottocosto, Edison e Pacific hanno chiesto prestiti fino a quando le banche hanno detto basta. Lo stato della California ha dovuto provvedere agli acquisti invece delle due società insolventi, con una spesa di 45 milioni di dollari al giorno. In gennaio, di fronte all'emergenza, ha autorizzato un aumento del dieci per

cento dei prezzi al consumo. Tanto valeva dare in pasto un cioccolatino a un leone affamato.

Ieri è stato deciso un ulteriore aumento del 36 per cento, scaglionato per fasce in modo da colpire soprattutto i grandi consumatori. Ma gli industriali e i commercianti che pagheranno di più l'energia probabilmente aumenteranno i prezzi, e nessuno verrà risparmiato. Sono stati offerti incentivi per la costruzione di centrali elettriche, ma i lavori richiederanno almeno cinque anni. Venticinque stati, che si preparavano a liberalizzare secondo il modello californiano, ora ci ripensano. Il presidente Bush finora si è occupato del problema soltanto per confessare che non vede una soluzione immediata. Anch'egli, come la California, brancola nel buio.

Il commissario europeo Mario Monti sta terminando l'esame del dossier sulla posizione dominante della società americana di Bill Gates

## Microsoft, l'Europa contro il monopolio del software

**Milano** Microsoft è di nuovo sotto la lente dell'Autorità europea per la concorrenza. Il commissario europeo Mario Monti ha dichiarato che presto deciderà se avanzare nuove obiezioni al gruppo di Bill Gates in merito alla sua possibile posizione monopolistica sul mercato del software operativo per i personal computer. Monti sta terminando di esaminare un dossier di circa 9000 pagine che gli è stato sottoposto lo scorso novembre.

«Fino a oggi, nonostante Microsoft sostenga che le sue iniziative sono finalizzate all'innovazione tecnologica e a soddisfare le esigenze dei consumatori, non sono sicuro che il concetto di interoperatività e il comportamento sul mercato della

società americana assicurino un corretto scenario competitivo» ha osservato Monti. L'ipotesi di un ulteriore intervento dell'Unione Europea contro Microsoft è tornata d'attualità mentre negli Stati Uniti, con l'avvento dell'amministrazione Bush, il caso di violazione della concorrenza da parte di Gates sembrava passato in secondo piano.

Attualmente sono aperte due indagini in Europa sul comportamento di Microsoft. La prima è stata sollecitata da Sun Microsystems, la società della Silicon Valley fondata e guidata da Scott McNealy, uno dei maggiori concorrenti di Microsoft sul mercato americano e internazionale. L'altra indagine è stata avviata dalla commissione europea.

Il commissario alla concorrenza Monti ha aggiunto che le Autorità americane hanno la responsabilità di esaminare il mercato statunitense, mentre solo l'Unione Europea ha il potere di garantire la piena competizione sul mercato del Vecchio Continente. Bill Gates, secondo Monti, avrà presto l'opportunità di difendere le sue ragioni davanti agli organismi preposti alla tutela della concorrenza della Commissione europea. Le autorità europee potrebbero segnalare a Microsoft le nuove, eventuali violazioni nel mese di maggio.

Intanto il commissario alla concorrenza sta esaminando un'altra operazione importante che coinvolge due grandi imprese americane,

attive sul mercato europeo. La Commissione non ha ancora approvato l'acquisizione di Honeywell da parte della General Electric per 35 miliardi di dollari (oltre 70 mila miliardi di lire).

La fusione tra questi due giganti americani ha rilevanti implicazioni non solo per quanto riguarda i consumatori finali, ma anche per la competizione con altre imprese europee e nordamericane negli stessi settori. La Commissione, secondo alcune valutazioni comunitarie, teme di essere lasciata sola dalle autorità americane nella conduzione dell'indagine, così come era avvenuto già in passato per il progetto di integrazione tra Boeing e McDonnell-Douglas (aerei).



Il commissario UE, Mario Monti

### Umberto Agnelli: la crisi del tecnologico è passeggera. Accadde anche all'auto»

**CERNOBBIO** Se «oggi il Nasdaq e le dotcom soffrono, ciò non significa affatto la crisi dell'information technology e della leadership americana», ha detto il presidente dell'Ifil Umberto Agnelli, nel corso del suo intervento al Forum di Cernobbio organizzato dalla Confindustria. «Anche a Torino - ha ricordato - all'inizio del Novecento, erano nate tante aziende che producevano automobili. Dopo pochi anni era rimasta soltanto la Fiat. Ma il progresso e il successo dell'auto e delle sue imprese migliori sono continuati per un secolo, e continueranno in futuro. Lo stesso accadrà alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione».

La differenza oggi, è che «a inizio Novecento la nascita e la caduta di un nuovo produttore di auto era, al massimo, conosciuta dai torinesi, e preoccupava solo la banca che gli aveva dato credito».

Oggi, di contro, la nascita spettacolare di Amazon.com, società conosciuta da milioni di persone, e le sue difficoltà presenti preoccupano migliaia di cittadini che ne sono divenuti azionisti». Agnelli è fiducioso anche sull'andamento dell'inflazione nei prossimi futuro e non vede rischi particolari. «In Italia il problema inflazione può essere considerato meno pauroso di due mesi fa ma non superato».



lo sport in tv

09,00	Maratona Torino (Rai3)
13,00	Superbike, gara1 (Tmc)
17,10	Stadio Sprint (Rai2)
17,45	90° minuto (Rai1)
18,30	Tennis da Miami (SportStream)
18,50	F1 Gp del Brasile (Rai1)
20,45	Milan-Lazio (Tele+bianco)
22,30	La domenica sportiva (Rai2)
22,45	Controcampo (Italia1)

## Violenza negli stadi, Ciampi premia e promuove i poliziotti feriti

Riconoscimento del presidente della Repubblica agli agenti che hanno salvato vite umane



L'impegno della Polizia sul versante della violenza negli stadi è stato riconosciuto nel corso della celebrazione della festa annuale dell'istituzione con una serie di medaglie e di promozioni conferite dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Tra i poliziotti premiati per essersi distinti in operazioni di servizio c'erano anche Carmine Pecoraro e Luigi Guida, che il 24 maggio 1999 riportarono ferite e un grave stato di intossicazione dopo essere saliti a Salerno su un treno di tifosi nel quale si era sviluppato un incendio in seguito ad atti di vandalismo. I due poliziotti soccorsero dei tifosi rimasti intrappolati nei vagoni, riuscendo a salvare due giovani privi di sensi. Carlo Grassi ha ricevuto una promozione perché il 18 febbraio, aveva allontanato un ordigno finito nell'area riservata ai disabili dello stadio di Bergamo. Grassi riportò gravissime lesioni a una mano. Una medaglia d'oro al valor civile è stata conferita alla memoria dell'assistente Tommaso Capossele, travolto da un'auto nel corso di un servizio di polizia stradale.

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica: travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". La domenica, poi, trasformatevi in tanti inviati. Organizzeremo una pagina dal titolo "Io c'ero" dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete a Sport@unita.it entro le ore 19,30 della domenica.

ai lettori

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

# lo sport

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

## Palla a terra

### TRAP, UNO STILE SEMPRE DI MODA

DARWIN PASTORIN

Abbiamo deciso di aggrapparci a lui come a un'ultima speranza, a una stella cometa, a un'isola da ritrovare. La salvezza del calcio, questo calcio della paura e dell'isteria, dei falsi profeti e della scarsa morale, passa attraverso un uomo rimasto ragazzo: Giovanni Trapattoni. Non solo ha riportato la nazionale nella passione della gente: il suo merito più grande è quello di riproporci, giorno dopo giorno, la purezza di un pallone che sa ancora rotolare nei sentimenti, nelle buone cose, nei valori etici. Parla una lingua comune e colorata, che a volte può far sorridere, ma è comprensibile a tutti. Nella sua saggezza contadina, ritroviamo le nostre radici più pure, le nostre passioni più autentiche. Con lui rivive il mito di Nereo Rocco, l'allenatore di un tempo innocente, dove il pallone nasceva all'oratorio e moriva in osteria, dove non esistevano strampalate filosofie, ma la concretezza felice della «palla avanti e pedalare», in un contesto che sapeva di avventure salgariane e riverberi infantili. Il Trap ha raccolto questa eredità, passando indenne dalle trappole teoriche e fumose delle zone più o meno perfette, superando il delirio dei tecnocrati invasati del football «moderno». L'allievo del paron, ha fatto molto di più: ha riproposto la nostra tradizione, il contropiede come arma vincente (anche contro la Lituania!), si è divertito a mettere insieme Totti-Del Piero-Inzaghi, dimostrando che l'immaginazione può convivere con la concretezza, che non esiste un calcio antico, ma, più semplicemente, un calcio che non conosce nozioni di tempo e di spazio. E, come per incanto, riecco l'Italia divertire e divertirsi, riecco la folla di Trieste, la stessa di Saba e Rocco, riscoprire il fascino della memoria e del presente, battere le mani con stupida felicità. Nessun miracolo, nessuna stramba alchimia: Giovanni Trapattoni sta dimostrando che il brianzo «mistero agonistico» non possiede che regole semplici e che il divertimento non ha bisogno di ideologie tattiche o menzogne tecniche.



Grazie, caro Trap, per queste lezioni elementari: in un mondo, quello del calcio, che vive di deleterie tensioni e di quotidiane falsità, dimentico delle storie di ieri, dei giorni della gloria pura. Trapattoni è la mosca bianca, il divertito saltimbando, il poeta dai versi consapevolmente ingenui: e la nazionale ritrova tifo e rispetto, il cammino di una possibile salvezza. Non perdiamo, dunque, di vista il faro: anche perché la strada da percorrere è ancora lunga e pericolosa. Ma niente è perduto, se conserviamo la volontà, minuta, sottile, di affidarci a uomini che non hanno mai venduto la loro anima all'ipocrisia delle mode e alla trappola di un football inteso come simbolo dello schema che umilia la fantasia e l'improvvisazione.

Però mai fidarsi dei numeri tanto più che oggi è il primo aprile, solo una coincidenza? «Che bello sarebbe - dice Perotti, tecnico del Verona - fare un pesce d'aprile alla Roma! Del resto è il giorno degli scherzi. E poi è provato che nel corso di un campionato la squadra che alla fine vince lo scudetto fa sempre qualche regalo. Perché, allora, non sperare di essere noi i fortunati?».



## Oggi si giocano le partite del 24ª giornata: turni casalinghi per le prime due in classifica. Stasera Milan-Lazio Roma e Juve, attenti alle "piccole" Verona e Brescia sperano in un clamoroso pesce d'aprile Breve storia di scudetti persi per colpa delle "provinciali"

Massimo Filippini

**ROMA** Attenti alle "piccole". Roma e Juve oggi devono guardarsi dalle insidie di due sfide casalinghe, all'apparenza semplici. Verona (all'Olimpico) e Brescia (al Delle Alpi) sembrano non avere le armi per mettere in difficoltà le prime della classifica: solo 3 pareggi in 12 partite per i gialloblù; 9 per i lombardi. Però mai fidarsi dei numeri tanto più che oggi è il primo aprile, solo una coincidenza? «Che bello sarebbe - dice Perotti, tecnico del Verona - fare un pesce d'aprile alla Roma! Del resto è il giorno degli scherzi. E poi è provato che nel corso di un campionato la squadra che alla fine vince lo scudetto fa sempre qualche regalo. Perché, allora, non sperare di essere noi i fortunati?».

Capello non sembra disposto a

riti scaramantici e nega che nell'ambiente giallorosso ci siano timori diffusi. «Lo scudetto? - ha detto ieri il tecnico - Né io né la squadra abbiamo mai avuto paura di perderlo. Anzi, siamo convinti di vincerlo».

Scaramanzia a parte, la Roma ha anche un motivo in più per preoccuparsi. In casa i giallorossi non hanno mai particolarmente brillato e, nonostante i 9 successi ottenuti (più 2 pareggi), spesso si sono trovati in difficoltà proprio con le squadre meno blasonate. Non a caso il Bari ha ottenuto un punto (meritandoci certamente di più) all'Olimpico e comunque Totti e compagni di fronte al proprio pubblico non hanno mai straripato tranne forse che con il Napoli.

Cattivi pensieri anche per la Juve che col Brescia ha un conto in sospeso, sono stati proprio i lombardi ad eliminare la squadra di Ance-

lotti dalla Coppa Italia vincendo 2-1 al Delle Alpi circa sei mesi fa. E poi sulla panchina del Brescia c'è un uomo che rievoca brutti ricordi. Fu nell'ultima giornata dello scorso campionato che le speranze di scudetto della Juve affogarono nel pantano di Perugia (guarda caso proprio "una piccola") con gli umbri allenati da Mazzone autori di una partita impeccabile, addirittura "troppo" secondo alcuni. Anceletti non se ne dimentica: «Non c'è dubbio che questa squadra ci ha messo in difficoltà. È molto abile dal centrocampo in su, perché ha uomini di qualità. Noi dovremo stare attenti a non fare la fine dell'Olimpico, con le dovute proporzioni, nel senso di non esporci al contropiede come abbiamo fatto con la Lazio. Di Mazzone c'è poco da dire: si sa benissimo quanto motivi le squadre e come prepari le partite».

Di scudetti lasciati a causa di punti persi contro le cosiddette squadre di terza fascia è piena la storia del campionato di calcio. Limitandoci agli ultimi 30 anni si contano numerosi casi, alcuni famosissimi. Pochi ricordano che La Lazio, superata dal Milan in volata per solo un punto, nella corsa al titolo della stagione '98-'99, lasciò sul campo del Venezia tre punti importanti. Certamente più note le debacche del Milan sul campo del Verona, addirittura in due occasioni: nella prima i rossoneri di Rivera fransarono al Bentegodi all'ultima giornata del torneo '72-'73 (5-3) mentre la Juve vinceva a Roma ottenendo i punti necessari per il sorpasso. Sempre a Verona si bloccò clamorosamente il Milan di Sacchi (2-1) che nel '90 lasciò strada al secondo titolo del Napoli di Maradona.

Anche la Roma ha i suoi schele-

tri nell'armadio. Fu una serie di pareggi interni con le "piccole" determinante per il mancato titolo giallorosso nel 1981 (lo stesso campionato del gol di Turone annullato a Torino nello scontro diretto con la Juve). All'Olimpico quell'anno pareggiarono tra le altre anche Como e Avellino. Il Lecce allenato da Facchetti (peraltro già retrocesso), campionato '85-'86, inchiodò la Roma di Eriksson 3-2 nella penultima giornata davanti a 80.000 increduli tifosi giallorossi. L'impresa vanificò la grande rincorsa dei giallorossi sulla Juventus che poi si aggiudicò il titolo.

Campionato 92/93, alla fine il titolo va al Milan di Capello con 50 punti, l'Inter si ferma 4 punti più giù. Determinante per quel "gap" finale l'incredibile sconfitta ad Ancona del 12° turno in casa dell'Ancona (che poi retrocede).

## Allarme Figc sui baby calciatori stranieri

I vivai invasi da giocatori extracomunitari nascondono lo sfruttamento di ragazzi stranieri provenienti dai paesi più poveri. Torna a lanciare un grido d'allarme sul traffico dei baby calciatori il presidente del settore giovanile e scolastico della Figc, Innocenzo Mazzini, che rivolge un appello ai rappresentanti delle associazioni di calciatori e allenatori a non abbassare la guardia sul problema. «Non dobbiamo ignorare i problemi ma affrontarli - ha detto Mazzini durante la cerimonia della consegna delle benemerite della lega dilettanti - Anche nella categoria allievi troviamo in campo otto stranieri, ragazzi sempre più fatti oggetto di un mercato senza scrupoli proveniente dai paesi in via di sviluppo. Questi giovani diventano strumento delle ambizioni degli adul-

ti e noi dobbiamo vigilare e mantenere alta la soglia». Nelle categorie allievi e giovanissimi il limite è di tre tesserati extracomunitari per ciascuna società, ma esistono delle deroghe. Da circa un anno però la normativa prevede dei controlli piuttosto capillari sui giovani stranieri che vengono a fare provini in club italiani. L'arrivo in Italia di baby calciatori dall'estero, che passa sotto l'autorizzazione anche del ministero della solidarietà sociale, è comunicato dall'ambasciata alla società, che a sua volta deve informare la federazione e il Coni. Ma non sempre le procedure vengono rispettate. «Bisogna tutelare la vita di questi giovani - continua Mazzini - ed evitare che finiscano in una rete di sfruttamento».

## SERIE A, GLI ANTICIPI

Bari-Lecce 3-2  
Vicenza-Fiorentina 1-1

Un gol di Paolo Poggi durante il recupero consente al Bari di battere il Lecce. Doppiette per Andersson e Vugrinec. A Vicenza Rui Costa pareggia l'autorete di Repka. Il programma di oggi (ore 15) Atalanta-Napoli Juventus-Brescia Parma-Bologna Perugia-Inter Reggina-Udinese Roma-Verona. Alle 20,30 Milan-Lazio. La classifica aggiornata: Roma 55 punti, Juve 48, Lazio 46, Parma 39, Atalanta 36, Inter 34, Milan 33, Bologna 32, Perugia 31, Fiorentina 30, Lecce 29, Udinese 28, Vicenza e Verona 24, Napoli 22, Brescia 21, Bari e Reggina 19.

## SERIE B, 29° TURNO

Toro e Venezia in trasferta  
Domani Genoa-Samp

29ª giornata del campionato di serie B. Venerdì Cittadella-Cosenza 0-1 Oggi (ore 15) Cagliari-Ravenna Chievo-Pistoiese Crotone-Monza Pescara-Venezia Salernitana-Ancona Siena-Torino Ternana-Piacenza Treviso-Empoli Domani (ore 20,45) Genoa-Sampdoria Classifica (prime posizioni): Chievo 53, Venezia e Torino 50, Cosenza 49, Samp e Piacenza 48, Ternana e Crotone 44, Ancona 43, Empoli 40.

## I fantasmi di mister Capello

Fabio Capello non ha gradito che la partita Fiorentina-Roma sia stata spostata a lunedì 9. Non ha gradito il fatto che lo spostamento sia stato deciso dalle autorità mentre le due società si erano accordate per giocare il venerdì. «Noi andiamo a giocare una partita di calcio, un incontro sportivo e non si può pensare - ha detto l'allenatore giallorosso - che ogni volta che i nostri tifosi debbano andare via da Roma debbano essere penalizzati e con loro la squadra e la società... non vedo il perché bisogna trovare un motivo per spostare sempre le partite della Roma. Bisogna trovare delle soluzioni. È chiaro che si salvaguarda la gente, ma si mette in secondo piano il lato sportivo». Ma perché vale di più il lato sportivo rispetto alla salvaguardia della gente? Quello che preoccupa oltre alle parole dette sono quelle non dette. L'intervento di Capello arriva al termine di una settimana nella quale le radio private romane hanno navigato nel mare del vittimismo. Quest'anno gli arbitri «non ce l'hanno con la Roma», anzi in diverse occasioni hanno trovato fischietti

"imparziali" e per nulla "irascibili", per dirla alla Peppe e Pantera dei «Soliti ignoti», ma il sospetto è duro a morire ed ecco allora che ogni avvenimento o circostanza viene ingrandito con la lente del sospetto. Se i responsabili dell'ordine pubblico hanno giudicato Fiorentina-Roma partita da disinnescare nel migliore dei modi una ragione ci sarà. Oppure vogliono ritrovarci il giorno dopo a parlare di vittime e rovine e magari a commentare l'ennesimo disastro con un «ma tutto questo con il calcio non c'entra. L'ansia di mettere le mani sul prossimo scudetto fa lievitare i fantasmi dei complotti. Un vero leader non può e soprattutto non deve gestire il suo ruolo in questo modo. Gli avversari si affrontano sul campo e lì vanno battuti. E così che un titolo, un primato assumono il loro vero significato. Il campione deve dare anche una lezione di stile. Mettere le mani avanti, per non cadere indietro è sintomo di debolezza. E soprattutto quando si parla bisogna tenere conto dell'effetto che le parole possono provocare. R.P.



flash

## ATLETICA

## Il keniano Ivuti fa il bis nella Stramilano

Il keniano Patrik Ivuti ha vinto la 27ª edizione della Stramilano agonistica, gara internazionale di mezza maratona, col tempo di 1 ora e 47 secondi. Il keniano ha bissato il successo dello scorso anno. Al secondo posto l'ucraino Sergiy Lebid e al terzo l'italiano Giuliano Battocletti. L'ordine di arrivo: 1. Patrik Ivuti (Ken) in 1h.00'42" 2. Sergiy Lebid (Ucr) in 1h.02'25" 3. Giuliano Battocletti (Ita) in 1h.02'38" 4. Danilo Goffi (Ita) in 1h.02'38" 5. Abderr Azak Ghabbar (Mar) in 1h.02'39" 6. Philip Tarus (Ken) in 1h.02'42" 7. Roberto Barbi (Ita) in 1h.02'45"



## MOTOCICLISMO

## Mondiale Superbyke, Chili parte in settima posizione

Pier Francesco Chili partirà in settima posizione oggi a Kyalami in Sudafrica nella seconda gara del campionato mondiale di Superbike. Questa la griglia di partenza: 1. Ben Bostrom (Usa) Ducati 1 minuto 41.689 secondi 2. Troy Bayliss (Australia) Ducati 1:41.918 3. Colin Edwards (Usa) Honda 1:42.199 4. Troy Corser (Australia) Aprilia 1:42.249 5. Neil Hodgson (Gb) Ducati 1:42.606 6. Tady Okada (Giappone) Honda 1:42.789 7. Pier-Francesco Chili (Italia) Suzuki 1:42.802 8. Akira Yanagawa (Giappone) Kawasaki 1:43.011

## CALCIO E VIOLENZA

## Derby di Mosca Spartak-Cska Ultrà scatenati, 3 feriti, 300 fermi

Il centro di Mosca è stato messo a ferro e fuoco da centinaia di tifosi prima del derby tra lo Spartak e il Cska: tre giovani sono rimasti feriti e trecento persone sono state fermate. I tifosi si sono dati battaglia nelle strade della capitale; la polizia è dovuta intervenire in forze, ma gli incidenti sono continuati anche dentro lo stadio. Dopo che lo Spartak Mosca ha segnato l'unico gol della partita, i più scalmanati hanno cominciato a staccare i seggiolini di plastica delle tribune.

## PALLAVOLO, PLAYOFF

## L'Asystel vince, è in semifinale Casa Modena batte Maxicono

Nei quarti di finale dei playoff per lo scudetto di pallavolo maschile Asystel Milano ha battuto Lube Macerata per 3 a 2 mentre Casa Modena ha superato Maxicono Parma per 3 a 0. La squadra milanese, Asystel si è qualificata per le semifinali, Casa Modena conduce invece sul Maxicono per 2-1. Asystel dovrà però fare a meno di Claudio Bonatti: sospetta lesione del legamento crociato anteriore e collaterale mediale del ginocchio sinistro, dopo la gara a Macerata.

## Basket, serie A/1 Verona batte Siena e vede i playoff

La Muller Verona ha sconfitto ieri la Montepaschi Siena 88-83 nell'anticipo della 30ª giornata del campionato di basket di serie A/1 ipotizzando un posto ai play off. Dopo un primo quarto giocato male in difesa, nel quale ha subito le triple di Gray (2/3) e Evans, Verona ha effettuato la rimonta. Sotto di nove punti dopo il primo quarto (17/26), la Muller ha giocato con maggiore aggressività in difesa, ha piazzato un parziale di 11-0 portandosi in vantaggio 28-26, e toccando più nove (45-36) con due bombe di Williams e quattro punti consecutivi di Conlon, per un parziale complessivo di 28-11 nel secondo quarto. La Muller, però, perde Bullock per infortunio e gioca tutto il secondo quarto con Rombaldoni, autore di un positivo rientro, in regia. La partita scorre via in equilibrio con Siena che replica con l'ottimo Gray ed il preciso Evans alle triple di Rombaldoni e Conlon. All'inizio del quarto periodo, Siena con un parziale di 6-0 ispirato da Evans si porta in vantaggio (68-70) e dopo qualche minuto in equilibrio sembra fuggire via con due bombe consecutive di Gray ed Evans che la portano sul 76-80 a 3'20" dalla sirena. Conlon e Schmidt ricuciono lo strappo e dopo l'uscita per falli di Gray, è Enry Williams negli ultimi due minuti a fare la differenza. Risultati di ieri: Vip-Kinder 85-101 Muller-Monte Paschi 88-83 Paf-Snaidero 67-70

## Gp del Brasile: i due fratelli partiranno appaiati e dietro c'è Hakkinen

## La pole è un affare di famiglia Gli Schumacher in prima fila

Lodovico Basalù

SAN PAOLO È andata tutto sommato bene anche stavolta: Schumacher primo, ma con un vantaggio meno netto da parte della sua Ferrari. Nella Formula Uno il made in Germany ha spesso dettato legge, così come nel mondo delle corse in generale. Basta pensare ai mondiali conquistati dalla McLaren-Mercedes nel 1998 e 1999, a quelli McLaren-Porsche dal 1984 al 1986 e a quello Brabham-Bmw del 1983. E proprio la Bmw, che l'anno scorso ha fatto il suo ritorno in Formula Uno ha percorso in fretta la strada che porta al successo. Le due Williams di Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya (protagonista di una spettacolare uscita, senza conseguenze) sono infatti state velocissime nell'arco di tutto il week-end. Mentre la McLaren, a dispetto delle poco confortanti previsioni della vigilia, sono quasi tornate quelle di una volta. Meglio per lo spettacolo, peggio per la Ferrari, con Rubens Barrichello costretto a soffrire e sentirsi bastonare psicologicamente dal tre volte campione del mondo Nelson Piquet: «Lascia perdere Rubens, con uno come Schumacher per te non ce n'è proprio».

Al di là della battuta, occorre rilevare come appunto la Ferrari non abbia più mostrato, sulla pista brasiliana quel vantaggio che aveva in Australia e in Malesia, anche se Schumacher è riuscito appunto a

## la curiosità

*Pericolo scampato: è stata revocata all'ultimo momento la manifestazione organizzata da oltre 30 mila taxisti abusivi di San Paolo per rivendicare l'omologazione che avrebbe dovuto bloccare l'accesso al circuito di Interlagos. Ma alla fine i «perueiros», i proprietari dei pullmini abusivi, hanno desistito.*

strappare la pole al fratello per soli 3 decimi. È la prima volta nella storia della F.1 che due fratelli partono in prima fila con il primo e il secondo tempo. E oggi vedremo se faranno a ruotate alla prima critica curva di Interlagos.

Quali le cause del diminuito vantaggio della Ferrari? Un fattore determinante può essere rappresentato dalle condizioni della pista, ondulata che costringe le monoposto a parecchi sobbalzi. Le McLaren e le Williams soffrono meno, e Ferrari forse, di più perché i piloti di Maranello erano costretti a parecchie correzioni con il volante.

In più la Williams-Bmw è risultata velocissima in rettilineo, con oltre 315 chilometri orari alla staccata del rettilineo dei box a testimonianza della grande potenza del V10 di Monaco. «Adesso vediamo cosa accadrà alla prima curva - diceva scherzando Ralf Schumacher -

## la frase

*Nelson Piquet ha sparato a zero su Barrichello affermando (vista la supremazia di M. Schumacher) che il brasiliano della Ferrari può fare solo due cose: «O rischiare l'osso del collo per superarlo e restargli davanti, o rassegnarsi e rimanere tranquillo nel suo angolino di secondo pilota, senza tante chiacchiere».*

anche se sono già stato abituato a dei confronti serrati con mio fratello. Sono molto fiducioso sulla resa delle mie gomme Michelin».

Michael Schumacher si è detto comunque fiducioso sulla gara: «Sì, parto, come al solito, per vincere. Chi temo? Più la McLaren che le Williams, al di là del secondo tempo di mio fratello».

Da parte sua Mikka Hakkinen si è ritrovato più vicino alla Ferrari del grande rivale. «Già, raccogliamo quello che possiamo raccogliere in questo momento - ha spiegato il finlandese - in attesa di una monoposto modificata a partire da Imola e ancora di più dal Gran Premio di Spagna. Anche se posso già dire che le novità che presenta la mia McLaren in questa gara non ci fanno sentire più così disperati come in Australia e in Malesia».

E gli altri? Male, malissimo le due Benetton-Renault, con Fisichel-

la a lottare con la Minardi dell'ottimo Alonso. Bene Trulli, con la Jordan-Honda e bene anche Raikkonen, con la Sauber-Ferrari, decimo. Il finlandese sta dimostrando sempre di più di essere un talento. Perché queste F.1 saranno più facili da guidare rispetto ad una volta, ma lui il piede, molto pensante, ce l'ha. Specie se si pensa che viene dalla Formula Renault, dove i cavalli sono 180, contro gli oltre 800 di una F.1.

È il mondo della F.1 non è mai avaro di novità. Si parla di un ingresso Nissan, il prossimo anno, mentre la settimana entrante la Fia si riunisce per valutare l'ipotesi di ridurre il cilindrato dei motori (sarebbero proposti dei 2,5 litri V6 ma la cosa appare ancora in alto mare). Per la cronaca, da segnalare, ieri la presenza di Pelé, super-scortato e super miliardario: quasi una leggenda vivente. L'uomo più famoso del Brasile assieme ad Ayrton Senna.

## GRIGLIA DI PARTENZA

1) M. Schumacher (Ferrari)	1'13"780
2) R. Schumacher (Williams)	1'14"090
3) Hakkinen (McLaren)	1'14"122
4) Montoya (Williams)	1'14"165
5) Coulthard (McLaren)	1'14"178
6) Barrichello (Ferr.)	1'14"191
7) Trulli (Jordan)	1'14"630
8) Frenzen (Jordan)	1'14"633
9) Heidfeld (Sauber)	1'14"810
10) Raikkonen (Sauber)	1'14"924



I due fratelli Schumacher dopo le prove di ieri

Aldo Quaglierini

## Il rumore delle medaglie, poi il silenzio: zoom sulla scherma, lo sport che alle Olimpiadi ha conquistato una infinità di trofei

## Trillini: «Ma sulla pedana mi diverto ancora»

ROMA Novantuno medaglie, trentasei d'oro, una valanga di vittorie in mondiali e coppe. Da sempre, la scherma è lo sport che regala più successi olimpici all'Italia, ma terminati i Giochi, i riflettori si spengono inesorabilmente, per riaccendersi, tranne rare eccezioni, solo dopo quattro anni. È lì, di nuovo tutti ad appellarsi agli atleti del fioretto, della sciabola e della spada. A supplicarli: «Fateci vincere ancora, fateci emozionare». Ingratitudine? Di sicuro, non siamo molto generosi nei confronti di uno sport antico e glorioso che ci ha regalato tanto e che, in cambio, ha avuto ben poca attenzione. Gli appelli lanciati ogni volta sono caduti nel vuoto. «È uno sport che non coinvolge il pubblico più di tanto», si sente dire, ma poi quando ci sono le olimpiadi di tutti si ritrovano attaccati al video a tifare. Adesso anche la Trillini chiede, a nome dello sport, nel quale ha vinto tutto, più visibilità. «Spesso gli spettatori che seguono una gara in tv non conoscono neanche le regole della scherma. Vedono la lampadina che si accende e capiscono chi sta vincendo, ma solo questo». Perciò chiede uno sforzo in più da parte di tutti. «È uno sport che va seguito meglio, più assiduamente, che va spiegato ai giovani».

Intanto lei, che è una delle atlete più famose e vincenti, che ha sbancato olimpici e campionati a suon di stoccate, che ha in tasca un palmares che si estende per più di quindici anni, si allena in pedana con grinta speciale, due volte al giorno, non parla di molla-re e, a trentun'anni, ha ancora energia da vendere e obiettivi da raggiungere. «Non faccio programmi a lunga scadenza», dice, ma intanto si prepara per le gare di coppa del Mondo a Salisburgo (la prossima settimana) e continua, campionessa tra campioni, a rappresentare l'Italia del fioretto, in giro per il mondo. Si parla di svuotamento, per gli atleti che hanno raggiunto grandi

obiettivi, una sindrome che non sembra preoccuparla: «Finché mi diverto continuo, una regola che applico da quando ero bambina». Proprio questa è la carta vincente che tutti le riconoscono, una carta che lei gioca dai tempi dell'adolescenza. Lo zio, insegnante di scherma nella vicina palestra, le fa da maestro; i due fratelli più grandi da "apripista"; il clima che respira a Jesi (una delle capitali della scherma) la tempera fin dalla giovane età; le sue doti innate la lanciano infine nel mondo dell'agonismo. «Eppure, per me - dice

Giovanna - l'importante era divertirmi, non pensavo ad altro. In effetti, quando sei piccolo, non ti poni grandi obiettivi, traguardi mondiali da conquistare, medaglie olimpiche da vincere. Lo sport è divertimento e tale deve restare». Per i bambini è anche altro... «Certo, è abitudine alle regole, rispetto dell'avversario, autodisciplina, educazione, crescita interiore. Per questo è importante che i bambini facciano sport, qualsiasi sport. Ma devono divertirsi, innanzitutto». Con la semplicità dei campioni, Giovanna inanella



Uno sport che si può praticare ad ogni età e che si può cominciare fin da piccoli; uno sport molto "tecnico" ma che sviluppa anche le strutture muscolari, la forza e la resistenza. La scherma ha un successo ad intermittenza nell'opinione pubblica, grandi amori e sconcertanti momenti di oblio.

Ma un ristretto pubblico di aficionados lo segue ovunque, è a conoscenza di tutti gli appuntamenti, le gare, le iniziative. Come quella che si svolgerà a Roma, tra una settimana, dedicata a Marta Russo. La studentessa uccisa all'università di Roma nel '97 era una schermista e aveva anche gareggiato contro le più famose atlete azzurre, tra cui la Bianchedi e la Vezzali. In suo onore verranno nella Capitale alcune star azzurre e ci sarà una gara che avrà soprattutto il carattere dell'esibizione.

Uno degli scopi delle iniziative della scherma è però anche quello

di una pila di medaglie d'oro, straccia record, supera tutte le star internazionali, trascina il gruppo azzurro alla vittoria una situazione più tranquilla dei calciatori o dei piloti di formula uno. E' una questione di destino, forse. Certo, girano più soldi in quegli ambienti, ma noi viviamo più tranquilli. Guadagnano di più, ma sono anche più controllati». Quello che non le piace è invece questa attenzione ad intermittenza dei media. «Ci vorrebbe più visibilità per la scherma. Ad ogni olimpiade siamo alla ribalta, poi più nulla per lunghi periodi. Così la gente comune non ha la possibilità di conoscere bene lo sport, le sue regole, le sue difficoltà».

preparazione è tecnico perché la scherma è uno sport di destrezza, ma l'allenamento è generale». È uno sport monolaterale ma ormai l'effetto sul fisico è minimo nel quadro generale. È uno sport precoce, si può praticare fin dai sette anni di età (il fioretto in particolare). «Si può forse dire - aggiunge Di Giosafatta - che la sciabola è un'arma che sviluppa più l'aspetto anaerobico, è veloce, ha scambi brevi e intensi, mentre la spada è più attendistica. Ma in generale tutte le armi puntano sulla concentrazione».

Quindi, la scherma privilegia la destrezza, l'esplosività, la rapidità, ma anche la resistenza negli incontri più lunghi ed è uno sport bisogna giocare con la testa. Si può gareggiare ad ogni età. Ci sono tornei over 40, over 50 addirittura over 60. A Sydney, Mazzoni ha vinto l'oro a squadre a 39 anni. A.Q.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	17	73	29	34	46
CAGLIARI	68	10	62	86	65
FIRENZE	14	82	66	10	46
GENOVA	72	89	40	52	84
MILANO	14	50	27	56	4
NAPOLI	32	56	12	76	45
PALERMO	12	69	29	63	46
ROMA	58	48	85	45	89
TORINO	57	12	88	43	89
VENEZIA	13	5	71	40	16

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
12	14	17	32	50	58	13
Montepremi						L. 16.379.810.315
Jackpot						L. non pervenute
Ai 6						L.
Ai 5+1						L.
Vincono con punti 5						L.
Vincono con punti 4						L.
Vincono con punti 3						L.



Nuoto, clamorosa gara ai campionati nazionali Usa, Malchow, oro a Sydney, battuto in finale

# Recordman a 15 anni

*Phelps batte il primato 200 farfalla in Texas  
Dopo Thorpe continua la stagione dei prodigi*

Giuliano Cesaratto

ROMA Ai Giochi di Sydney, sei mesi fa, era la mascotte della squadra americana, messo in squadra oltre che per il secondo posto ai trial, proprio perché era il più giovane atleta di tutta la spedizione Usa e il più giovane uomo americano partecipante a un'Olimpiade dal 1932. Ma da ieri Michael Phelps, classe '85, è il nuovo campione americano e soprattutto il primatista mondiale dei 200 farfalla, la distanza che in Australia coronò campione un altro americano, quel Tom Malchow detentore del primato, oggi ventiquenne, che a Austin, Texas, più che battuto è stato umiliato da Phelps al termine di una gara spasmodica, spalla a spalla per 175 metri e poi decisa dal prepotente e decisivo allungo del segaligno quindicenne di Baltimora.

E' un exploit alla Jan Thorpe, l'australiano che ha segnato l'Olimpiade di fine millennio e che proprio nei giorni scorsi ha fatto segnare altri due primati mondiali, quelli dei 200 e 800 stile libero, oltre ad una serie di risultati eccezionali su 100 e 400. Ma è anche un exploit generazionale che riporta il nuoto ai tempi dei baby-campioni e per di più in una specialità, la farfalla, che sino a ieri richiedeva maturità muscolare e atletica oltre alle solite migliaia di chilometri percorsi in corsia.

Prima erano le donne - non soltanto la Germania dell'Est con i suoi preveggenti ma pelosi sistemi di allenamento ma anche gli Stati Uniti e ancora la Cina - e non c'era specialità dove la rincorsa dei talenti sempre più in erba non desse risultati. Insomma, al di là della tecnica acquatica o del carattere agonistico di questo o quel campione, la

regola era precocizzare il più possibile non la confidenza con l'acqua ma gli allenamenti veri e propri, piccoli nuotatori tenuti in acqua per ore, con tabelle, cronometri, attrezzi per potenziarli sin dalla più tenera età.

È la catena di montaggio del nuoto, probabilmente niente di male se fosse una scelta, ma c'è chi dubita che siano loro, atleti ed atleti di 5, 6, 7 anni a decidere di abbracciare lo stakanovismo con cuffietta e occhiali. Phelps comunque dà un'altra stangata a chi chiede misura nello sport: il record non ha più età e qualcuno sa come ottenerlo. Questione di genetica, alimentazione, precocità più ancora che di tecnica che per altro nel nuoto è poca cosa, gesti semplici, ripetuti all'infinito, non muscolarmente esasperati ma propedeutici alla cosiddetta acquaticità.

E se a questo cocktail si aggiun-

ge, come nel caso di svariati talenti teen-ager, la spinta familiare o quello di un coach spregiudicato tipo un Nick Bollettieri del tennis, allora il gioco non è nemmeno troppo complicato.

Il quindicenne Phelps che un anno fa, al tempo della qualificazione olimpica, valeva sulla distanza 1'57"48, ieri ha fermato i cronometri a 1'54"92, quasi tre secondi meglio di se stesso, meglio anche del 1'55"18 che aveva consegnato al "vecchio" Malchow l'oro di Sydney e un primato che normalmente doveva durare più a lungo.

Non l'ha presa bene Malchow, quasi due metri di altezza per meno di 90 kg di asciuttezza muscolare. Dominava la distanza da anni, aveva vinto l'argento olimpico già nel '96 quando dichiarava, un po' come l'azzurro Domenico Fioravanti, che aveva iniziato a nuotare per curare l'asma ma che poi...



## Roma Sail Week Domina la Sensini

Terminata la XXVII edizione della Roma Sail Week. In acqua si sono dati battaglia gli atleti di Austria, Cile, Croazia, Danimarca, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ucraina, Ungheria, USA e ovviamente Italia.

Il campo di gara di Anzio ha confermato ancora una volta la fama di variabilità delle condizioni atmosferiche, che lo ha reso noto e apprezzato nel mondo. Dopo il vento forte, l'ultima giornata non ha visto gare per la totale mancanza di vento.

Imponente l'organizzazione, costituita da un pool di otto circoli velici del Lazio guidati dalla Sezione Velica della Marina Militare. Nel primo week-end sono state disputate le gare riservate ai catamarani e, per la prima volta, anche la "Laser Italia Cup". Riservata a tutti gli scafi tipo Laser, è prima prova di qualificazione per il Mondiale di Cork (Irlanda), la gara ha da sola catalizzato la partecipazione di 200 concorrenti. Da martedì 27 a sabato 31 si sono disputate le prove dell'Eurolymp Regatta. Alessandra Sensini, dello Yacht Club Italiano, ha dominato la classifica Mistral femminile, primeggiando anche contro gli avversari maschi.

La storia dell'ex campione di tennis: prima una tormentata carriera, poi ha cercato di inseguire anche il sogno di diventare un batterista rock

# Paolino Canè, la vita presa a colpi di smash

Mister Memory

Quando giocava, di lui la cosa più normale che dicevano, è che mai gli sarebbe riuscito di rimuovere la certezza di procedere inconsapevolmente. Una tendenza naturale. Messa così può suonare come una stramberia, eppure Paolino Canè, seppure attraverso i suoi complessi carteggi e i suoi sguardi da manuale, il mondo lo ha sempre preso per il verso giusto. Il problema è che a volte, quasi sempre a sua insaputa, il mondo gli si metteva di traverso. Da tennista era uno che prendeva il volo a velocità ultrasonica camuffato nelle sembianze astratte di chi non ha mai fatto troppi calcoli su quello che fu, che poteva essere, che non è stato, che mai sarà. Foro Italico anno 1988, primo pomeriggio di un bel maggio inoltrato. Dopo aver ipotizzato una decina di soluzioni tattiche Paolino capisce che non è giornata, che forse è meglio mandare tutto al secchio. Dall'altra parte della rete c'è Jarid, uno di quegli uomini-cavia che giocano un tennis molto igienico, un segugio abilissimo nell'annusare gli stati d'animo, in sintesi uno che sa come mandarti fuori giri.

Dopo due giochi Canè comincia ad elaborare qualche stranezza. Al terzo è in piena trance psicologica. Con la sua racchetta Paolino sparacchia a caso, servendo la scienza e forse anche la fantascien-



za. Sintesi: 0-6. A Roma c'è un bel sole, gasatissimo e violaceo, ma i gerani che fiancheggiano il vecchio Centrale chiudono i petali come in attesa di un temporale. Il giorno del giudizio arriva, ed ha le sembianze della Miller di Paolino, attrezzo che da un po' lui usa come un decespugliatore falciando, petalo su petalo, le leggendarie fo-

riere degli Internazionali. Mimezzato dietro a una composizione mediterranea, tirato a lucido come nelle giornate migliori, Galgani salva lo scalpo solo perché in sala trucco gli hanno spalmato il consueto mezzo chilo di olio di foga.

Per la cronaca il secondo set chiude 0-6. Dagli spalti un agguerr-

rito plotoncino di pariolini gli rinfaccia l'orecchino che pesa più della Miller, la Miller che non vale una lira e le treccie heavy metal. Al termine del match, negli spogliatoi del Centrale Paolino rende pubblica una riflessione molto poetica che tuttavia colgono in pochi: «Perdere 6/0, 6/0 è come uscire al terzo 6/7) e una seconda più

## Master di Miami, Capriati in finale

Facili vittorie per Andre Agassi e Jennifer Capriati nella terz'ultima giornata del torneo "combined" Master Series-Wta di Miami, Ericsson Open (montepremi di 14 miliardi di lire).

Jennifer Capriati (numero quattro del torneo donne), che l'altroieri ha festeggiato i venticinque anni, ha lasciato appena due giochi alla russa Elena Dementieva (n.7): 6-2 6-0.

La figlia dell'oriundo italiano Stefano ha dichiarato di attraversare il periodo migliore della sua carriera, che cominciò a 14 anni e rischia di chiudersi anzitempo per un paio di scandali (il furto di un anello di scarso valore e il consumo di droga).

«Sto giocando un grande tennis. Mi sembra di diventare più forte ad ogni match che vinco - ha raccontato Capriati, riavutasi da quelle disavventure già nella scorsa stagio-

ne -, e cresce la fiducia nei miei mezzi».

Aggiudicatisi in gennaio gli Open d'Australia, poi finalista a Oklahoma City e finalista a Scottsdale, Jennifer Capriati non teme il prossimo incontro di finale con Venus Williams: «Farò la mia partita senza pensare che avrò davanti una dea».

Invece, André Agassi, l'ex kid di Las Vegas, invece, testa di serie n.3, ha battuto nel quarti di finale il croato Ivan Ljubicic con il punteggio di 6-4 6-4 al termine di un match interrotto per la pioggia. In semifinale dovrà incontrare l'australiano Patrick Rafter. Nella finale del torneo uomini è intanto già approdato lo statunitense Jan-Michael Gambill che ha eliminato, non senza una certa sorpresa, l'australiano Lleyton Hewitt (n.7), superandolo in due set, col punteggio di 7-5 6-4.

prosaica che sottolineano in mol- ti: «Ho fatto un bel casino. La verità è che odio i gerani, quei fiori mi hanno sempre fatto girare le pal- le». Siccome quando ci si mette, la gente non ti perdona nulla, nep- pure un geranio capottato, la mat- tina seguente Paolino cambia fi- sionomia e si rapa a zero. Paolino non è nato in uno di quei tennis

club privati dove palleggiano ve- ziose signorine vestite di azzurri- no, al tennis c'era davvero arriva- to per caso. Il padre era un assicu- ratore, la mamma una maestra di scuola. In tanti anni di carriera ne ha viste tante e di sicuro non le ha digerite tutte. Con il denaro, con le montagne di dollari che girano nel Circuito, per sua stessa ammis-

sione ha sempre avuto un rappor- to irrisolto: «C'è gente che sul sor- riso ha stampato il conto in ban- ca, io il conto il banca non ce l'ho più, ho fatto un bel falò. Bruciato quasi tutto. Ho comprato macchi- ne, viaggiato, mi sono divertito come un pazzo».

A Bologna qualche anno fa Paolino mise su un pub. Ora non c'è più perché gli affari non sono mai stati il suo forte, ma più probabilm- mente perché quel pub lo acqui- stò quando Lele Melotti, il batteri- sta di Vasco Rossi, gli disse che di un paio di bacchette in mano avrebbe saputo cosa farne. «Con la batteria me la cavo. Mi piace il rock antico, cose tipo Stones e Led Zeppelin, Ultravox. Presente Midge Ure? Per il resto, metà dei miei guadagni li ho spesi pagando cene a gente che non avrei mai più rivisto». Paolino Canè è sem- pre stata una persona trasparente. Con le sue piccole manie, i suoi tic innocenti, il suo orecchino, i suoi capelli lunghi. In Davis ha giocato dieci anni. Dal '90 al '96 ha subito sette interventi chirurgi- ci. In campo se non proprio l'ani- ma ha lasciato qualche metro di pelle: «Mi sono divertito, specie con Muster. Giocare con lui era come salire su un ring». Il suo amico più fidato è stato Mario Be- lardinelli, uno di un altro pianeta, uno che i problemi li fiancheggia- va in surplace: «Credo di avergli tolto molte energie al povero Mario, ma forse gli ho anche lasciato qualcosa».

**per abbonarsi**

### Abbonamento 12 mesi

7 giorni L.485.000 euro 250,48  
6 giorni L.416.000 euro 214,84

### Abbonamento 6 mesi

7 giorni L.250.000 euro 129,11  
6 giorni L.215.000 euro 111,03

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l' abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23/13. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento

#### Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento

Nome .....  
Cognome .....  
Via..... n. civico .....  
Cap..... Località ..... Provincia .....  
Tel..... Fax ..... e-mail .....  
Titolo di studio.....  
Professione.....  
Capofamiglia: Si  No  Data di nascita .....

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento



## DA PIEDIGROTTA A...

Debutta martedì 3 aprile al Quirino di Roma lo spettacolo di Mario Moretti, "Da Piedigrotta a Mahagony". Una carrellata di brani di prosa, canzoni e musiche tratte dalle opere di Bertold Brecht e Raffaele Viviani. In scena Miranda Martino.

## ADORABILE JULIA

Marina Malfatti e Flavio Bucci sono i protagonisti della pièce di Marc-Gilbert Sauvajon che debutta al teatro Eliseo di Roma il 3 aprile. Una commedia leggera in cui si racconta la storia di amore di una celebre coppia di attori francesi, insieme in scena e nella vita da 20 anni.

## ARRIVEDERCI MINA, MA NON SU INTERNET

Leoncarlo Settimelli

Mina è apparsa. E come la Madonna ha mobilitato milioni di navigatori di Internet che si sono affollati sulla piazza virtuale di Inwind, ostruendo le strade principali. Il sottoscritto, per esempio, non è riuscito ad arrivare sul luogo dell'Evento.

Ogni volta che il francobollo sul quale sarebbe dovuta arrivare l'immagine diceva di essere alla ricerca del contatto col server, scattava subito l'avvertimento: «chiuso», come se si trattasse di un negozio che si è dato ai saldi e deve tirar giù la saracinesca. E dire che avevo cominciato un quarto d'ora prima (ma ho saputo poi che la maggioranza si è prudentemente collegata con 3 ore d'anticipo!), a cercare di inserirmi. Nulla da fare. Se non rimpiangere una serata perduta.

Meno male che avevo già visto i "lanci" precedenti e che

il giorno dopo il Telegiornale ha mandato le immagini dalle quali sono stato escluso. Immagini vere, non quelle sfarfallate di Inwind, appunto formato francobollo. E che c'era da vedere? Il «vestito della voce», come ha detto qualcuno, cioè Mina «in persona», come dicono gli americani. Perché la sua voce la conosciamo bene, anche troppo.

Nel senso che non ci è mai mancata e che oggi semmai possiamo giudicare come troppo giocata sulle note di testa, come se un po' di quella pasta dovuta alle note basse se ne fosse andata per sempre. Il che non è una vergogna.

Il tempo passa per tutti e anche Mina non può, nonostante sia stata, come Mozart, scelta da Dio (sono parole di Salieri), cantare oggi come cantava venticin-

que anni fa. Caso mai meglio, poiché l'età matura le intenzioni.

Ecco, non vorrà Mina fare troppo la "brava brava", come faceva al tempo dell'omonima canzone? A noi, francamente, vedere "il vestito della voce" ed entrare a far parte del grande esercito dei voyeur non ha interessato granché. Doveva essere - e pare sia stato - un evento mediatico, ma non bisogna confondere tutto questo con la musica. La cosa che ci è parsa più significativa è che Mina abbia eseguito due canzoni di Modugno. Ma non le più significative e ci sarebbe piaciuto che invece fosse andata a scovare quelle del primo Modugno, ("Il minatore", "Il venditore di sale"). Sarà per la prossima volta. Ma per piacere, signora Mazzini, non su Internet

Cambio della guardia a Canale 5. Esce Giorgio Gori entra Giovanni Modina, già vicedirettore della rete Mediaset che si insedierà domani. Modina, 40 anni, è laureato alla Bocconi in Economia Aziendale. Dopo una breve esperienza al Banco di Roma alla Direzione Estero e Finanza, nel 1989 approda alla Rti come Responsabile Format alla Direzione Marketing. Nel '90 passa alla Nestlé come product manager delle linee Mio e Fruttolo. Nel '91 rientra alla Rti, alla Direzione Marketing dove rimane fino al '98, quando viene nominato vicedirettore di Canale 5.



www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica



www.unita.it

# Il gioco dei soprannomi

Michele Anselmi

Ultima tra le star emerse, anche Milla Jovovich, la sexy e invasata eroina di *Giovanna d'Arco* che fu modella nonché amorosa compagna di Luc Besson, è finita nel gruppo dei «soprannominati». Il suo nomignolo recita: «Da l'Oréal a Orléans». Si ignora chi ne sia l'autore, pare il giornalista televisivo di Canale 5 Antonello Sarno, ma suona bene, e sfodera anche una certa finezza surreale, un po' alla Mino Maccari dell'indimenticabile «O Roma o Orte».

Arte gloriosa e sofisticata, quella del soprannome. Andava forte negli anni Cinquanta, quando gli spiritelli burloni di via Veneto (i Flaiano, i Talarico, i Longanesi, i Maccari appunto) riuscivano a fissare in una battuta fulminante i difetti e i tic delle loro vittime. Poi le cose un po' cambiarono: il gioco, negli anni Ottanta, si fece più greve, l'allusione meno spumeggiante, eppure qualcosa di quella irripetibile stagione umoristica sembra resistere nella pioggia di nicknames che il mondo dello spettacolo continua a produrre su se stesso.

Dal press-agent Enrico Lucherini (autodefinitosi «stress-agent», oltre che «Tintura di odio» all'epoca dei suoi capelli rossicci) allo sceneggiatore Enrico Vanzina, dal regista Carlo Verdone al tuttolgo

Roberto D'Agostino, che ci ha costruito sopra un ormai temutissimo sito di gossip, i re dello sfottò si sono dati il cambio negli anni, riunendosi qualche volta nei salotti per macinare l'ultima perfidia o rinfrescando gli appellativi al telefono in modo da applicarli ai nuovi venuti del cinema e della tv. Anche se, ormai, l'apocrifo (non d'autore) impera.

Non tutti, naturalmente, stavano allo

ironizzava, invero dolcemente, sulla sua passione per la cioccolata, poi diventata un tormentone alla moda.

Il procedimento, del resto, è quasi sempre lo stesso: si prende il titolo di un film famoso o un modo di dire, lo si deforma appena per associazione mentale applicandolo ai tic caratteriali o alle caratteristiche fisiche del personaggio prescelto. Talvolta, spiega Verdone lamentando la

«La volpe del dessert», «Tintura di odio», «Buzzurri e grida»: nascono per caso catturando il difetto di una star. E divertono

scherzo: Roberto Russo, ora legittimo consorte di Monica Vitti, querelò Epoca per essere stato rubricato alla voce «Vitti e alloggio», mentre Giuliana De Sio, brava attrice comunque, non perdonò mai a Lucherini di essere stata svillaneggiata come «la Melato immaginaria». Non risulta, invece, che Nanni Moretti se la sia mai presa per quel «La mousse è finita» (raddoppiato da un «La volpe del dessert») che

scarsa ironia dei bersagliati, nasce addirittura prima la battuta e poi la si cuce addosso allo sfortunato di turno: «Buzzurri e grida», ad esempio, fu usato variamente per i fratelli Sergio e Franco Citti, per Cecchi Gori padre e figlio e per le liti serali della ex coppia Bene-Baracchi. Ora suonerebbe perfetto per il duo comico i Fichi d'India. Naturalmente è il buon gusto satirico a fare da arbitro, o quella parti-



Sopra, Megan Gale, sotto, nell'ordine, Anna Falchi, Renzo Arbore e Natalia Estrada

Eccovi un centinaio di soprannomi sedimentati nel tempo e legati a stelle e stelline. Ma la «fabbrica» continua a produrre

## Celentano? «Il ragazzo della via Crucis»

Ecco, diviso per generi, un elenco dei soprannomi inventati in questi anni sul mondo dello spettacolo.

## CINEMA

Leonardo Pieraccioni: «Dialeto e castigo»  
Massimo Ceccherini: «The sniff movie»  
Dario Argento: «Il silenzio è d'horror»  
Marco Bellocchio: «Pabst e Fagioli» (Massimo Fagioli era lo psicoanalista ispiratore di alcuni suoi film)  
Tinto Brass: «Il fascino discreto della porcheria» o anche «Il cinecologo»  
Giovanni Soldati: «Finto Brass» (quando girò «L'attenzione»)  
Nanni Moretti: «La mousse è finita» o anche «La volpe del dessert»  
Carlo Vanzina: «Via col mento»  
Anna Falchi: «Il seno di poi»  
Claudia Koll: «Sesso e volentieri»  
Lina Wertmüller: «Frullato di brutta» o anche «Speriamo che sia femmina»  
Liliana Cavani: «Il tenente della donna francese»



Michelangelo Antonioni: «L'inespresso lungo»  
Diego Abatantuono: «L'incontinente nero» (quando girò «Nel continente nero»)  
Paolo Villaggio: «Pesto alla genovese» (nel senso di «pestato», dopo gli insuccessi degli ultimi film)  
Roberto Benigni: «L'onore dei prezzi»  
Manuel De Sica: «Squinzy Jones»  
Rita Rusci: «Bionda fregalo» (dalla pièce teatrale «Bionda fragola», dopo il divorzio da Vittorio Cecchi Gori)  
Nino Manfredi: «La loggia Missonica» (per via dei suoi cardigan rigorosamente Missoni)  
Alberto Sordi: «La forza del cestino» (è così avaro che non si perde un cestino dei pranzi sul

set)  
Carlo Bernasconi: «La forza del listino» (dopo il successo di Aldo, Giovanni e Giacomo)  
Stefania Sandrelli: «Nudo di nonna»  
Gina Lollobrigida: «Il relitto perfetto»  
Enrico Oldoini: «Lui è peggio di sé» (para-

frasando «Lui è peggio di me»)  
Enrico Brignano: «Carmina Burina» (originariamente nato per Carmine Cianfarani, presidente dell'Anica)  
Christian De Sica & Massimo Boldi: «I soliti idioti»  
Gassman & Tognazzi junior: «Sacco & Stronzetti»  
Giuliana De Sio: «La Melato immaginaria»  
Vittorio Cecchi Gori: «La boria infinita»  
Aurelio De Laurentiis: «Orizzonti di boria»  
Carlo Ponti e Dino De Laurentiis: «C'eravamo tanto odiati»  
Francesco Maselli: «Cavallo basso» (per via dei pantaloni a vita bassa)  
Francesca Dellera: «Francesca D'Allora» o «Orchidea servacchia»  
Roberto Faenza: «Un regista little-europeo»  
Monica Guerritore: «Lavia condizionata» (anche dopo il divorzio da Gabriele Lavia)  
Enrico Lucherini & Gianluca Pignatelli:



«Gli stress-agents»

Furio Scarpelli: «L'amore è Cechov»

## TELEVISIONE

Marina La Rosa: «Si può darla di più»  
Pietro Taricone: «Boro scatenato»  
Eva Grimaldi: «La labbrosaura»  
Renzo Arbore: «Pirl Arbor»  
Enzo Biagi: «L'afflitto bloccato»

Gianni Boncompagni: «Pancera Gialla»  
Fabio Fazio: «Lotto Continuo» (per la campagna pubblicitaria del Lotto)  
Luca Barbareschi: «Sogno o son destro?»  
Lino Banfi: «2001 Odissea nell'ospizio» (per essere diventato il nonno più famoso d'Italia)  
Gianni Mina: «Il mi-

nario morto»  
Gianfranco Funari: «La forza dell'intestino» o anche «Al Cafone»  
Megan Gale: «La marchesa del trillo» (per via della pubblicità Omnitel)  
Emilio Fede: «Sciupone l'Africano» (quando perdeva al casinò)

colare capacità di sintesi - se possibile non offensiva - che a volte scatta, a volte no, nei conciliaboli serali. Ma anche la cattiveria, quando è ben temperata, funziona: basterebbe fare un tuffo nostalgico negli anni Sessanta per ritrovare tra i bersagliati il Pier Paolo Pasolini di *Mamma Roma* (ribattezzato «Mamma Coma»), la procace Sandra Milo del rosselliniano Vanina Vanini (trasformato in «Camina Canini»),

il Giuseppe Patroni Griffi di *Il mare* (parodiato in «Di mare in peggio»).  
Magari oggi la pratica della «soprannomenclatura» deve fare i conti con bersagli meno autorevoli e spiritosi di un tempo. Resta però il divertimento di scorrere questa lista di soprannomi collezionati (e riadattati) nel corso del tempo. Alcuni risulteranno spassosi, alcuni volgarotti, altri semplicemente banali. Scegliete voi. Il

consiglio che diamo sommessamente - anche a chi si ritroverà tra le vittime - è di prenderlo solo come un giochetto di società, malizioso e infantile, senza arrabbiarsi troppo. Tanto questi nomignoli non lasciano un gran segno, al massimo qualche pettegole se li rivenderà in una cena tra amici per animare la serata. Sapendo che, in un prossimo futuro, potrebbe toccare anche a lui di finire nella lista.

I Fichi d'India: «Buzzurri e grida»  
Rosanna Cancellieri: «Violenza canale»  
Carmen La Sorella: «La Carmen è debole»  
Natalia Estrada: «Vedi retro»  
Alba Parietti: «Il pallone gonfiato»  
Raffaella Carrà: «Il vecchio Testamento» (per via del «Tuca Tuca»)  
Paolo Limiti: «Vene vanitose»  
Michele Santoro: «L'indignato speciale»

Mike Bongiorno: «Dal quiz all'eternità»  
Pierluigi Celli: «Greve incontro» (parafasando «Breve incontro» di David Lean)  
Stefano Munafò: «Quarzo potere» (per via delle lampade abbronzanti)  
Paolo Bonolis: «Il colore dei soldi»  
Paola Barale: «Spanna montata»

## VARIA UMANITA'

Alessandro Baricco: «Il genio compreso» o anche «Il giovane Holding»  
Dolce & Gabbana: «Ufficiale e gentiluomo»  
Valentino: «Il marchese del grullo»

Sergio Zavoli: «Il commosso viaggiatore»  
Paolo Conte: «Asti sfumante»  
Luciano Pavarotti: «Do di stomaco»  
Lucio Dalla: «Il brutto addormentato nel basco» o anche «Vieni avanti parrucchino»  
Pascal Vicedomini: «Il servente a sonagli»  
Luciano De Crescenzo: «Erezione fatale» o anche «L'Arbore delle zoccole»

Umberto Eco: «Voltati è un genio» (parafasando «Voltati Eugenio»)  
Eva Henger: «Sotto il vestito gente» o anche «Via col ventre»  
Rocco Siffredi: «Chiamale, se vuoi, erezioni»  
Adriano Celentano: «Il ragazzo della via Crucis»  
Aldo Busi: «L'omo senza qualità»

Paolo Baratta: (presidente della Biennale di Venezia): «Il Banal Grande»  
Francesco Rutelli: «E Gore de Roma»  
Daniele Silvestri: «Falce e Stornello»  
Eva Robin's: «Piccoli trans» o anche «Un trans chiamato Desiderio»





in video

RAIDUE 20.50
SUPERCONVENCION
Riparte la nuova serie del programma comico di Gregorio Paolini. In passerella, tra gli altri, Francesca Reggiani con le imitazioni di Alda D'Eusanio e Maria De Filippi.

RAITRE 23.05
L'ELMO DI SCIOPIO
Il programma di Enrico Deaglio propone un viaggio nel Residence di via Bravetta 415 a Roma. Qui vivono circa settecento famiglie in attesa che il Comune assegni loro le case popolari.



CHUNG KUO
Regia di Michelangelo Antonioni. Italia 1972. 220 minuti.
Un documentario sulla Cina del '70, raccontata attraverso lo sguardo del grande cineasta. Una fabbrica di cotone, una clinica, un'azienda agricola.
Raitre 1.05



ISTHAR
Regia di Elaine May - con Dustin Hoffman, Warren Beatty, Isabelle Adjani. Usa 1987. 107 minuti.
Avventure nel deserto per una coppia di cantautori (Beatty e Hoffman) ingaggiati per una tournée a Marrakesh.
Canale 5 1.17

in audio

RADIOUE 13.40
DONNA DOMENICA
Simona Marchini fa da padrona di casa nel programma tutto al femminile di Radiodue. Con lei in studio Emanuela Aureli, Paola Cortellesi, Laura Tanziani.
Radiodue 9.00
SAM TORPEDO
Ultima puntata della commedia radiofonica di Gaetano Cappà. Tra gli interpreti Roberto Accornero, Germana Pasquero, Luca Dal Fabbro e Massimiliano Speziali.

Table of TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and TMC. Columns include channel, time, program name, and brief description.

Table of TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and TMC. Columns include channel, time, program name, and brief description.

Table of TV programs for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Radio 4. Columns include station, time, program name, and brief description.

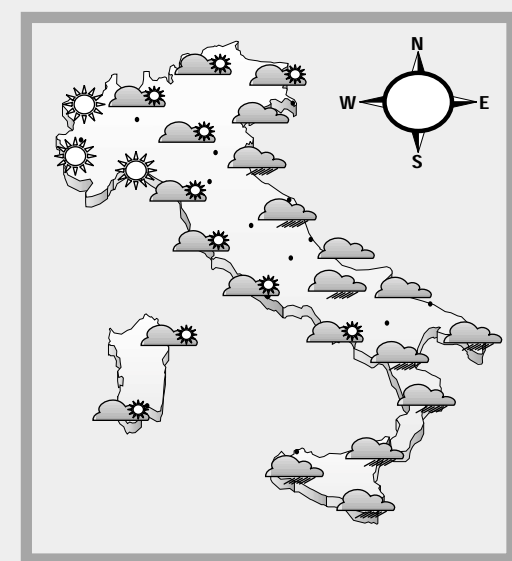
scelti per voi

MARNIE
Regia di Alfred Hitchcock - con Tippi Hedren, Sean Connery, Louise Latham. Usa 1964. 120 minuti.
Marnie è una cleptomane che cambia identità dopo ogni furto. Scoperta da Mark - che si innamora di lei - viene costretta a sposarlo e a cercare di curarsi. Intrigo alla Hitchcock, tra passione, giallo e labirinti della psiche.
Retequattro 16.30

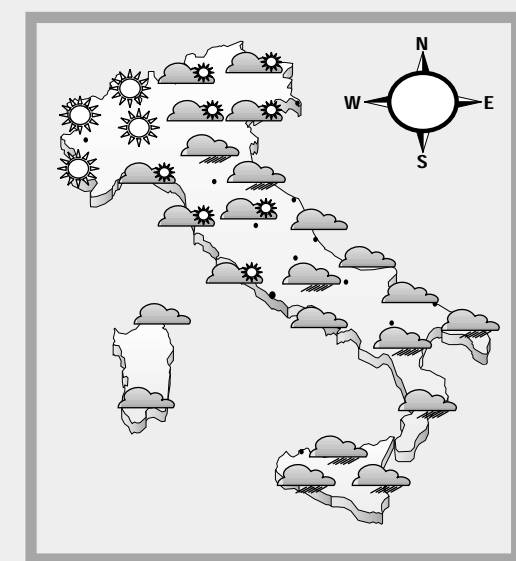
UNA RAGAZZA, UN MAGGIORDOMO E UNA LADY
Regia di Norman Tokar - con David Niven, Jodie Foster, Helen Hayes. Gran Bretagna 1977. 101 minuti.
Un'orfana viene ospitata in una casa-rifugio condotta da una vecchia lady inglese dal pugno di ferro. La convivenza fra le due è turbolenta. Tutto si complica con uno strano furto. Commedia Disney con aplomb british.
Raidue 18.35

POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE
Regia di Rod Daniel - con James Belushi, Mel Harris, Kevin Tighe. Usa 1988. 102 minuti.
Un poliziotto della narcotici è costretto a indagare su una banda di trafficanti tallonata da un invidente ed estroso cane albanese. Tema della strana coppia con partner pellicciuto, dove il cane fa da protagonista.
Italia 1 20.45

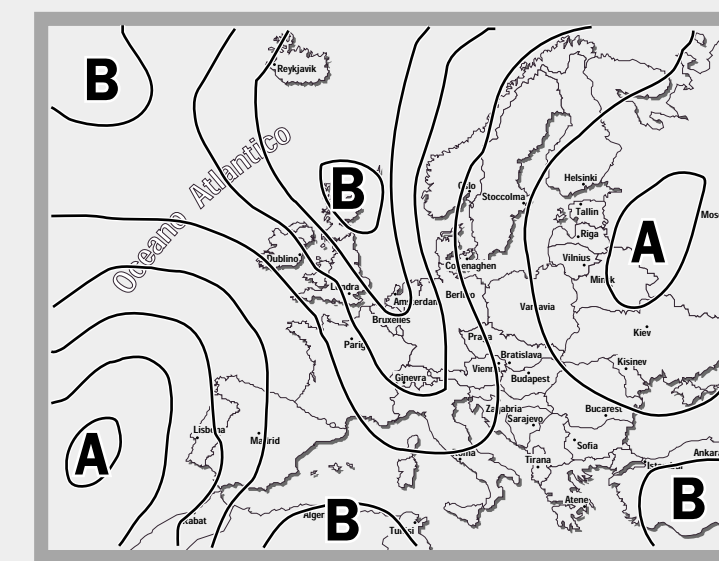
Weather forecast icons for various conditions: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



OGGI
Al Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna nuvoloso con addensamenti, specie nel pomeriggio. Al Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso con precipitazioni.



DOMANI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso, con possibilità di qualche addensamento sui rilievi. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un minimo barico in fase di colmamento che tende a portarsi lentamente verso sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city and temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Stambul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



nuovi gladiatori

Il Gladiatore di Ridley Scott, che si è aggiudicato cinque Oscar nei giorni scorsi ha improvvisamente ridestato a Roma l'interesse per la propria storia antica. Secondo quanto riferisce infatti il settimanale Der Spiegel, nella capitale un'associazione storica ha aperto una scuola di gladiatori. «I corsi durano due mesi. In essi gli allievi - per lo più impiegati stressati - apprendono le tecniche della lotta greco-romana e il saluto di Cesare», scrive lo Spiegel in un'anticipazione al numero in edicola lunedì.

riscoperte

## TRE QUADRI DI NIJINSKIJ DA NON PERDERE

Rossella Battisti

Fu vero genio? Su Vaslav Nijinskij è unanime il consenso nel ritenerlo il più grande danzatore del Novecento. Di certo, è stato il primo uomo a imporsi come étoile in un universo femminile fatto di cigni e silfidi. Dopo di lui, probabilmente, solo Nureyev ne ha eguagliato il magnetismo in scena e il carisma di divo in odore di divinità fuori dalle scene. Non perfetti di tecnica, ma non è il virtuosismo a creare il mito e magari è quel pizzico di maledettismo che aiuta a entrare nell'empireo. All'epoca di Nijinskij c'era il mondo da sfidare. E al giovane non mancarono gli elementi: scoperto da Diaghilev, il geniale impresario e ideatore dei Ballets Russes, Vaslav visse la sua stagione di gloria, folgorante e brevissima, tra il 1908 e il 1916, prima di liquefarsi in una silenziosa follia durata fino al 1950. L'ultima sfida, ribellarsi al suo amante Diaghilev e tentare una strada in proprio come artista e uomo (il matrimonio con Romola de Pulsy) gli fu fatale. L'ombra del suo mentore si affaccia cupa e beffarda nei lavori coreografici, mentre nella realtà Diaghilev si vendicava cercando

di calpestare quel che Vaslav creava. Balletti cancellati dal repertorio, voci diffuse sull'incapacità di Nijinskij a leggere le partiture musicali. Non potendo occultare la sua fama di danzatore, Diaghilev cercò insomma di spegnere sul nascere quella di coreografo. All'oblio calato sui suoi lavori per molti lustri, ha rimediato Millicent Hodson, con devozione più che dedizione nel ritrovare testimonianze, documenti, bozzetti e quant'altro per ricostruire le poche opere di Nijinskij e riscoprirne le incredibili intuizioni, precorritrici di molte invenzioni della danza moderna. Vedere, per credere, lo straordinario trittico in scena all'Opera di Roma, dove per la prima volta vengono accostati e riproposti



«Till Eulenspiegel», visionario affresco rinascimentale in 18 minuti con ben 50 personaggi (molti dei quali caratterizzati), «Jeux», che precorre di quasi quarant'anni l'uso della gestualità quotidiana nella danza, e l'impressionante «Sacre», grandioso e barbarico almeno quanto la musica di Stravinsky. Lo spettacolo è da non mancare soprattutto per la ricostruzione filologica di scene, costumi e linee coreografiche (per quanto, in molta parte intuite e dedotte). Ritroviamo il perduto Nijinskij con qualche promessa (Riccardo Di Cosmo nel Till), qualche volo (Adam Cooper in Jeux), la continuità di Carla Fracci nel completare il suo profilo di mito, e, ahimè, anche una certa continuità nel corpo di ballo a restare complessivamente indietro rispetto al livello che ci si aspetterebbe da una compagnia con ambizioni internazionali.

L'indimenticato Alex di «Arancia meccanica» torna sul grande schermo nei panni di un violento in «Gangster n° 1»

## McDowell più cattivo che mai

«Nel film c'è un omaggio a James Cagney il più grande attore di tutti i tempi»

Alberto Crespi

Raggiungiamo telefonicamente Malcolm McDowell nei sobborghi di Los Angeles, dove vive. In una zona verde, rigogliosa, piena di boschi che ricorda la Toscana, altro luogo caro all'attore inglese. Sta facendo una passeggiata con i suoi due cani, «per tenersi in forma», ma per fortuna il telefonino piglia bene. È felicissimo di parlare di *Gangster No. 1*, un film che segna per lui un importante ritorno di visibilità in un ruolo, diciamo, di super-protagonista: domina «solo» l'ultima mezz'ora di film, ma la sua voce fuori campo narra tutta la storia, che è poi un lungo flash-back. Nella parte in cui il suo personaggio Johnny, gangster rampante nella Londra degli anni '60, è giovane, lo rileva Paul Bettany, un biondino che farà strada; il suo antagonista, invece - da vecchio come da giovane - è David Thewlis, protagonista per Bertolucci dell'*Assedio*, altro grande della recitazione «made in England».

**Malcolm, il film in Inghilterra ha stupito, e sconvolto, per la carica di violenza. Cosa ne pensi, e cosa pensi del tuo personaggio?**

Ho sentito simili storie già ai tempi di *Arancia meccanica*. Posso dire che una prima versione di *Gangster No. 1* era ancora più forte, soprattutto in certi spunti della voce fuori campo. Ma Paul McGuigan, il regista, ha deciso di limare alcuni eccessi. Johnny è... una bestia, una sorta di bestia primordiale non priva di un suo carisma. Non credo che mi piacerebbe incontrarlo nella vita reale. Ovviamente è uno psicotico, e il film va molto 'dentro' la sua psicosi. Come tutti i mafiosi, è ossessionato dal controllo, dal potere sugli altri. È geloso di Freddie, il capo del quale prende poi il posto, e forse se andasse dallo psicoanalista scoprirebbe di essere un omosessuale latente. In sceneggiatura, il suo masochismo era ancora più accentuato. Il primo finale (che ho anche girato, con un certo divertimento) prevedeva che, in un ultimo accesso di follia, girasse nudo per le strade di Londra, salisse su un autobus... poi Paul ha deciso per il finale attuale, girato in cima ad un grattacielo che domina la City.

**Un finale che ricorda quello di "Furia umana", quando James Cagney grida "Sono in cima al mondo!"...**

Mi fa piacere che si noti. Cagney è stato, molto semplicemente, il più grande attore di tutti i tempi. E non solo nei ruoli di gangster. Aveva un modo di muoversi assolutamente magnetico, forse perché era anche un gran ballerino: quando è sullo

schermo, guardi solo lui. Quel finale è il mio modesto omaggio, che forse non gli avrebbe fatto piacere se fosse ancora vivo. Io non sopporto quando qualcuno imita *Arancia meccanica* e in generale il mio modo di recitare.

**Quindi non hai chiesto a Paul Bettany, che interpreta Johnny da ragazzo, di imitarlo...**

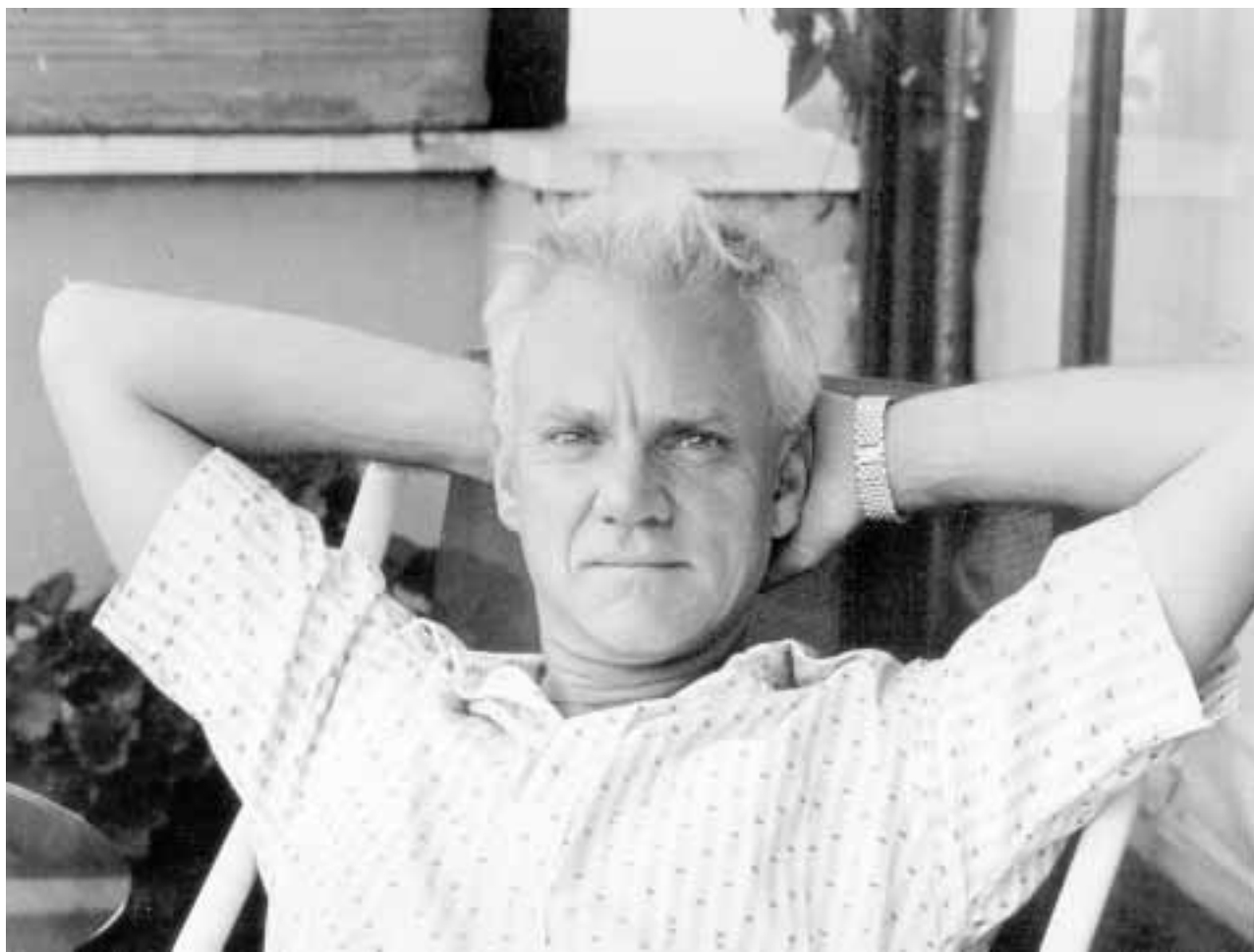
Per carità! Paul Bettany è stato bravo proprio perché, a differenza di me, è riuscito a non andare mai sopra le righe. È contenuto, gelido: in diverse scene violente fa letteralmente paura, proprio per la freddezza

“ In una prima versione il film era ancora più forte ma McGuigan, il regista, ha limato gli eccessi

za con la quale lo interpreta. Ma vorrei cantare le lodi anche di David Thewlis: la scena in cui Freddie esce dal carcere, e torna ad incontrare Johnny, è il cuore del film, una delle cose più belle che ho recitato in vita mia. In quella sequenza, David è truccato da vecchio, non fa apparentemente nulla, si limita a sopportare le mie urla,

## Pazzo e ribelle

Per tutti resterà sempre Alex, il folle aggressivo e musicomane protagonista di *Arancia meccanica*. Ma la carriera dell'inglese e ribelle Malcolm McDowell ha le sue radici nel free cinema. E' da lì, infatti, che inizia il suo impegno d'attore. E in particolare nel film manifesto di quel movimento: *If* di Anderson, in cui veste i panni di uno dei ragazzi barricaderi. Dopo il fortunato incontro con Stanley Kubrick, McDowell proseguì con Anderson in *O Lucky Man!* e con *L'erico fittone* di Lester. E su un registro già aperto alle variazioni comiche come in *L'uomo venuto dall'impossibile* di Meyer, dove impersona uno scienziato in viaggio sulla sua macchina del tempo, impegnato a salvare una bella impiegata di San Francisco dalla lama di Jack lo Squartatore. Tra istrionismo e ironia il suo lavoro prosegue passando da *La nave dei dannati* di Rosenberg al *Bacio della caligola* di Shradler. E' inoltre il nevrotico *Calligola* di Brass e il resto è storia di oggi.



Malcolm McDowell in un ritratto recente. Sotto invece nei panni di Alex in «Arancia meccanica» diretto da Stanley Kubrick



“ Il personaggio, Johnny, è una bestia e non mi piacerebbe incontrarlo nella vita reale

e mi ruba la scena, perché è giusto così: chi fa i fuochi artificiali, come diciamo noi attori in gergo, è più visibile, ma chi lavora sotto traccia finisce per imporsi. Pensare che David non voleva recitare Freddie anche da vecchio. Ho dovuto convincerlo io: prima il suo era solo un 'bel' ruolo, così è un 'grande' ruolo.

**Hai deciso di lavorare con Paul McGuigan dopo aver visto "Acid House", la sua opera prima?**

Francamente non ho visto quel film. Ho incontrato Paul a casa mia, quando mi ha portato la sceneggiatura. Abbiamo chiacchierato un'oretta e ho deciso che avrei girato *Gangster No. 1* con lui. Paul è molto bravo, soprattutto è molto più visuale della media dei registi inglesi. Forse perché ha iniziato come fotografo di cronaca, per altro come un altro regista con cui ho lavorato, un certo Stanley Kubrick... Credo che diventerà un cineasta importante. Questo film è visivamente straordinario.

**Sai che nel doppiaggio italiano la tua voce è di Adalberto Maria Merli, lo stesso che ti aveva doppiato trent'anni fa in "Arancia meccanica"?**

Veramente? Sono onorato. Io ho visto *Arancia meccanica* in italiano: sarei un bugiardo se dicessi che era meglio dell'edizione inglese, quindi dirò la verità, ovvero che era uguale, perché Merli aveva restituito la mia prova al 100%. Sono veramente felice di essere nuovamente doppiato da lui. Vuol dire che dovrò vedere in italiano anche *Gangster No. 1*...

## ARETHA CANTA PUCCINI

WASHINGTON. La «regina del soul» si avventura nel mondo della musica classica. Aretha Franklin ha annunciato l'intenzione di incidere un disco di arie di Puccini.

«Amo Puccini», ha esclamato in un'intervista alla rivista «Variety». «Avrei voluto fare il disco prima - ha detto - ma ho dovuto rinviare perché avevo troppo da fare». La cantante di «R-e-s-p-e-c-t» e «Freeway of Love» ha dato prova del suo talento per la lirica quando, due anni fa, ha eseguito «Nessun Dorma» alla cerimonia per l'assegnazione dei premi «Grammy», sostituendo all'ultimo momento Luciano Pavarotti, malato.

L'album di arie di Puccini sarà «un'opera di amore» che Aretha conta di produrre in proprio. La regina incontestata del «rhythm and blues» (R&B), che ha 59 anni, ha un programma ambizioso per quest'anno: oltre al disco di lirica, inciderà le canzoni dei mostri sacri del R&B (Babyface Edmonds, Jimmy Jam e Terry Lewis) e un album di canzoni di Natale.

Al momento Franklin si sta preparando per lo speciale televisivo in suo onore della serie «VH1 Divas», che sarà ripreso in diretta il 10 aprile da Radio City Music Hall a New York. L'anno scorso il mega-show aveva reso tributo a Diana Ross. Nello spettacolo Aretha eseguirà le sue canzoni più famose, un'aria di Puccini e suonerà il pianoforte in una specie di «duello» tra due strumenti con il leggendario Herbie Hancock. Parteciperanno allo spettacolo, tra gli altri, Mary J. Blige, Janet Jackson e Jill Scott.

Due volte divorziata, madre di quattro figli, Aretha ha rivelato nell'intervista di avere un nuovo amore ma non ha voluto dire chi è. Non le dispiacerebbe, ha detto, riprovare il matrimonio.



Un'immagine dal documentario «Non mi basta mai» diretto da Chiesa-Vicari

In tour nei cinema della penisola il documentario. «Non mi basta mai» di Chiesa e Vicari dedicato alle battaglie dell'autunno '80

## E il film operaio conquistò le sale d'Italia

Gabriella Gallozzi

ROMA. E' da oltre un mese che si «aggira» nelle sale. E già questo è un bel primato, spesso irraggiungibile per le piccole produzioni. Se si considera poi che si tratta di un documentario e per di più sugli operai, ci sentiamo autorizzati, visti i tempi che corrono, a «gridare al miracolo». Stiamo parlando, infatti, di *Non mi basta mai*, il film della navigata coppia Guido Chiesa-Daniele Vicari (*Materiali resistenti*, *Comunisti*, *Partigiani*) distribuito nelle sale dalla Pablo dell'«avventuroso» Gianluca Arcopinto. Una distribuzione coraggiosa che ha portato il documentario prima nelle grandi città (Roma, Torino, Milano, dove ancora resiste) e poi, da qualche giorno, in tour per tutta l'Italia, fino nei centri più piccoli e sperduti della Penisola. Dove, in alcuni casi, la pellicola è

accompagnata da incontri e dibattiti. Sì, proprio come si usava una volta quando erano attivi i circuiti cosiddetti di controinformazione «militante». Perché «militante» lo è davvero *Non ci basta mai*. E non solo perché parla di operai.

Nato da un'idea di Pietro Perrotti, ex lavoratore Fiat, comunista e appassionato filmmaker, il documentario racconta le trasformazioni e i cambiamenti dell'impegno politico di un tempo. E lo fa a partire dal racconto personale di cinque protagonisti di ieri. Cinque operai di Mirafiori che parteciparono alle battaglie dell'autunno '80. I drammatici 35 giorni di sciopero contro i licenziamenti, la marcia dei 40mila colletti bianchi e la storica sconfitta del sindacato.

Attraverso immagini di repertorio (molte delle quali girate dallo stesso Perrotti, autore a sua volta di *Fiat, autunno '80*, primo tassello

di un progetto che sarà una sorta di *Heimat* della classe operaia) affiancate a quelle dell'oggi, i cinque testimoni ci raccontano le loro vite tra presente e passato. C'è Pietro (Perrotti, appunto) che ora fa l'animatore per bambini. E dopo 16 anni passati all'università di Mirafiori ne è uscito il 25 aprile dell'85: «Ho scelto questo giorno simbolico per licenziare la Fiat», racconta. C'è Ebe che, dopo la cassaintegrazione, ha scelto di fare la fisioterapista, dividendo il suo tempo tra l'ospedale e il sindacato. Pasquale e Vincenzo, poi, il loro tempo libero lo offrono lavorando nelle organizzazioni non governative impegnate nel Terzo Mondo. Mentre Gianni la sua militanza di un tempo l'ha trasformata nell'impegno ambientalista, tornando a fare il pescatore nella sua terra, la Sardegna.

Il loro ambiente di lavoro, le loro famiglie, il loro quotidiano, insomma, si mescola-

no alle immagini di ieri. Alle riflessioni senza pentimenti sulle lotte di un tempo. Ci sono i comizi, i volti di Berlinguer, Lama. Ma soprattutto quelli degli operai. E c'è persino lo spezzone sullo storico voto all'accordo sindacale davanti ai cancelli di Mirafiori. Come, secondo uno dei testimoni, fu un po' «manovrato», come del resto dissero anche molti osservatori. E tra i ricordi, poi, non mancano gli aneddoti segnati dall'ironia. Come quelli di Pietro che ricorda come dei giovani operai si interrogassero sull'identità del faccione che troneggiava davanti ai cancelli della Fiat: era quello di Karl Marx.

Tra passato e presente, insomma, i circa settanta minuti di film corrono via veloci e vitali. Ed è quasi terapeutico scoprire che, nonostante le sconfitte, c'è ancora chi ha voglia di cambiare le cose ed è pronto a dire: «non mi basta mai».

trame

La tigre e il drago

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee...

Concorrenza sleale

La concorrenza a cui accenna il titolo è quella tra due commercianti nella Roma del fascismo.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista...

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga...

Honolulu Baby

Maurizio Nichetti torna alla commedia con un film "hi tech", tutto in tecnica digitale.

ROMA

ABADAN Via GIETANO MAZZONI, 4 TEL. 06/482795 90 posti

ACADEMY HALL Via STAMPA, 57 TEL. 06/4827779 1100 posti

ADMIRAL Piazza VIMARINO, 5 TEL. 06/481541 373 posti

ADRIANO MULTISALA Piazza CANTINI, 21 TEL. 06/4809898 162 posti

ALCAZAR Via MESSY DEL VAL, 14 TEL. 06/4802999 210 posti

ALHAMBRA Via PER DELLE VIGIE, 4 TEL. 06/6801254 240 posti

AMBASSADE Via ACC. DEGLI AGIATI, 57-59 TEL. 06/4809871 163-180 posti

AMERICA Via NATALE DEL GRANDE, 4 TEL. 06/4815148 750 posti

ANDROMEDA Via MARTA BATTISTINI, 195 TEL. 06/4826491 163-180 posti

ANTARES Viale RIBAUDO, 1521 TEL. 06/4814038 400 posti

APOLLO Via DEI GALATI, 20 TEL. 06/4820886 740 posti

ALHAMBRA Sala 1 240 posti

Sala 2 220 posti

Sala 3 140 posti

AMBASSADE Sala 1 922 posti

Sala 2 200 posti

Sala 3 140 posti

AMERICA Sala 1 400 posti

ANDROMEDA Sala 1 163-180 posti

Sala 2 163-180 posti

Sala 3 163-180 posti

Sala 4 163-180 posti

Sala 5 163-180 posti

ANTARES Sala 1 400 posti

Sala 2 103 posti

APOLLO Sala 1 740 posti

ARCHIMEDE Via ARCHIMEDE, 71 TEL. 06/4820528 250 posti

ATLANTIC Via TUSCOLANA, 146 TEL. 06/7810656 544 posti

Sala 1 544 posti

Sala 2 505 posti

Sala 3 140 posti

Sala 4 140 posti

Sala 5 140 posti

EDEN Piazza COLA DI RENZO, 7476 TEL. 06/4823491 300 posti

Sala 2 180 posti

EMBASSY Via STAVROPO, 1 TEL. 06/4820246 768 posti

EMPIRE Viale ROMA MARGHERITA, 29 TEL. 06/4817719 864 posti

EMPIRE 2 Viale DELL'ESERCITO, 44 TEL. 06/4820452 600 posti

ETOLE Piazza LUCINA, 41 TEL. 06/4819235 797 posti

EURCINE Via LEVI, 21 TEL. 06/5910986 429 posti

Sala 2 220 posti

Sala 3 220 posti

Sala 4 53 posti

EUROPA Corso OPIAIA, 107A TEL. 06/4829238 700 posti

EXCELSIOR Via DI VESTE DEL CARMELO, 2 TEL. 06/4829238 450 posti

Sala 1 450 posti

Sala 2 130 posti

Sala 3 130 posti

FARNESE Piazza CAPO DI FORO, 56 TEL. 06/4824875 290 posti

FIAMMA Via BISSOLATI, 47 TEL. 06/4827100 590 posti

Sala 2 173 posti

FILMSTUDIO Via OGLI ORI ALBERTI, 110 TEL. 06/4831173 217 posti

Due

GALAXY Via PIETRO MARTELLI, 10 TEL. 06/4823445 450 posti

Sala Marte 180 posti

Sala Mercurio 155 posti

Sala Saturno 300 posti

Sala Venere 410 posti

GARDEN Viale FORRESTER, 246 TEL. 06/5823848 550 posti

GIOIELLO Via NORTONIA, 43 TEL. 06/4825209 217 posti

GIULIO CESARE Viale GIULIO CESARE, 229 TEL. 06/5920795 404 posti

Sala 2 237 posti

Sala 3 231 posti

GOLDEN Viale TORRINO, 38 TEL. 06/7860422 940 posti

GREENWICH Via G. BOZZI, 59 TEL. 06/5816255 230 posti

Sala 3 150 posti

Sala 4 90 posti

DORIA Via ANDREA DORIA, 52-60 TEL. 06/497446 230 posti

Sala 2 120 posti

Sala 3 110 posti

DRIVE IN Piazza FONTE DEGLI ACQUI, 49 TEL. 06/5936949 180 posti

EDEN Piazza COLA DI RENZO, 7476 TEL. 06/4823491 300 posti

Sala 2 180 posti

EMBASSY Via STAVROPO, 1 TEL. 06/4820246 768 posti

EMPIRE Viale ROMA MARGHERITA, 29 TEL. 06/4817719 864 posti

EMPIRE 2 Viale DELL'ESERCITO, 44 TEL. 06/4820452 600 posti

ETOLE Piazza LUCINA, 41 TEL. 06/4819235 797 posti

EURCINE Via LEVI, 21 TEL. 06/5910986 429 posti

Sala 2 220 posti

Sala 3 220 posti

Sala 4 53 posti

EUROPA Corso OPIAIA, 107A TEL. 06/4829238 700 posti

EXCELSIOR Via DI VESTE DEL CARMELO, 2 TEL. 06/4829238 450 posti

Sala 1 450 posti

Sala 2 130 posti

Sala 3 130 posti

FARNESE Piazza CAPO DI FORO, 56 TEL. 06/4824875 290 posti

FIAMMA Via BISSOLATI, 47 TEL. 06/4827100 590 posti

Sala 2 173 posti

FILMSTUDIO Via OGLI ORI ALBERTI, 110 TEL. 06/4831173 217 posti

Due

GALAXY Via PIETRO MARTELLI, 10 TEL. 06/4823445 450 posti

Sala Marte 180 posti

Sala Mercurio 155 posti

Sala Saturno 300 posti

Sala Venere 410 posti

GARDEN Viale FORRESTER, 246 TEL. 06/5823848 550 posti

GIOIELLO Via NORTONIA, 43 TEL. 06/4825209 217 posti

GIULIO CESARE Viale GIULIO CESARE, 229 TEL. 06/5920795 404 posti

Sala 2 237 posti

Sala 3 231 posti

GOLDEN Viale TORRINO, 38 TEL. 06/7860422 940 posti

GREENWICH Via G. BOZZI, 59 TEL. 06/5816255 230 posti

Sala 1 230 posti

Sala 2 148 posti

Sala 3 60 posti

GREGORY Via GREGORIO VII, 180 TEL. 06/4830620 606 posti

HOLIDAY Viale B. MARCELLO, 1 TEL. 06/4848226 375 posti

IL POLITECNICO FANDANGO Via G. B. TERPICO, 13A TEL. 06/4272559 95 posti

INTRASTEVERE Piazza MOSCONI, 3A TEL. 06/4838426 210 posti

Sala 2 120 posti

Sala 3 35 posti

JOLLY Via GIARDINO DELLA BELLA, 48 TEL. 06/4823219 331 posti

Sala 1 331 posti

Sala 2 188 posti

Sala 3 125 posti

Sala 4 140 posti

KING Via FOULARD, 37 TEL. 06/4820732 235 posti

Sala 2 231 posti

LUCKY BLU Borgo S. SPIRITO, 75 TEL. 06/4823274 331 posti

LUX MULTISCREEN Via MASSACUCCOLI, 31 TEL. 06/5829871 336 posti

Sala 1 336 posti

Sala 2 88 posti

Sala 3 115 posti

Sala 4 82 posti

Sala 5 175 posti

Sala 6 96 posti

Sala 7 110 posti

Sala 8 110 posti

Sala 9 110 posti

Sala 10 200 posti

MADISON Via G. CHIMBERI, 121 TEL. 06/547926 634 posti

Sala 1 634 posti

Sala 2 300 posti

Sala 3 150 posti

Sala 4 100 posti

MAESTOSO Via ANNA NUOVA, 416-418 TEL. 06/78026 634 posti

Sala 1 634 posti

Sala 2 300 posti

Sala 3 150 posti

Sala 4 100 posti

METROPOLITAN Via DEL CAPO, 7 TEL. 06/4825850 812 posti

Sala 1 812 posti

Sala 2 200 posti

Sala 3 100 posti

Sala 4 100 posti

Augustus in esclusiva. Un film voluto e sostenuto dalle associazioni nazionali per la lotta contro la pedofilia. Veronica Saivi presenta Territori d'ombra un film di Paolo Modugno.

Savoy in esclusiva. Una favola-parabola baciata allo stile buffo e metropolitano di Nichetti. Maurizio Porro Corriere della Sera. Un film innovativo. Roberti Nepoti La Repubblica.

Nuovo Sacher - Mignon Eden - Gregory - Admiral Tibur - Paris - Atlantic Antares - Excelsior Galaxy - Cineland. 12 candidature David di Donatello. film regia attrice non protagonista. produzione sceneggiatura musica montaggio. attrice protagonista attore protagonista. suona in presa diretta. Sacher film presenta la stanza del figlio un film di Nanni Moretti.

Silvio Sardi presenta Honolulu Baby. Un film di Maurizio Nichetti.

Scegli il cinema. Dove c'è fantasia per la tua fantasia.



Liam

I bambini ci guardano. E in questo caso lo sguardo è quello di Liam, un piccolo di sette anni che vive a Liverpool nei difficili anni Trenta. La sua famiglia è poverissima. E suo padre, disoccupato, finirà per subire il fascino delle camicie nere, pronte ad addossare tutte le colpe ad irlandesi ed ebrei. Liam, attento, osserverà impotente il disgregarsi della sua famiglia sotto i colpi della miseria e della disperazione. Firma la regia Stephen Frears.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino e lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Chocolat

Versione in chiave "pasticcera" del più fortunato "Pranzo di Babette". Stavolta, infatti, a sconvolgere il palato e lo spirito dei bigotti cittadini di un villaggio della provincia francese, è la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia che conosce tutti i segreti del "cibo degli dei". I suoi cioccolatini maya, preziosi anche nell'aspetto, sono in grado di far tornare la voglia di vivere anche alle vecchie beghine, oppresse dai sensi di colpa.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigesce che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena trazzelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi furbo qualunque cosa.

Table with theater listings for NEW YORK, NUOVO OLIMPIA, NUOVO SACHER, ODEON MULTISCREEN, PARIS, PASQUINO, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI.

Table with theater listings for ROMA, ROUGE ET NOIR, ROXY MULTISALA, SALA RUBINO, SALA SNERALDO, SALA TOPAZIO, SALA ZAFFIRO, ROYAL, SALA TROISI, SALA UMBERTO, SAN RAFFAELE, SAVOY, RIVOLI.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

«Miss» Bullock, facciamoci del male

Alberto Crespi

In questo spazio troverete consigli e "sconsigli", film da vedere e film da evitare, capolavori (speriamo tanti) e orrori (sicuramente tanti, ahinoi). Quello di oggi è un film da evitare. Anche per distinguervi dagli americani che l'hanno trasformato in un "hit" da oltre 100 milioni di dollari. Parliamo di "Miss Detective", diretto da Donald Petrie. Uno di quei film che a Hollywood chiamano "vehicle", veicolo: nel senso che sono operazioni destinate a "veicolare" una star. La star in questione è Sandra Bullock, uno dei grandi misteri del '900: fu lanciata da "Speed", film d'azione di serie B abbastanza divertente e baciato da immenso successo; a differenza del suo partner Keanu Reeves, colpito da un soprassalto di orgoglio, la Bullock girò senza pudore anche il seguito, "Speed 2". Incassò un'altra valangata di miliardi, e da allora non ha più smesso. Qualunque

cosa la Bullock impressioni su pellicola, l'America si genuflette... Anche con "Miss Detective" è andata così. Lo spunto è l'ennesimo riciclaggio di "Pigmaliione", o di "My Fair Lady", fate voi. Sandra è Gracie, agente dell'Fbi, un maschiaccio che spara, mena e parla come un camionista. E, però, l'unica agente abbastanza carina per infiltrarsi tra le concorrenti di un concorso di bellezza minacciato da un pericoloso terrorista. C'è un solo problema: Gracie, per fingersi un'aspirante reginetta, dovrebbe comportarsi da donna. Viene quindi convocato un maestro di buone maniere, un dandy inglese che le insegnerà a camminare sui tacchi a spillo, a truccarsi, a dire "yes" anziché "yeah" insomma ad essere una vera signora. Nel frattempo la direttrice del concorso non vede di buon

occhio l'irruzione dell'Fbi nel suo mondo ovattato, e trama nell'ombra... Questi ultimi due ruoli sono interpretati rispettivamente da Michael Caine e Candice Bergen, due vecchie glorie che se non altro sembrano divertirsi nei panni di vecchio gag e vecchia strega. In quanto a Sandra Bullock, è bravina, persino simpatica. La tragedia è il film: è scritto con i piedi, casca a pezzi da tutte le parti, è poco divertente e involontariamente ridicolo. Se avete, nell'ordine, soldi da buttare, un pomeriggio libero e un pizzico di masochismo, vi proponiamo di vederlo in accoppiata con "Prima o poi mi sposo", con Jennifer Lopez: due commedie ricalcate su classici del passato, ma senza la minima traccia dell'umorismo, e della geometrica sapienza narrativa, che rese grande la Hollywood dei Lubitsch, dei Capra, dei Wilder. Bei tempi, quelli.

Table with theater listings for ROMA, ROUGE ET NOIR, ROXY MULTISALA, SALA RUBINO, SALA SNERALDO, SALA TOPAZIO, SALA ZAFFIRO, ROYAL, SALA TROISI, SALA UMBERTO, SAN RAFFAELE, SAVOY, RIVOLI.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

Table with theater listings for ROMA, TIBUR, TRIANON, SALA ROSA, SALA VERDE, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS.

teatri

Table with theater listings for AGORA, ALFELLINI, AMBRA JOVINELLI, ARGENTINA TEATRO DI ROMA, ARGILLATEATRI, ARGOT STUDIO, BELLU, BRANCACCIO, CENTURIONE.

Table with theater listings for DUE, DUSE, E.T.I. TEATRO QUIRINO, E.T.I. TEATRO VALLE, ELISEO PICCOLO, ELISEO, FLAIANO, GHIONE, GRECO, IL PUFF.

Table with theater listings for IL VASCELLO, LA CHANSON, LA COMUNITA, LE MASCHERE - ASS. CULT. TALIA, MANZONI, OLIMPICO, OROLOGIO - SALA ARTAUD, OROLOGIO - SALA GRANDE, OROLOGIO - SALA ORFEO, STANZE SEGRETE.

Table with theater listings for PAROLIO, POLITECNICO, PRATI, SALA UNO, SAN RAFFAELE, SETTE, SPAZIO UNO, STABILE DEL GIALLINO, STANZE SEGRETE.

Table with theater listings for STUDIOJUNO TEATRO, TEATRO DEGLI ARCHI, TEATRO DEI COCCI, TEATRO MOLIERE, TEATRO TESTACCIO, TEATRO XX SECOLO, TORDINONA, VELAVEODETTO, VITTORIA.

Table with theater listings for TEATRO TESTACCIO, VITTORIA.



# La Bella e la Bestia.

Oggi a Kyalami, Sudafrica, per una gara da favola.

La Bella è la protagonista di uno degli ultimi spot Infostrada. La Bestia è la nuova Ducati 996R, protagonista del Campionato Mondiale Superbike. La Bestia ha una voglia irrefrenabile di vincere. La Bella, invece, farà un tifo sfrenato: anche quest'anno Infostrada è Title sponsor del Team Ducati. Digita [www.IOL.it](http://www.IOL.it) per scoprire tutti i segreti del Team.





*I colori sono un regalo della luce, che si serve dei corpi (come la musica degli strumenti) per trasformare in epifania terrestre la sua festa invisibile.*

Elsa Morante - Il beato propagandista del Paradiso

## LA RICETTA PER CURARE L'USO POLITICO DEL PASSATO

Bruno Bongiovanni

Perché la storia sembra diventata un campo di battaglia? Qualcuno tira in ballo gli schieramenti politici odierni. Si assomiglierebbero a tal punto da non avere vera materia di contrasto: ecco spiegata la zuffa permanente e sul passato. Si ricorre anche all'«uso pubblico della storia», espressione coniata da Jürgen Habermas in merito alla disputa fra gli storici tedeschi. In gioco, intorno al 1986, vi era stato il sedicente nesso causale tra bolscevismo e nazismo, cui si era aggiunta la «questione della colpa», come Jaspers ebbe a definire, sin dal 1946, il rapporto dei tedeschi con il regime nazionalsocialista. In taluni casi il dibattito storiografico assumerebbe, secondo Habermas, una valenza politica e anche etica. Sgusciando con sorprendente vitalità da un passato che in quanto tale è inesorabilmente passato, la storia interviene con l'agenda politica presente e con i valori che cementano la vita pubblica. Interferisce talvolta, o pretende di interferire, con la stessa

legittimità di questa o quella forza politica. Già Daniel Guérin, grande studioso libertario della rivoluzione francese, aveva scritto, vent'anni fa, che il dibattito storiografico sulla sorgente della libertà e dell'eguaglianza dei moderni era stato, sin dall'inizio, una «guerra civile» tra gli storici. Il 1789 era infatti stato per alcuni storici un peccato originale, per altri un mito di fondazione, per altri l'invenzione concreta delle istituzioni liberali, per altri ancora un rito di passaggio, un'avventura intermedia, in attesa della nuova e definitiva rivoluzione democratica che si stava agitando, movimentata da nuovi soggetti sociali, nel grembo della società. La posta di quella «guerra civile» era stata proprio la legittimità di repubblicani e monarchici, di giacobini e controrivoluzionari, di liberali censitari e democratici radicali, di laici e clericali, di centralisti e federalisti, di moderati e socialisti. Si stava forgiando il lessico della politica moderna, a cominciare dalle parole «destra» e «sinistra». In anni



recenti, tuttavia i media si sono aggiunti alla storia e alla politica. E i media, assai spesso, da «mezzi» si sono trasformati in «fini». Hanno surriscaldato artificialmente il rapporto fecondamente conflittuale tra storia e politica. Hanno titillato la storiografia disposta a trasformarsi in esibizionistica levatrice di «scoop». Hanno trasformato i documenti in stupefacenti atomi decontestualizzati. Hanno inventato una scuola a priori «revisionistica», laddove De Felice e i Furet mai si sono definiti «revisionisti». In realtà, la storia è sempre stata un campo di battaglia. Ora è diventata anche uno spettacolo. Non si deve tuttavia fare a meno dei media. Si deve però sapere che essi, proprio come la storia e la politica, servono la propria autonomia causa. È possibile reperire una nuova e sofisticata forma di «acribia», come quella invocata da Tucidide, contro l'irruzione delle passioni, che sia in grado di salvaguardare gli storici dalle seducenti tentazioni dello spettacolo mediatico?

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Revisioni

### E a smontare Marx arrivò Bellinazzi Che partita ragazzi!

Bruno Gravagnuolo

Bellinazzi, chi è costui? Se lo devono esser chiesti stupiti i lettori dell'ormai nota intervista a Norberto Bobbio a cura di Giancarlo Bosetti su «Repubblica» del 25 gennaio scorso. E probabilmente se lo chiederanno anche adesso, nel leggere questo attacco. Dunque Paolo Bellinazzi, studioso di filosofia politica, è l'autore di un volume della Name, una piccola casa editrice genovese, assurdo a improvvisa notorietà per un libro uscito mesi fa. Il cui titolo racchiude perfettamente la sua tesi di fondo: «L'utopia reazionaria. Lineamenti per una storia delle filosofie nazionalsocialiste e comuniste». La tesi, non nuova, rimbalza con dovizia anche nell'ultimo numero di «Reset». Che pubblica, oltre ad un lungo articolo del suddetto Bellinazzi, un intervento di Bobbio - il quale stavolta prende le distanze dal semplicismo e dai limiti del libro di cui sopra - assieme a contributi sul tema ad opera di Stefano Petrucciani, Alessandro Ferrara, Salvatore Veca, Leonardo Ceppa, Giacomo Marramao. Tutti in verità ipercritici.

Ma c'era poi bisogno di tanta mole istruttoria? Perché l'assunto dell'autore è talmente disarmante e generico da lasciare di stucco. E stupisce assai che Bobbio ne sia stato folgorato, visto che non solo scrisse in passato cose ben più acute su Marx, ma anche perché - come maestro della distinzione e del rigore - non può essergli sfuggito quanto di raccogliercio e di schematico v'è in quella che a buon diritto è ormai una sua «scoperta» (e difatti nell'ultima messa a punto su «Reset» non gli è sfuggito).

Ciò detto veniamo al duplice assunto di Bellinazzi. Dunque, sul piano politico nazismo e comunismo sarebbero due forme simmetriche e coincidenti di «reazione antiborghese e antimoderna». Mentre, su quello filosofico, l'identica vocazione totalitaria di entrambi scaturisce nientemeno che da...Parmenide! Sì, avete letto bene, da Parmenide il grande elatrico presocratico che credeva ad una Sostanza immobile e senza tempo dell'Esse.

Essere che gran parte della filosofia successiva (quasi tutta in realtà per Bellinazzi) ha cercato ideologicamente di preservare e di affermare attraverso una mentalità salvifica, volta a negare l'empiria concreta. E allora non c'è pensatore che possa farla franca, al setaccio del rasoio di Bellinazzi. Platone, Eraclito Aristotele, Cartesio Spinoza, Hegel, Marx, Nietzsche, Heidegger, Freud, Adorno, son todos caballeros del totalitarismo. Tutti ciechi fanatici di una Sostanza eterna da invertere e far trionfare. A dispetto del caso, della contingenza, dell'esperienza e della libertà dell'individuo. Quest'ultimo poi, per Bellinazzi, è la vera vittima di tale millenaria macchinazione, giunta al suo estremo nei regimi politici nazisti e comunisti. E il gioco è fatto. Non conta putacaso che Platone fu il primo a uccidere Parmenide, e a liberare le differenze dentro l'Uno. Né che Aristotele abbia affinato l'occhio analitico della mente, addestrandolo a distinguere i sofismi dai concetti sul filo del principio razionale di non-contraddizione. E allenando l'intelletto a fissare il concreto, contro le alchimie della dialettica. Né che Nietzsche abbia distrutto il concetto di «sostanza», facendo della volontà di potenza e del «vitale» - l'albero della vita - la vera sostanza delle cose. Né importa a Bellinazzi che Heidegger abbia addirittura dissolto il concetto di «cosa», relativizzandolo a operare della tecnica e dell'intelletto. Mentre del pari è indifferente a Bellinazzi in che senso Marx (con Freud) abbia spostato l'attenzione dal soggetto e dalle idee, al campo mobile e indeciso di forze materiali e storiche che si traduce nelle forme di coscienza psicologiche. E quanto all'«individuo»? Qui ignora il nostro autore che senza la tradizione filosofica occidentale da lui demonizzata, quel concetto non sarebbe mai nato. Tanto che lo stesso Foucault, decostruttore impenitente, ne ascrive l'origine proprio all'esercizio pubblico del Logos, cioè all'intercambio quotidiano in Grecia di quotidianità e filosofia. Già, ma queste son tutte cose aliene dall'orizzonte mentale di Bellinazzi, più incline a sgranare il suo rosario passe-partout per spiegare millenni folle - al modo di un Emanuele Severino in versione popolare e illuminista - che non a distinguere e a spiegare. Resta da dire del nesso comunismo-nazismo. Certo, sono entrambe due reazioni antiborghesi. Ma la prima scaturisce da una rivolta egualitaria e universalista contro l'oppressione del lavoro. La seconda è un contromovimento gerarchico ed etnicista, che preconizza una razza di signori. Gli estremi si toccano? Sì, ma significano altro nella storia.

La tesi dell'equivalenza tra nazismo e comunismo non sta in piedi



Che futuro di salute avrà questa bambina? E potrà pagare la parcella del medico predittivo?

Foto di Gianni Capalbi

# Ma il genoma è democratico?

Pietro Greco

Pochi se ne sono accorti. Ma il sequenziamento del genoma umano, completato e pubblicato lo scorso mese dal consorzio pubblico internazionale Human Genome Project e dall'azienda privata americana Celera Genomics, è tutto l'insieme enorme dei progressi in biologia molecolare registrati in questi ultimi mesi e anni, hanno iniziato a sottoporre a tutti noi un formidabile problema culturale e sociale. Anzi, un formidabile problema di democrazia. Perché annunciano l'arrivo di una nuova medicina, la «medicina predittiva», capace non solo di modificare l'idea di malattia, il concetto di cura e la nozione di paziente. Ma capace di sconvolgere, in modo molto più radicale e profondo di quanto non abbiano fatto negli ultimi anni le questioni di bilancio, la struttura stessa del welfare sanitario.

Il motivo è molto semplice. La conoscenza di tutti i 30.000 e più geni che costellano il Dna umano ci consentiranno (e in parte ci consentono già), di risalire alle cause (ma sarebbe più giusto dire, alle concause) molecolari delle quasi settemila malattie di origine genetica conosciute: dalla fibrosi cistica al cancro, dall'infarto all'Alzheimer. E ci consentiranno di individuare non solo i singoli geni che determinano in modo univoco alcune malattie (malattie monofattoriali) e la costellazione di geni che concorrono o predispongono a sviluppare malattie di origine più complessa (malattie multifattoriali), ma ci consentiranno anche di individuare i diversi geni che possono condizionare la progressione di una patologia, le sue complicazioni, le risposte al trattamento.

Ciascuno di noi, però, ha un corredo genetico specifico, diverso da ogni altro. Un Dna unico e irripetibile. Cioè la descrizione genetica consen-

te e, anzi, impone un salto logico fondamentale in medicina: non bisogna più prendere in considerazione classi generali, ma bisogna porre attenzione alle caratteristiche specifiche di ciascun individuo. In pratica, non si deve più fare riferimento solo alla classe omogenea degli uomini, ma si deve prestare attenzione anche e forse soprattutto al signor Filippo, alla signora Rosa, al giovane Marco. Non si deve più fare riferimento solo e unicamente al cuore o al fegato dell'uomo, ma si deve prestare attenzione al cuore o al fegato di Filippo, Rosa e Marco.

La novità è tale che la medicina sta ridefinendo profondamente il concetto stesso di malattia. Le patologie possono essere classificate, ormai, non più (o, almeno, non più solamente) sulla base del fenotipo, cioè di come si manifesta nell'organismo, dei sintomi clinici e delle terapie, ma su base biochimica e genetica. Ovvero sulle cause (ma sarebbe meglio dire concause) molecolari che determinano l'origine e lo sviluppo della malattia. Patologie diverse possono essere associate in classi discrete. E, soprattutto, è possibile ormai trovare una spiegazione su base genetica alla estrema variabilità clinica del loro decorso.

Nasce la medicina predittiva. Capace di predire la salute ma anche di sconvolgere il welfare sanitario

### I test che già facciamo

I test predittivi aumenteranno certamente di numero in futuro. Ma lo screening genetico non è un futuribile. È pratica nota e consolidata. Il primo programma di screening genetico a larga scala, relativo alla diagnosi della fenilchetonuria (PKU) nei neonati, risale agli anni '60. Oggi conosciamo e pratichiamo vari tipi di screening genetico: 1) screening prenatali, per la prevenzione della malattia emolitica da incompatibilità Rh e per l'individuazione di aberrazioni cromosomiche come la sindrome di Down e i difetti del tubo neurale; 2) screening di neonati, per il riconoscimento di bambini affetti da fenilchetonuria e ipotiroidismo; 3) screening di eterozigoti di malattie autosomiche recessive nell'età adulta; portatori sani di geni difettosi relativi soprattutto alla talassemia e alla malattia di Tay-Sachs; 4) screening di popolazioni a rischio per malattie dominanti, con l'obiettivo di individuare in fase preclinica queste malattie e allestire programmi precoci di terapia e profilassi.

Tutto ciò, ricorda lo storico della biologia Gilberto Corbellini, sta portando all'affermazione della medicina predittiva. Una medicina affatto nuova, che si distingue sia dalla medicina preventiva che dalla medicina curativa. L'approccio predittivo, infatti, ci aiuta a scoprire i «fattori interni», individuali che, per una specifica persona in un dato contesto ambientale, possono favorire

l'insorgenza di una malattia. La medicina predittiva ci offre la possibilità, appunto, di predire, magari già alla nascita o addirittura prima, non solo l'esistenza o meno di una patologia conclamata (malattie monofattoriali), ma anche il rischio cui ciascuno di noi va incontro, nell'arco della sua esistenza, di contrarre una malattia più complessa (come un certo tipo di cancro o un certa patologia cardiovascolare) sia a causa del patrimonio genetico in sé, sia a causa della maggiore o minore capacità di far fronte a determinate condizioni ambientali che possiede il nostro patrimonio genetico. La medicina predittiva elabora, dunque, diagnosi (quasi) del tutto inedite. Non ci dice se abbiamo o no una malattia (a parte quelle monogeniche). Ma ci dice quale rischio abbiamo di contrarre, nell'arco della nostra vita, una patologia e ci indica le condizioni ambientali in cui questo rischio può realizzarsi. La medicina predittiva, dunque, non indica il nostro «destino». Si limita a indicare la nostra predisposizione a contrarre una qualche malattia. Ci mette così in condizione non di «creare un antidestino», ma più semplicemente di (tentare di) indirizzare il nostro destino sanitario verso un percorso desiderabile. Senza mai offrirci la certezza di imboccare la strada migliore e neppure di evitare i percorsi meno desiderabili. La medicina predittiva, infine, non si

occupa di persone già malate, ma di individui sani. Che sani del tutto però non sono. Si tratta di una nuova categoria medica per cui è stato coniato il termine di «unpatients», ovvero di persone portatrici di una «susceptibilità genetica» a contrarre una malattia. Predisposte, ma non predestinate.

Per questo nuovo tipo di «non paziente», la medicina predittiva introduce un nuovo tipo di prognosi. Una prognosi che, salvo il caso di patologie monogeniche, è basata sul concetto di probabilità. Se si verificano certe condizioni ambientali (fisiche, culturali o anche psichiche), hai certe possibilità in più o in meno rispetto alla media degli altri uomini, di ammalarti di cancro o di avere un infarto. Entrano in gioco, quindi, due fattori incerti: le condizioni ambientali e la predisposizione genetica individuale. Il «non paziente» può, quindi, cercare di gestire questi due fattori, evitando di vivere in un ambiente a rischio e assumendo stili di vita che conservano allo stato latente la predisposizione genetica, nel tentativo di evitare un futuro non desiderabile. Resta il fatto che, con la medicina molecolare predittiva, cambiano i concetti di danno e di beneficio in medicina. E, come sostiene il genetista Alberto Piazza, cambia lo stesso concetto di «beneficienza» in medicina.

Il nuovo tipo di prognosi richiede un nuovo tipo di medico: il «consulente genetico», capace di trasmettere il «senso» di informazioni che per loro natura sono spesso incerte. Il consulente genetico deve anche aiutare il suo paziente o il suo «unpatient» a prendere decisioni, dopo avergli trasmesso il senso delle informazioni genetiche rilevate. Queste decisioni non sono mai univocamente determinate o univocamente determinabili. Ci sono varie opzioni di scelta, a loro volta determinate da condizioni oggettive e soggettive. Il consulente genetico non indica la migliore opzione, né tanto meno prescrivere un comportamento. Aiuta il suo «non paziente» a riflettere sulle implicazioni che derivano, per sé e per gli altri, dalla scelta di ciascuna delle opzioni disponibili. In definitiva, costruisce insieme al paziente o all'unpatient una serie di scenari possibili. Questo modo di procedere, fa notare Angus Clarke, è stato definito scenario decision counselling: consulenza per costruire scenari intorno a possibili decisioni.

La medicina predittiva può così modificare in profondità il sistema sanitario, consentendo di investire di più a livello preventivo (molto si discute sulla utilità degli screening genetici) e di mirare la terapia sulla base delle caratteristiche individuali del malato. Ma una medicina costruita a misura della singola persona, che cerca di capire quali sono le caratteristiche individuali di un paziente o di un unpatient, comporta costi economici e organizzativi ben superiori a una medicina costruita a misura di una intera classe di persone, che cerca di capire quali sono le caratteristiche medie dei pazienti. Chi e come pagherà questi costi? La medicina predittiva sarà accessibile solo a chi se la può permettere o dovrà essere accessibile a tutti, a prescindere dal reddito? Insomma, la medicina predittiva avrà una dimensione privatistica o dovrà essere assunta dal sistema sanitario nazionale? E, in questo secondo caso, come sarà affrontato il problema dei costi? Una risposta a questa domanda comporta una profonda riflessione sul welfare sanitario del futuro prossimo venturo.

Sono questi i problemi etici e sociali sollevati dalle nuove conoscenze genetiche. Sono questi i grandi nodi da sciogliere nella nuova era della «democrazia genetica».

# COMUNICATO PREVENTIVO CONTENENTE LE NORME E LE CONDIZIONI PER LA RACCOLTA DI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI

riguardanti le elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, che si terranno il 13/05/2001.

Ai fini e per gli effetti della Legge n. 28 del 22/02/2000 e del Regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (di seguito «Autorità») del 23/03/2001, l'Editore Nuova Iniziativa Editoriale S.r.l. dichiara di aver depositato, sia presso la propria redazione in Via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, tel. 06/696461 che presso i sottoindicati uffici della sua Concessionaria PIM Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l., il seguente COMUNICATO:

1. Nel periodo stabilito dal Regolamento dell'Autorità, e cioè nei giorni dal 29/03/2001 (ma non prima della pubblicazione del presente comunicato) al 11/05/2001 compresi, con espressa esclusione dei giorni 12 e 13/05/2001, l'Editore, tramite Concessionaria, potrà pubblicare inserzioni per MESSAGGI POLITICI ELETTORALI (di seguito «messaggi») da pubblicare su:

## **l'Unità**

secondo le regole sottoindicate.

I messaggi dovranno riguardare espressamente: a) annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze e discorsi; b) pubblicazioni di presentazione dei programmi e dei candidati; c) pubblicazioni di confronto tra più candidati.

Tutte le inserzioni dovranno recare la seguente dicitura: «MESSAGGIO POLITICO ELETTORALE» e l'indicazione del «COMMITTENTE».

2. Non saranno quindi accettati, perché espressamente vietati, messaggi con contenuti diversi da quanto sopra indicato, ossia, ad esempio, inserzioni solo con slogan positivi o negativi, foto o disegni e inviti al voto, non accompagnati da adeguata, ancorché succinta, presentazione politica dei candidati e/o loro programmi e/o linee, ovvero non accompagnati da una critica motivata nei confronti dei competitori.

Dalla data di convocazione dei Comizi elettorali (10/02/2001) e fino alla chiusura delle operazioni di voto è fatto divieto a tutte le Amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni.

Nei 15 giorni precedenti la data delle votazioni è vietato diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e su orientamenti politici e di voto.

I risultati dei sondaggi al di fuori del citato periodo possono essere diffusi soltanto se accompagnati dalle indicazioni previste dalla Legge n. 28 (articolo 8, comma 3) e/o del regolamento dell'Autorità (art. 21).

3. L'Editore e/o la Concessionaria si riservano, a loro insindacabile giudizio, di valutare il contenuto dell'annuncio, accertare la sua conformità alle norme di legge ed al Regolamento dell'Autorità e, conseguentemente, di procedere, o meno, alla sua pubblicazione.
4. Le richieste per i messaggi dovranno pervenire almeno quattro giorni lavorativi prima della pubblicazione ai seguenti uffici di Pim Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.: MILANO via Mecenate 89 tel. 02/50995.1, ROMA via Salaria 226 tel. 06/85356006, NAPOLI via Dei Mille 40 Tel. 081/401900, CAGLIARI viale Trieste 40 tel. 070/60491, ANCONA via Berti 20 tel. 071/200603, COMO via V. Veneto 113 tel. 031/242525, FIRENZE via Ciro Menotti 6 tel. 055/2469068.

5. LE TARIFFE saranno le seguenti (a cui dovrà essere aggiunta l'I.V.A.):

Edizione Nazionale b/n	310.000	Edizione Torino e Provincia	25.000
Edizione Nazionale colore	434.000	Edizione Napoli e Provincia	25.000
Edizione Milano e Provincia	50.000	Edizione Liguria	25.000
Edizione Roma e Provincia	50.000	Edizione Toscana	50.000
Edizione Emilia Romagna	100.000		

Per DATA FISSA, o POSIZIONE di RIGORE, o FESTIVO, etc. si applicano le maggiorazioni da Listino. Non si praticano SCONTI DI AGENZIA, nè SCONTI QUANTITÀ, nè ALTRI SCONTI.

Il PAGAMENTO dovrà essere contestuale all'ordinazione e per CONTANTI o ASSEGNO intestato alla Concessionaria, altrimenti l'ordine non sarà accettato.

6. In base alle disposizioni di legge, abbiamo l'obbligo di assicurare l'accesso agli spazi per i messaggi in condizioni di parità a tutti i candidati e forze politiche, tenendo presente che nel caso di più liste (o «gruppi di candidati») collegate ad uno stesso candidato, ogni lista (o gruppo) deve essere considerata in modo autonomo.  
A tal fine qualora per la data prenotata per la pubblicazione non vi fosse, per esigenze redazionali o precedente carico pubblicitario, spazio sufficiente all'esaurimento delle inserzioni di propaganda elettorale regolarmente richieste e pagate, la Concessionaria, per conto dell'Editore, utilizzerà gli spazi fino ad esaurimento degli stessi in base all'ordine di ricevimento delle richieste e, per le inserzioni residue non pubblicabili alle date richieste, proporrà la pubblicazione in altra data possibile; se non più possibile o se la data non fosse accettata dal Committente, la Concessionaria considererà annullata la richiesta e provvederà alla restituzione del corrispettivo già incassato.
7. La persona che richiede un'inserzione all'ufficio dovrà essere identificata, con annotazione del suo documento identità (carta identità o altro con fotografia, emesso dall'Amministrazione dello Stato).

Gli ORDINI dovranno essere effettuati (e quindi firmati) dai candidati o loro mandatari, o dai segretari amministrativi, o dai delegati responsabili della propaganda (previa loro identificazione e attestazione qualifica). Qualora il committente della propaganda elettorale a favore di uno o più candidati sia una figura diversa dalle precedenti, quali un sindacato, un'organizzazione o associazione di categoria, un movimento, etc., occorrerà la preventiva AUTORIZZAZIONE (SCRITTA) DEL CANDIDATO O DEL SUO MANDATARIO.

LA FATTURA andrà emessa a uno di tali soggetti, in base alla richiesta del Committente.



## ROMA CELEBRA

## VASCO PRATOLINI

A dieci anni dalla morte, Roma celebra Vasco Pratolini. Per l'occasione i suoi più cari amici fiorentini, Mario Luzi e Alessandro Parronchi, saranno alla Casa delle Letterature per aprire la settimana di celebrazioni dell'autore di «Metello», «Cronaca famigliare» e «Cronaca familiare». Insieme a Luzi e Parronchi saranno presenti italiani, personaggi del cinema e storici della letteratura.

## narrativa

## L'IRREQUIETO NIETZSCHE E LA PACE DI ORTA

Roberto Carnero

Il piccolo Lago d'Orta, nell'alto Novarese, è un luogo ricco di suggestioni letterarie. Da Orta, la cittadina eponima situata sulla sua sponda orientale, proveniva quella figura eccentrica di poeta inizio secolo, tra decadentismo e crepuscolarismo, che è Ernesto Ragazzoni (di cui Einaudi ha riproposto pochi mesi fa una scelta delle opere: *Buchi nella sabbia e pagine invisibili*). Ma questo lago ha ispirato anche Montale, che gli ha dedicato una poesia (*Sul lago d'Orta*), e di recente Laura Mancinelli vi ha ambientato il racconto fiabesco *La musica dell'Isola* (Interlinea). Ora Laura Pariani colloca ad Orta l'episodio attorno a cui si sviluppa il suo nuovo romanzo: *La foto di Orta*. La fotografia è quella alla quale Friedrich Nietzsche, protagonista della vicenda, affida la memoria di una splen-

da giornata trascorsa. Siamo nel maggio del 1882 e il filosofo, che ha trentotto anni, fa tappa ad Orta con una donna parecchio più giovane di lui, di nome Lou von Salomé, accompagnata dalla madre e da un amico. Lou invita l'austero professore a una passeggiata in intimità, ma lui non coglie la proposta. Il ricordo di quell'esperienza - di per sé minima, ma ingigantita nella portata dalle elucubrazioni di cui, negli anni successivi, Nietzsche la farà oggetto - finirà per diventare l'unica consolazione in una vita sempre più triste, segnata da un impossibile rapporto con l'universo femminile e da una crescente conflittualità con la sorella Elisabeth.

*La foto di Orta* è innanzitutto un romanzo sull'incantesimo segreto che emana da certi luoghi. Orta, con l'isola di San Giulio che si specchia nelle acque del lago e il

Sacro Monte dalle cappelle ricoperte di muschio, è un'entità fisica, reale, ma si confonde «con l'umido mondo del sogno». Allo spazio protetto di Orta fa da contraltare quello aperto delle altre città, attraverso le quali si snoda il tragico pellegrinaggio di un Nietzsche dedito a un grand tour di irrequietudine e malattia: Roma, Nizza, Venezia, Rapallo, Zurigo, Genova, Torino... Ma la foto, o meglio le foto, sono anche lo strumento grazie al quale la Pariani ricomponde come in un mosaico la tormentata vicenda umana del filosofo tedesco, provandosi a «riempire con la letteratura - presunzioni, ipotesi, invenzioni - le distanze tra un'immagine e l'altra». La scrittrice ci svela, in alcune parti corsivate del testo, i meccanismi che presidono a una macchina narrativa complessa e di sicura suggestione. È in questa zona

d'ombra tra fatti ed ipotesi che il romanzo indaga, concentrandosi su ciò che continua a rimanere «tenacemente opaco, mancante, vuoto». Lo fa attraverso una struttura temporale mobile e una molteplicità di punti di vista, che danno al lettore la vertiginosa impressione di guardare la vicenda attraverso un caleidoscopio. Con la sua voce inconfondibile, il suo timbro originale, Laura Pariani si conferma con questo libro un'autrice a sé, che percorre una strada tutta sua, personalissima. Questo ne fa una scrittrice unica nel panorama della narrativa italiana attuale, o, se preferite, una grande scrittrice.

La foto di Orta di Laura Pariani Rizzoli pagine 224, lire 28.000

## riviste

## Latinoamerica e tutti i Sud del mondo aprile 2001 numero 1

Dopo un periodo di silenzio, torna la rivista diretta da Gianni Minà che per anni ha raccontato il continente a Sud degli Stati Uniti da un punto di vista storico, antropologico e sociologico. La nuova edizione valorizzerà di più l'attualità e la cronaca non solo dell'America Latina, ma di tutti i Sud del mondo e si avvale del contributo di giornalisti, scrittori e studiosi.

## Mondo Operaio marzo-aprile 2001 n.2, lire 20.000

Nuovo numero della storica rivista fondata da Pietro Nenni. Al centro di questo fascicolo un gruppo di saggi, articoli e documenti sulla scissione di Livorno che, 80 anni fa, portò alla nascita del Partito comunista, con interventi di Emanuele Macaluso, Antonio Landolfi, Luciano Pellicani e con la pubblicazione del discorso pronunciato da Filippo Turati il 19 gennaio del 1921 al congresso di Livorno. Da segnalare anche l'intervista di Antonio Landolfi a Napoleone Colajanni dal titolo «La sinistra senza identità».

## Percorsi febbraio 2000 n.38, lire 10.000

Dalla sinistra alla destra, con il mensile diretto da Gennaro Malgieri, il cui ultimo fascicolo ospita una serie di contributi sul tema «Una Costituente per la nuova Repubblica». In sommario anche un'intervista di Aldo Di Lello a Michael Novak, esponente del pensiero conservatore americano, e un nutrito dossier sulla ricerca in Italia.

## Filosofia e Questioni pubbliche n.2, anno 2000 lire 25.000

La rivista diretta da Sebastiano Maffettone propone una corposa dose di saggi su «welfare-workfare», ossia sull'alternativa tra il modello classico di stato assistenziale condizionato e quello che stabilisce un reciproco condizionamento tra pubblico e privato.

## Gulliver n.1, gennaio 2001 lire 7.000

Nel dossier di questo numero interventi di Rossana Rummo, Maddalena Fallucchi e Giovanna Marinelli, tratti dal convegno «Donne e spettacolo», svoltosi nell'ambito della manifestazione «Novocento-donna, l'altra metà della storia», svoltosi a Roma nel dicembre scorso.

## The International Spectator ottobre-dicembre 2000 lire 19.000

Il quadrimestrale dell'Istituto Affari Internazionali presenta saggi e opinioni sul ruolo dell'Europa nelle politiche della sicurezza e sull'internazionalizzazione della produzione italiana.

A 72 anni se ne va una delle creatrici del popolare eroe dei fumetti neri nato nel 1962. Le sue storie hanno venduto 150 milioni di copie

Renato Pallavicini

La lettera fu recapitata sul tavolo di un redattore de *La Stampa* di Torino. Dentro c'era la rivendicazione dell'omicidio di un operaio della Fiat, avvenuto nella notte tra il 14 e 15 febbraio del 1958 e, in calce a poche righe, una firma misteriosa: Diabolik. Alle origini di Diabolik, quello con la «k», l'eroe in calzamaglia nera che rivoluzionò il mondo dei fumetti italiani, che impensieri migliaia di genitori, che scatenò la solita sciocca reazione dei censori, forse ci

## Muore Luciana Giussani

Lucia Giussani (ma tutti la chiamavano Luciana), creatrice assieme alla sorella Angela di Diabolik, il celebre personaggio dei fumetti, è morta ieri mattina a Milano, all'età di 72 anni, dopo una lunga malattia. Il primo albo della lunghissima serie a fumetti apparve il 1 novembre del 1962 con il titolo «Il re del terrore». La notizia della morte della Giussani è stata data da Mario Gomboli, direttore generale della Astorina, la casa editrice fondata dalle due sorelle che ancora oggi pubblica il celebre fumetto. «Lucia Giussani se n'è andata, coraggiosamente, serenamente, silenziosamente come era vissuta - ha detto Gomboli - Lascia tanti ricordi e il suo personaggio, quello che ha sempre amato come un figlio, quello cui ha dedicato tutte le sue energie, tutta la sua creatività fino all'ultimo. A noi il compito di continuare a percorrere la strada che lei ha tracciato. Lunga vita a Diabolik, lunga vita al ricordo di Luciana». Dopo la morte della sorella Angela, scomparsa nel 1987, Luciana aveva continuato a seguire da vicino la sua creatura. Dal 1962 sono stati venduti 150 milioni di albi a fumetti di Diabolik, senza contare i libri, un film, una serie a cartoni animati e un'infinità di gadget che portano il marchio del ladro in calzamaglia.



bella, spingendo sugli aspetti erotici, praticamente assenti in *Diabolik*. Ma la novità più importante di *Diabolik* sta nelle sue autrici. È il primo fumetto pensato, scritto ed edito da donne; e ad Angela e Luciana. «Le sorelle omicide», come qualcuno le soprannominò, si aggiunse Patricia Martinelli, instancabile sceneggiatrice. Sarà per questo particolare «tocco rosa» che gli albi di *Diabolik*, fin dagli inizi sono stati seguiti e comprati anche da un pubblico femminile, tradizionalmente minoritario tra i lettori di fumetti (ma in questi ultimi anni, molto è cambiato, a cominciare dal successo tra le ragazze di un personaggio come *Dylan Dog*). O forse sarà stato per il fascino magnetico del personaggio, le cui fattezze furono ispirate a Robert Taylor, un attore molto amato dalle Giussani (come il fascino di

Dylan Dog è dovuto, in parte, alla somiglianza con l'attore Rupert Everett). Diabolik è un cattivo, ma è un cattivo giusto e come tutti i cattivi, almeno quelli di una volta, ha un suo codice morale; punisce i ricchi ma non è Robin Hood, e i gioielli, sua vera passione, non li dona ai poveri, li tiene per sé e per la sua amata Eva; e col passare degli anni tra le sue vittime sono aumentati i mafiosi, i giudici e i politici corrotti, gli usurai. Nell'abusato gioco che attribuisce questo o quel fumetto di volta in volta alla destra o alla sinistra (vi ricordate le querelle su Paperino, Tex e compagni?), Diabolik sembra non trovare (e per fortuna) una sua precisa casella. Del resto le abili sorelle in un'intervista di una ventina d'anni fa tagliarono netto: «Non abbiamo mai inteso fare del-

l'ideologia, abbiamo sempre cercato di scrivere e pubblicare delle storie avvincenti e tutti gli elementi impiegati per la narrazione avevano questo scopo principale». Non si dirà però che il nostro viva fuori dal mondo, né del resto sarebbe stato possibile per un personaggio che ha attraversato quattro decenni. E sul piano delle ambientazioni, poco è cambiato nel tempo (Clerville, il rifugio, le maschere, i gadget tecnologici e la classica Jaguar E), in questi ultimi anni, le storie che lo vedono protagonista non hanno potuto fare a meno di confrontarsi, sia pure come pretesti, con temi e problemi dei nostri anni: dalla droga alla corruzione nello sport, al problema degli handicap. Oggi che, dopo Angela se ne è andata anche Luciana, custode per lungo tempo del carattere e della coerenza

## Tute e pugnali

L'uomo e la tuta. Nera ed attillata, come si conviene ai giustizieri. Ne esistono diverse versioni e ce n'è una che è perfino isolata elettricamente. Copre l'intero corpo e lascia scoperti solo gli occhi: l'effetto è quello di una mascherina alla rovescia.

L'uomo e le maschere. Tante, infinite, costruite con un procedimento segreto che le rende plastiche, malleabili e le trasforma in una seconda pelle. Aggiungete parrucche, lenti a contatto, protesi varie e il gioco, anzi la trasformazione, è fatta.

L'uomo e la macchina. Una sopra le altre. La Jaguar E, altrettanto mitica della Aston Martin di 007 ed altrettanto accessoriata di micidiali gadget.

L'uomo e le armi. Diabolik non sa cosa siano le armi da fuoco. Conosce solo i coltelli e il «swiss» sibilante che ne accompagna i lanci è diventato proverbiale.

L'uomo e la casa. Grotte sotterranee, appartamenti borghesi, ville con piscina. Tante e diverse con un requisito comune: molti ingressi, alcuni segreti, che servono soprattutto come uscite, per scappare.

L'uomo e i gioielli. Una vera passione, quasi un'ossessione. Ne hanno rubati più lui ed Eva di quanti ne contengano i forzieri del mondo. Ma nessuno sa che fine hanno fatto. Diabolik non accumula: Paperone: se la gode. Con Eva e alla faccia di Ginko.

del personaggio, bisognerà vedere che strada prenderà il giustiziere in calzamaglia nera. La macchina editoriale dell'Astorina sembra ben oliata e non ci dovrebbero essere sorprese. E poi Diabolik, come tutti i grandi «character» del fumetto popolare possiede una forza ed un'autonomia che lo faranno sopravvivere alla scomparsa delle sue creatrici. Magari si aggiornerà più di quanto non abbia già fatto; forse, come alcuni suoi parenti d'oltreoceano, cambierà la sua tuta-calzamaglia un po' retrò. Ma una cosa è sicura: lui ed Eva daranno ancora parecchio filo da torcere al povero Ginko.

## clicca su

www.diabolik.it

www.diabolikclub.it

www.diabolik.8m.com

Criminale ma a suo modo gentiluomo (grazie anche a Eva Kant): non avrebbe mai ucciso un bambino

## Il male secondo il «genio del male»

Furio Colombo

Diabolik è il male, in un mondo in cui il male è diffuso, profondo e si estende in tanti aspetti fantasiosamente ignobili. Ma Diabolik, nelle storie delle sorelle Giussani, ha un suo percorso che vale la pena di essere ricostruito. Perché nel «male secondo Diabolik» ci sono alcune rivelazioni. Dicono perché, alla fine, un fumetto di furti, morti e pugnali non era un cattivo fumetto. Era persino un po' educativo, almeno a confronto con la vita e la cronaca. Occorre ricordare (nessuno può nascondere il passato) che Diabolik nasce perfido, uccide per gusto e si comporta con irrazionale spietatezza. Ovvero lancia il pugnale o usa il gas che uccide anche quando non è necessario (prego il lettore di ambientarsi nelle vicende che stiamo narrando, per capire che cosa vuol dire «necessario»). Gradatamente però c'è una evoluzione che ha due punti di riferimento. Per lui, Diabolik, un codice di condotta. E verso di lei, Eva

Kant, la complice e partner innamorata, una sorta di delicata precauzione che induce «il re del male» a rispettare certi confini che lei impone. Pura fantasia con un occhio alle tolleranze del mercato? Non direi. Le autrici sapevano benissimo (e lo hanno dimostrato con l'immenso successo della «prima serie», che si potrebbe chiamare «Diabolik senza limiti e senza morale») che il mercato ha stomaco buono e tollera tranquillamente l'eccesso. Ma le autrici hanno saputo tenere conto della cronaca vera. Hanno capito che lo «spazio di mercato» del «genio del male» a cui il povero commissario Ginko ha dato invano la caccia - doveva essere diviso dalla vita. Per esempio, Diabolik non avrebbe mai potuto buttare nella calce viva il corpo di un bambino di dodici anni come ha fatto un tale Brusca che vive tra noi, in questa Italia, ai nostri giorni.

Per esempio, Diabolik non concepisce vendette trasversali, non uccide donne e bambini e mai aspetterebbe, con il timer innescato, l'auto di Ginko sulla strada dell'aeroporto per

farlo saltare in aria insieme alla duchessa Aletta (il grande amore di Ginko). Diabolik non avrebbe rapito la piccola Caterina (Eva Kant non lo avrebbe permesso) ma si sarebbe incuriosito dei suoi rapitori e del vero movente. «Qui sotto ci deve essere un losco affare e molti soldi nascosti. Voglio vederli chiaro». Avrebbe progettato di usare una iniezione di Pentothal per far parlare il nonno della piccola che stranamente ha chiesto scusa ai rapitori, per fargli dire la verità nel sonno. Ma non è detto. Eva Kant lo avrebbe trattenuto dicendo: «Sto attenta, forse soffri di cuore. Potrebbe essere pericoloso». Allora il genio del male si sarebbe detto: voglio arrivare prima della polizia. Disinteressato? No. La tipica conclusione di questa storia, se fosse stata la sua, sarebbe stata identificare i rapitori, derubarli di tutto ciò che hanno illegalmente accumulato (non per restituire, ma per tenerseli, facendo anche un bel regalo di diamanti a Eva Kant) e avrebbe fatto in modo che il Ginko anti-mafia arrivasse dopo e li trovasse già incatenati e pronti per l'ergastolo.

Il fatto è che Diabolik è un ladro, tiene alla sua fama di ladro, all'estrema destrezza e alla capacità di vincere sempre alla fine. Se necessario sgombera dagli ostacoli chi si mette di mezzo. Una cosa non vuole mai fare. Non vuole cambiare le carte in tavola. Ci tiene al suo ruolo e non lo nasconde. Gli piace essere il genio del male. Non cerca mai di passare per benefattore e se cerca continuamente di sfuggire alla giustizia non è perché la disprezza e la considera persecutoria. Al contrario. Sa che con uno come lui sarà inesorabile e il gioco consiste nel restare alla larga. Diabolik non ha complici, non ha batterie di legali e poiché ha molto da fare con il suo impero del male non vuole avere niente a che fare con la politica. Si è fatto da solo e, insieme a Eva Kant, resta da solo a guardare la vita. Quando si impossessa di cose, dice con orgoglio che si tratta di furto. Ho paura che fuori dallo straordinario fumetto delle sorelle Giussani, Diabolik sarebbe un genio del male molto piccolo a confronto con i colleghi in carne, ossa, reati e batterie di legali.

# I cattolici non si comprano

don ROBERTO SARDELLI

Mi sembra che la nuova "Unità" debba farsi carico del dramma di una sempre più diffusa cultura e pratica dello smarrimento e della delusione che ha avuto come effetto l'assenteismo sia politico che religioso. I due aspetti interagiscono. L'onnipresenza dei vertici nell'informazione scritta, parlata e visiva non è altro che l'indice di un vuoto. La stessa politica ha ormai assunto ritmi così convulsi ed esasperati, lasciando così spazio o al mugugno o al silenzio. Non parlo solo di ritmi di tempo non più a misura umana, ma anche di linguaggi che man mano perdono il rapporto con il ragionamento per ridursi spesso a noiosi slogans. Ecco allora emergere tattiche capziose e strategie critiche comprensibili solo a chi le ha pensate. Tali ritmi innescano necessariamente processi di esclusione (decidono tutto i vertici) che alimentano la diffidenza e l'indifferenza. Basta leggere i giornali ogni mattina; la politica dei partiti, di tutti i partiti, è ridotta a battute più o meno efficaci che lasciano l'amaro in bocca. Dov'è la nostra vita? Manca l'istanza ideale, il progetto, la tensione etica, la visione del futuro che danno un senso all'essere di destra o di sinistra. Nella Bibbia è detto che quando Dio vuole perdere un popolo lo priva della capacità di sognare e questo è vero dai sogni di Giuseppe all'"i have a dream" di L. King. I credenti non sono una categoria, sono cittadini coinvolti e liberi. La risacca non è solo politica, ma anche religiosa. È un fatto: il Concilio degli anni '60 non nasceva dal nulla. In esso confui-

vano anni di studio (la nouvelle théologie) e di sofferta esperienza di base (i preti operai, l'emergenza dei poveri, la riforma della Chiesa, l'appuntamen-

*La coscienza non è un pacchetto che un partito può acquistare  
Un sacerdote si meraviglia di coloro che, in politica, si autoproclamano  
rappresentanti in esclusiva dei valori cristiani*

to con la modernità, don Milani, l'esperienza del dialogo). Non possiamo dimenticare il movimento dei gruppi spontanei che costituirono il '68 eccl-

siale. Tra l'altro il Convegno sui mali di Roma divenne emblematico di una nuova assunzione di responsabilità sociali da parte dei credenti non più

legati ad un'unica espressione politica, quella della Dc. Il referendum sul divorzio e sull'aborto segnarono la presenza di una coscienza dei cattolici

attenta ai drammi umani. Anche il volontariato prese nuovo vigore. Quel volontariato era segnato dall'"i care", da "quod omnibus tangit ab om-

nibus tractandum" (ciò che tocca la vita di tutti, da tutti deve essere discusso). All'impegno si dava una valenza che toccava le istituzioni. Ma davanti a queste valenze, quel potere curiale e conservatore che aveva già tentato di sabotare il Concilio (G. Alberigo. Storia del Concilio Vaticano II, vol. 2, ed. Mulino) riprese con determinazione in mano la situazione. Cominciava la "riclerizzazione della Chiesa" (H. Kung). Ma gli interrogativi che allora si posero - una Chiesa che riforma se stessa per poter parlare al mondo - sono tutti rimasti sul tavolo e per di più moltiplicati e ingigantiti. Quegli interrogativi non riguardano solo l'ambito religioso, ma si ripercuotono nella società e viceversa. Gli avversari di una tale ripresa mi pare che possano essere individuati sia nella politica impolitica che nell'onda restauratrice che predomina in Vaticano. Ma la sacralità dell'autonomia della coscienza non accetta più, tanto per restare nella cronaca, né le verogonose consultazioni della Segreteria di Stato né il comportamento di politici che credono di poter impunemente scavalcare chiunque e di intendersi tra poteri senza fare i conti con i credenti la cui legittima diversità non è in vendita o agli ordini di chicchessia. Un nuovo progetto non può essere dono elergito da chi si definisce "unto del Signore", ma frutto di un rinnovato coinvolgimento della base in cui la politica e le istituzioni possono esercitare il loro ruolo di mediazione, ma "quod omnibus tangit..." Sono domande alle quali, mi auguro, la nuova Unità ci aiuti a rispondere.

sacerdote



Ci sono troppi esempi di un gioco di potere che esclude fasce sempre più ampie di cittadine e di cittadini

Anche nella difficoltà di leggere le regole c'è la ragione di tanto assenteismo elettorale

Dalle donne cancellate dalle liste alle trattative tra i partiti: non possiamo copiare un modello chiuso che cerca di imporsi nella società italiana

## Messaggio per la sinistra: non dimenticare le regole

CLARA SERENI

SEGUE DALLA PRIMA

Con questo tipo di confusione, è improbabile che la situazione risulti, sotto i nostri cieli, eccellente. Perché è anche nella difficoltà a leggere le regole di un qualunque patto la ragione di molto assenteismo elettorale, e prima ancora dell'allontanarsi di tanti militanti dalla politica attiva. Quando capisci che, in assenza di regole, la decisione resta nelle mani di pochi, e neanche

sempre visibili, le vie d'uscita non sono molte: se ne hai i numeri, e una volontà prossima all'eroismo, combatti, perdi, e affidi alla testimonianza una disperata speranza che le cose cambino; oppure lasci proprio perdere, ti metti fuori dal gioco, ti ritiri nel privato che negli anni Ottanta stigmatizzavi, smetti di occuparti di politica cancellando l'antica consapevolezza che la politica, comunque, si occuperà di

te. La soluzione intermedia è la delega cieca e in bianco, affidarsi ad un capo in quanto unico soggetto in grado di governare la complessità e l'incertezza della modernità: il Berlusconi che è in noi ce l'ha fatta a suo tempo definire "democrazia di mandato" e ci ha abituato a tirarci via via indietro, a lasciar dislocare via via più lontano ogni scelta, ad accettare mutamenti di linea politica affidati alle conclusioni

senza diritto di replica nei congressi, oppure ad interviste sui giornali mai prima discusse in nessun organismo riconosciuto e visibile.

Se siamo arrivati a questo punto, le responsabilità sono di tutti, anche se non paritariamente divise fra tutti. Inutile quindi, adesso, rinfacciarsi le colpe, o continuare a lamentarsi. L'unica è rimboccare le maniche, combattere il Berlusconi

che è in noi con la riaffermazione di regole condivise e cogenti per tutti, che restituiscano a molti la voglia di discutere, la possibilità di contare, il piacere di esserci. È difficile, si può: magari provando a ripartire da questo giornale, che è stato la culla dell'Ulivo in passato e che può tornare ad essere, da subito, il luogo per esprimere bisogni, per individuare strategie, per produrre nuova utopia.



cara unità...

Nessun bollino politico sulle nostre vignette

«Staino e Vauro sono d'accordo quella di Forattini è una satira schierata. Schierata a destra...» no, cari compagni non son d'accordo per niente, io ho detto all'intervistatore «la satira di Forattini è la satira di Forattini» punto e basta. In questi giorni si parla troppo di satira. La banalità è il peggior nemico della satira e più se ne parla e più si dicono banalità. La satira è istantanea si prende e si consuma lì per lì sul momento sia o non sia indigesta per chicchessia. Amen. In quanto all'idea che gli autori di satira debbano dichiarare il loro schieramento politico mi fa sinceramente rabbrivire. Se vogliono lo facciano (io per esempio sono comunista e la cosa che ho apprezzato di più sulla nuova Unità è la falce e martello brioche della pubblicità di benetton) se non

vogliono no. Perché mai Forattini dovrebbe dichiararsi di destra se non gli va di farlo? Vogliamo mettere un bollino obbligatorio di appartenenza politica sull'angolo (destra o sinistra) delle nostre vignette? Mi avete di nuovo costretto a difendere Forattini e non ve lo perdonerò mai. Comunque auguri per il vostro giornale.

Vauro

Ora e per il futuro voce alla sinistra

Egredo Direttore, La ringrazio e assieme a lei ringrazio tutti coloro che la hanno preceduta alla guida del prestigioso giornale della Sinistra italiana fondato da Antonio Gramsci. Ritornare in edicola dopo che avevo smesso di andare alla notizia della fine della pubblicazione del nostro giornale mi ha regalato una emozione grande pari alla delusione della fine delle pubblicazioni. Oggi 28/3/2001 in piena campagna elettorale,

ed una campagna elettorale che si presenta, almeno da quanto appare, tutta in salita, ritrovare un giornale che nel tempo ha ospitato approfondimenti e articoli di personaggi illustri mi ha regalato una gioia paragonabile a quella che ho provato il 9 maggio 1945 quando dopo gli ultimi bombardamenti l'esercito Russo (l'Armata Rossa), aprì i cancelli del Campo di prigionia nella città di Krems in Austria, e dopo 23 mesi di prigionia fui liberato.

Non partecipai ai saccheggi della città bombardata e mi recai a cercare dei miei compagni al campo di Mathausen dove trovai quel che è a tutti noto.

Il ritorno al mio paese di nascita, Lastra a Signa in provincia di Firenze, fu possibile solo il 1 agosto 1945 e da quel giorno iniziai a comprare il giornale l'Unità. Non intendo raccontare la mia storia, simile peraltro a molti altri soldati italiani, che il regime fascista ha mandato a morire in guerra, ma le voglio esprimere il mio ringraziamento per aver accettato questa scommessa, in un momento in cui l'editoria tradizionale ha serie

difficoltà per garantire la produzione di un giornale, in un paese in cui il leader di uno schieramento politico, non solo è proprietario di reti televisive nazionali, ma detiene quasi il monopolio della pubblicità.

Ho apprezzato negli anni le sue corrispondenze e i suoi articoli, e in particolare il Suo impegno nella lotta contro la pena di morte negli Stati Uniti.

L'impegno da lei assunto assieme a tutta la redazione composta da nomi prestigiosi del giornalismo italiano, sarà di garanzia ora e per il futuro voce alla sinistra.

Quella voce che sarà fondamentale per la vittoria della coalizione del centro-sinistra alle prossime elezioni.

Chi come me ha subito le umiliazioni e le angherie del fascismo, e intredate oggi nelle posizioni di alcuni leader del centro destra posizioni analoghe, vi chiede di impegnarvi al massimo per scongiurare questo pericolo. Ringraziandola ancora le porgo i miei più sinceri auguri, a Lei e a tutti i suoi collaboratori.

Alfredo Becagli, Firenze

**l'Unità**

STAMPA IN FAC-SIMILE

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Sepad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941

AREE:

• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403

• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa

10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180

• LIGURIA: Più Spazi snc

16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5968332 - Fax 010.5305337

• VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità

35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659989

33100 Udine Via Ermete di Colliere, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343

• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est

40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259

• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl

47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994

50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

• LAZIO UMB



L'attuale crollo delle borse dipende anche dalla situazione dell'economia nipponica

Servirà tempo per riassorbire gli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale negli anni '90

È convinzione diffusa e fondata che l'attuale crollo delle borse dipenda, anche, dalla situazione dell'economia giapponese. Questa storia comincia nel 1989, quando esplose l'enorme bolla speculativa, finanziaria e immobiliare, creata negli anni 80. I prezzi crollarono e un'ondata deflazionistica si espanse nel sistema.

Il valore complessivo delle azioni giapponesi è oggi meno della metà di quello del 1989 e i prezzi degli immobili sono scesi molto di più e continuano a scendere. Da quello shock l'economia giapponese non si è più ripresa e, per certi versi, ha accentuato certe sue caratteristiche.

L'incertezza e la deflazione hanno accentuato la scarsa propensione al consumo dei giapponesi e l'attitudine del sistema a crescere attraverso le esportazioni, tendenze che fanno del Giappone il più grande risparmiatore mondiale.

La scarsa capacità di risposta del sistema giapponese allo shock e alle sollecitazioni della globalizzazione dipende dalla sua

# Usa e Giappone, recessione in un circolo vizioso

Il valore complessivo delle azioni giapponesi è oggi meno della metà di quello che avevano nel 1989

rigidità. Il sistema è controllato da alcuni gruppi - i Keiretsu - creati da grandi famiglie, operanti in più attività industriali e fortemente integrate al sistema bancario. Questi Gruppi sono collegati al partito al potere da oltre cinquanta anni in modo tale da formare in unico blocco di potere economico-politico, che seleziona un personale dirigente vecchio e corrotto.

Questo blocco non è stato in grado di riformare il sistema ma ha realizzato una tale concentrazione di potere da impedire finora il formarsi di qualsiasi maggioranza alternativa, nonstan-

te esso stesso abbia perso la maggioranza dei consensi già da molti anni. Allo stato attuale due appaiono i punti di maggiore debolezza dell'economia giapponese: il sistema bancario e il bilancio pubblico. Il sistema bancario fu colto dalla crisi dell'89 carico di azioni ed enormemente esposto nel credito immobiliare.

Finora ha mascherato le perdite continuando a valutare nei bilanci azioni ed immobili ai prezzi di allora. Alla fine di marzo, per adeguarsi alle direttive internazionali, la valutazione dovrà essere fatta ai prezzi di mercati e nessuno sa esattamente cosa verrà fuori.

Nei tredici anni di stagnazione dell'economia, inoltre, la qualità del credito è andata deteriorandosi. Una valutazione non ufficiale, riportata dall'«Economist», fa scendere

SILVANO ANDRIANI

ad un equivalente di circa due miliardi di lire i cattivi crediti delle banche. Due anni fa, il governo ha creato alcuni fondi, per un equivalente di circa 1.200.000 miliardi di lire, per far fronte alla situazione delle banche. Parte consistente dei fondi è stata spesa, due banche sono state nazionalizzate ma la situazione non è migliorata.

Nei ultimi anni i governi, per rianimare l'economia, hanno aumentato enormemente la spesa pubblica ma ciò, in mancanza di riforme adeguate, che rendessero il sistema più flessibile ed aperto, non ha ridato all'economia un'autonoma capacità di crescita, e non ha arrestato la deflazione. Si è tradotta semplicemente in un enorme aumento dell'indebitamento politico, che ora è il più alto del mondo, e in un deficit pubblico, che ancora supera il 10% del pro-

dotto lordo.

È difficile immaginare come potrebbe manifestarsi una crisi finanziaria in Giappone. Ed è fortunatamente vero che gli enormi problemi che il sistema dell'enorme ammontare di risorse finanziarie giapponesi sparse per il mondo. Ma è facile immaginare che, se i giapponesi dovessero ritirare parte dei loro capitali all'estero per far fronte ad una crisi interna, ciò avrebbe pesanti conseguenze per i mercati finanziari già in caduta.

Vi è poi il rapporto di complementarità tra le economie giapponese e statunitense. La prima punta tradizionalmente sulle esportazioni, la seconda sulla domanda interna e sulle importazioni.

Gli statunitensi hanno smesso di risparmiare e i privati si sono indebitati enormemente mentre i giapponesi, con i loro risparmi, hanno an-

che finanziato la crescita economica Usa. È vero che la nuova recessione giapponese influisce negativamente sull'economia statunitense e mondiale ma è vero anche che l'incombente recessione statunitense, che nasce dagli squilibri di quel sistema economico, peggiora la situazione del Giappone.

In questi frangenti non pochi avanzano il timore che gli stessi Usa potrebbero avvolgersi in una spirale deflazionistica di tipo giapponese. E sottolineano le analogie tra gli Usa di oggi e il Giappone degli anni 80. Allora era il Giappone a vantare il

sistema economico ritenuto vincente e preso a modello. Anche l'economia giapponese allora faceva registrare forti incrementi di produttività. Anche in Giappone i privati si indebitarono fortemente in occasione del formarsi della bolla speculativa mentre il bilancio pubblico era in forte attivo. Per fortuna le differenze sono maggiori.

Gli Usa dispongono di un governo e di un'autorità monetaria istituzionalmente forti e collaudate e di un sistema economico molto più flessibile ed aperto.

Bisogna tuttavia tener presente che l'economia statunitense ha fatto da diga in occasione della crisi finanziaria degli anni 90, ma oggi una crisi che scoppiasse in paesi quali il Giappone o l'Argentina la coglierebbe in condizioni di particolare vulnerabilità.

Possiamo ragionevolmente sperare che l'attuale crollo delle borse non si trasformi in una «grande depressione» ma forse dobbiamo realisticamente attenderci che il superamento delle attuali difficoltà richiederà

del tempo per riassorbire gli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale negli anni 90. E richiederà interventi penosi e la capacità di affrontare grandi problemi politici.

L'incombente recessione statunitense peggiora a sua volta la situazione del Giappone

Un lavoratore sudcoreano viene arrestato durante una protesta che si è svolta a Seul. I lavoratori hanno manifestato contro la mega ristrutturazione del settore auto che porterà licenziamenti di massa layoffs. REUTERS/Lee Jae-Won



Se ci fosse stato bisogno di una prova ulteriore del senso di responsabilità dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, eccola qui: in febbraio le retribuzioni sono aumentate del 2% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, meno dell'inflazione, la quale a sua volta cresce con una dinamica molto contenuta e cioè del 2,8%, quasi annullando il differenziale che ci distaccava dagli altri paesi europei.

Da questi dati è bene trarre alcuni moniti.

Il primo è che, non essendo possibile abusare del senso di responsabilità dei cittadini, occorre procedere rapidamente al rinnovo dei contratti scaduti e in scadenza e questo vale per il contratto dei metalmeccanici ma anche per altri contratti, tra cui quello dei 600mila lavoratori della Sanità che attendono il rinnovo dal 31 dicembre 1999.

Chi già si affanna a chiedere i sindacati non alimentino e non rincorsero salarialsbaglia indirizzo. Il rinnovo contrattuale, infatti, è la via maestra per difendere il potere di acquisto delle retribuzioni, posto che gli ac-

cordi sulla politica dei redditi del 1992-'93 indicano la via dell'inflazione programmata e la via del recupero contrattuale.

Il secondo monito è che sarebbe suicida mettere a repentaglio la persistentemente convalidata ed efficace della politica dei redditi, come si fa quando si considerano esaurite, totalmente o parzial-

mente, le funzioni della concertazione (penso a tante dichiarazioni di esponenti del Polo, ai rapporti di Free ad alcuni studi confindustriali).

Il terzo è che le reiterate richieste di maggiore flessibilità salariale così come le ossessive denunce di livelli eccessivi di costo del lavoro mostrano, una volta di più, o una buona

LAURA PENNACCHI

dose di strumentalità o scarso fondamento analitico.

A questo proposito consideriamo non solo l'ultimo anno ma il periodo 1992-'99.

La competitività di prezzo è migliorata, in conseguenza degli effetti delle svalutazioni del 1992 e del 1995 e grazie all'elevato livel-

lo di partenza della produttività del lavoro che, misurato in dollari, mantiene l'Italia ai primissimi posti al mondo, seconda solo agli Stati Uniti.

Il costo per unità di prodotto è tuttavia peggiorato, in un modo di cui si può dare una lettura significativa se distinguiamo il numeratore (reddito per occupa-

to) e il denominatore (produttività media del lavoro).

Quanto al reddito per occupato, esso è frutto di due componenti, la dinamica delle retribuzioni e quella degli oneri contributivo-fiscali, dal 1992 entrambe le componenti non hanno certo influito negativamente sul costo del lavoro: le retribuzioni sono rima-

ste invariate in termini reali, il che vuol dire che non hanno beneficiato degli adeguamenti di produttività, mentre gli oneri sociali sono stati ridotti di tre punti. La causa effettiva della maggiore dinamica in termini nominali del costo del lavoro italiano si ritrova, quindi, nel tasso di variazione dei prezzi alla produzione e al consumo, cioè nell'inflazione dovuta alla scarsa concorrenza che caratterizza ancora troppi settori produttivi a regolazione corporativa: l'industria del credito e delle assicurazioni, i servizi professionali, i servizi a rete, il settore della distribuzione commerciale.

Quanto al denominatore del rapporto definito dal Clup (Costo del lavoro per unità di prodotto) cioè la produttività, la sua dinamica limitata chiama in causa in primo luogo l'esiguità degli investimenti a partire da quelli in innovazione, ricerca e sviluppo, formazione.

In sintesi, un'analisi che non si affidi a stereotipi delle correlazioni tra retribuzioni, investimenti, inflazione, produttività può arrivare a conclusioni meno banali di quelle troppo spesso in uso.

## Sempre peggio... Eppure amo i sorrisi, quelli veri

Sempre peggio. Ebbene, sì, dopo circa otto mesi di silenzio è rinata l'Unità. Per chi non lo sapesse è il giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924. È tornata più rossa di prima: una linea alta quasi cinque centimetri trionfa ora e sottolineare il titolo della testata. Prima di sparire, qualche tempo fa, questo quotidiano aveva fatto di tutto per mimetizzarsi, dichiarando di non volere essere un giornale di parte, abolendo proprio quella linea rossa sotto il titolo, che però allora non era che di cinque millimetri. Il silenzio era iniziato a luglio, dopo numerosi appelli a possibili finanziatori che volessero credere in questo giornale e che potessero risolverne le sorti. Si era fatto di tutto ma la chiusura era stata inevitabile. Questo doveva essere solo uno sfogo personale ma mia mamma non è in casa e così... beccatelo voi! Non è strano che si siano mossi solo adesso? Sembra quasi fatto apposta. Solo ora, in piena

campagna elettorale mentre Berlusconi e gli altri si scannano per avere il sorriso più bello sui megacartelloni, mentre la lotta si inasprisce su tutti i fronti a chi conquista più voti denigrando la parte avversaria, solo ora ci sono denaro e volontà a sufficienza per far ripartire la pubblicazione de l'Unità? Fin quando il periodo elettorale non sarà passato allora i media saranno impegnati a schierarsi per l'una o per l'altra parte o, come accade, semplicemente a servirli in qualità di dipendenti. Conclusi le elezioni non importerà più niente a nessuno, come per il resto del tempo, forse neanche più ai politici. I giornali torneranno a raccontare ciò che non va in generale senza «essere di parte», senza gridare, il grigio rivivrà il suo cupo trionfo. Forse tutto questo è semplicemente giusto e sono io a non voler crescere, a non voler uscire dal mio mondo di sogni e giochi e illusioni. È triste vedere o sentire come sia tutto solo un gioco, il loro gioco, forse per una voglia di cambiare le cose forse solo per la voglia di essere al potere.

Come si fa a non essere pessimisti e negativi quando senti dire, e magari anche questa è solo

una manovra politica, che il «Grande Fratello» doveva servire come megasondaggio in vista delle elezioni, per poter meglio assecondare i gusti dell'italiano medio? Allora ti immagini spiato e braccato da satelliti spia, microtelecamere sul fondo delle tazzine di caffè nei bar, microfoni nei camerini delle boutiques...

Indignazione, come diceva Jack Folla, forse anche lui un povero schiavo di tutto questo...

Indignazione e non solo. Voglia di odiare e di ripudiare questa cultura degli adulti, bisogno immenso di fuggire dalla competitività soffocante, voglia di trovare qualcosa che non sia retto da queste leggi assurde per la sopravvivenza.

Non mi fa tutto schifo.

Amo il sole la pioggia il mare la neve i sorrisi, quelli veri. Hasta sempre.

La Zapaniña (lettera firmata)

Vogliamo un giornale davvero fuori dal coro

Complimenti e bentornati. Era ora! Detto questo aggiungo che mi aspettavo e mi aspetto di più. Volete un giornale che entri nelle case? Gli italiani torneranno a riconoscersi nel giornale che leggono. Volete un giornale che non partecipi al coro delle notizie standardizzate? Di politica internazionale presi dall'Economist o da Le Monde, altri articoli che appaiono su quotidiani del Sudafrica, dell'India o del Brasile? Impossibile? Auguri

Pier Luigi Dilani, Malegno (Brescia)

I delitti dei minori: meglio «dimenticare»?

Due ragazzini hanno distrutto una famiglia. Fra un pò diranno che erano troppo giovani, non erano in grado di capire quello che stavano facendo ecc... Allora quante settimane gli diamo per dimenticarsi di loro, e per rilasciarli e mandarli alle loro case?

Adriano

**l'Unità**

DIRETTORE Furio Colombo  
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro  
VICE DIRETTORE Pietro Spataro

RINALDO GIANOLA (Milano)  
LUCA LANDO (on line)

REDAZIONE CAPO Paolo Bianca (centrale)  
NUCCIO CICOTTE

ART DIRECTOR Fabio Ferrari  
PROGETTO GRAFICO Mera Scarsavino

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macci 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69640217/9

20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Andrea Marcella

AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalzi

CONSIGLIERI Alessandro Dalzi  
Francesco D'Elorre  
Andrea Manzella  
Giancarlo Giglio

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampato e distribuito da:  
Editoriale L'Unità  
00187 Roma